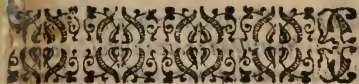
FORTUNIO COMEDIA DI VINCENZO GIUSTI. A L'ILLUSTRE...

Vincenzo Giusti

A L'ILLVSTRE SIG. GIO. BATTISTA FLORIO.

EGLI, è gran tempo, Illustre Signor mio, che io desidero di far conoscere al Mondo, quanto grande sia l'affettione, & riuerenza, che vi porto. La onde, essendomi hora rappresentata l'occasione, benche picciola, da l'hauere una honorata Academia di virtuosi giouani detti Pazzi Amorosi de l'inclita Città di Venetia questi giorni adietro recitata la presente mia Comedia concessa loro da me per intercessione del molto Magnifico & Eccellentissimo Signor Fabio Paolini Dott. & dal desiderio, che i medesimi hora hanno di farla stampare; hò voluto valermi de la già detta occasione con dedicare l'istessa Come-

dia à V. S. Illustre, à la quale io sono tenuto di strettissima catena d'obligo per gl'innumerabili fauori, ch'io hò riceuuti in ogni tempo da la Illustre Casa FLORIA; per la grande stima, che voi in particolare mostrate di fare de' parti, quali essi si sieno, del mio debole ingegno; & finalmente per la molta riputatione, che prenderà l'opera dal nome vostro: il quale le farà passare per le mani de gli huomini non pure sicura, ma lieta, & altera. Percioche voi siete gentilhuomo per sangue nobile, per costumi amabile, & per ualore, de la uostra virtù riguardeuole. Voi contra l'usanza di questo deprauato secolo impiegate gli anni de la uostra giouentù ne lo Studio delle belle lettere in guisa, che ne la matura età si raccoglieranno da le vostre presenti fatiche pretiosi frutti; i quali hora d'ogn'intorno soauissimi odori spiranti fioriscono. Voi vi essercitate con marauigliosa attitudine ne l'honorata professione di maneggiar l'arme, & caualli. Voi vi hauete per honesto, & diletteuole trattenimen-

to, fuggendo l'otio; eletta parte de la cura familiare, prendendo il gouerno de la vostra amenissima, & fertilissima Villa di Caballico; la quale con l'industria, & cura ristorando hauete hoggimai riempiuta di giardini, di fonti, di riui di limpidissime acque correnti, d'uccellatoi, di uiuai, & d'altri luoghi di pescagioni; &, oltre ogni altra bellezza, & commodità, di stanze adobatissime di ciò, che a splendidi palagi si conuiene. Di maniera che, aggiuntaui la vicinanza, ch'ella tiene con la nostra Città; da la quale si può chiamare suburbano; non inuidia a qual si voglia altro delitioso luogo di questi paesi. Quiui soggiornando uoi buona parte de le stagioni accommodate al rusticare, date gratioso ricetto a persone nobili, & uirtuose, che o fanno uiaggio per quelle parti, o sono di continuo inuitate, & trattenute da la uostra dolcissima conuersatione, iui spendendo l'hore per lo più in poetare, in leggere buoni autori, & in discorrere d'intorno a materie alte, & honorate. Onde il luogo potrebbe

trebbe con buona ragione cangiare il nome di Caballico in Caballino. Con questi lodeuoli portamenti uostri, oltre che vi acquistate un grido, che ni farà lungamente uiuere dopo la morte, vi dimostrate veramente degno pronipote del Clariss. Signor GIACOMO FLORIO Giureconsulto per tutti i secoli famosissimo, & celeberrimo per la sua profondissima dottrina, & per le memorabili attioni publiche da lui fatte in giudicando le facoltà, & le vite de' sudditi di tutto il felicissimo Imperio Veneto hora in vna, hora in vn'altra prouincia, ma molto più in consigliando, & à buon fine guidando le materie grauissime di stato a suoi tempi occorse, come fù la compositione di Vormacia con Cesare, & altre simili, le quali taccio per breuità. Onde uolesse IDDIO, che la nostra Città si potesse gloriare d'hauer molti figliuoli, quale siete uoi. imperoche si come ella sarebbe vguale a le principali antiche & moderne, così non temerebbe colpo veruno d'humana procella; potendo fermamente sperare di douer esser co

consi-

consigli di così fatti Cittadini souuenuta, col ualor de la loro destra difesa, & con le proprie loro sostanze (si come è stato fatto per l'adietro in ogni tempo da' vostri antenati, & hora si fà dal l'Illustre Signor SEBASTIANO nostro genitore con molta sua lode) ne' bisogni aiutata, & solleuata. Hora tornando al mio primo proponimento, per metter fine a questa lettera; come che a parlar de le uostre lodi non si finirebbe giamai; pregoui a benignamente accettare il picciol dono de la Comedia, ch'io ui dedico, & non solo gradirla, ma ancora, prendendo la sua protettione, difenderla contra le aueleuate saette de gl'inuidiosi detrattori. Et in buona gratia di V.S. Illustre mi raccomando.

Di Vdine il dì 6. di Giugno. 1593.

Di V.S. Illustre

Ser. affettionatiss.

Vicenzo Giusti.

Perſone de la Fauola.

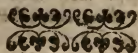
Helena in habito di Ragazzo ſotto finto nome di Fortunio.
Torello Ragazzo.
Giſippo de Raguſei } *Mercanti Ci-*
Goſtanzo Laſcari } *priotti.*
Turpino ſeruo di M. Anſelmo.
M. Anſelmo Giri gentilhuomo Genoueſe.
Tracanna paraſito.
Cornelio figliuolo di M. Anſelmo.
Monna Girandola.
Mad. Virginia moglie di Goſtanzo.
Lucilla ſorella di Giſippo.
Pedante.
Il Conte Articio Ruſpi.

PROLOGO.

RETVTO di farui hoggi, Spettatori, vna singolar gratia, poi che io medesima sono venuta à farui il prologo. Mi conoscete? Niun risponde. non è merauiglia: perche hò velata la faccia. Io sono Colei, per cagion de la quale è fatto questo riguardeuole apparato, Colei, per cui tutti hora siete ridotti in questo luogo, Colei, che desiderate di vedere, & di vdire; Io sono la Comedia. Oh mi direte, se tu ci voleui fare il fauor compiuto: perche non venire senza quel velo? Se io lo faceua, la festa sarebbe hoggimai finita; & ogni uno di voi al mio primo apparire leuatosi da sedere, hora se n'andarebbe a casa. Onde hò giudicato di darui maggior sollazzo col fare, che alcuni gentilissimi Giouani, i quali sono già apparecchiati per comparirui innanzi, mi scoprano à gli occhi uostri a poco, a poco in un conueneuole spatio d'hore, con vostro più gran diletto, & con maggior mia dignità. La cagione veramente, che m'hà costretta a far questo vfficio oltre il solito mio, è stata l'honore, che desidero di fare a questa Serenissima Città di VENETIA soura ogni altra degna d'Imperio, la quale per la sua

propria virtù, dandomi in ogni tempo grato, & solenne ricetto, tanto mostra di fauorirmi, & d'amarmi. Onde io per più mostrare il grande affetto de l'animo mio uerso di lei, hò preso un'habito il più piaceuole, & il più ricco, che portassi mai; & hò tolta in mano la più breue, & la meno acerba sferza, che mi sia stata in alcun'altro tempo ueduta: da chi ui può ben essere a bastanza manifesto, che questa fiata senza, mordendo, riprendere i biasimeuoli costumi di questo Secolo; si come è ufficio mio di fare; me la passerò solamente col darui piacere, e diletto; imitando una attione solazzeuole, & grata. Et se vi trouate voi tutti lieti dal uedere me, io ancora appresso gli altri contenti miei, non poco gioisco dal mirar quì presenti le Donne vostre, le quali porgono sì grata, & sì diletteuole uista a gli occhi miei, che dire ardisco di non ne hauer uedute in alcun'altro luogo nè di sì gratiose, nè di sì belle: Impero che, se io bene affiso la uista in loro, ogni una per sè, e tutte insieme, fugando le tenebre col sereno de la fronte, & accendendo l'aria col fiammeggiar de gli occhi, destano ne le Sfere Celesti una dolce inuidia, & gelosia: di maniera che mi sento innaghita sì fortemente de gli angelici sembianti vostri, carissime Donne mie, che per uoi sole me ne contento, anzi mi glorio d'essere, come siete voi, da la madre Natura, creata Donna, & per darui saggio de l'amor, che ui porto, ui prometto sempre in tutte l'opere mie d honorarui, & di lodarui, & ui osseruo quanto sò, & vaglio: che molto & sò & vaglio:

glio: perciothe io sono la maestra de la vita, & lo specchio de l'humane attioni; io sono quella, che è stata da gl'Iddij mandata in terra per la pietà, che essi hanno in Cielo de la misera, & affannata vita di tutti i mortali; i quali stando in continoui trauagli, potessero col diletto, che porgo, prender alcuno honesto ristoro, & col mezo de' miei piaceuoli motti, uedendo ogni uno per me in altrui la propria imagine, corregere gli erranti affetti; & rendersi conformi a gl'istessi Dei, Ma; per non leuare le menti vostre, Spettatori, con questo mio ragionamento tanto per auentura in alto, che io trapassassi i confini, che sono a l'vfficio mio prescritti; vi vengo a dire, che voi vi preparate con grata attentione a d vdire vna fauola dilettevole, & lieta, sparsa di vari fortunati, & infortunati accidenti, il cui argomento ui sarà a mano a mano da chi primo verrà in Scena per la maggior parte spiegato. La Città, che ui si rappresenta quì, è GENOVA, & il nome de la Comedia, è FORTVNIO. Mi resta ammonirui, che siate benigni, & grati ricenitori, & non con le solite maledicenze morditori, del cortese dono, che l'Autore vi fà hoggi di me: Conciosia che egli affaticandosi per darui piacere, hà volontieri per voi patito e caldo, e gielo. Se altrimenti farete, io sarò tenuta a la uendetta; & fia peggio ancora; perche egli hauendo stretta dimestichezza appresa con la Tragedia mia sorella, laquale è di natura feroce, potrà fare sì col fa-

uor di lei; che i trafigitori saranno fieramente puniti. Eccoui à punto chi uiene fuori; perche io uada a' suoi compagni; accioche mi s'incominci leuare il uelo; & io me n'anderò, & starò cheta cheta; perche habbiate diletto mirandomi.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Helena in habito di Maschio, & sotto finto nome di Fortunio Ragazzo, Turpino Seruo.

Hel. O INFELICE, ò sfortunata Helena, quando hauranno mai fine le tue miserie? In che modo puoi tu sperare d'vscirne giamai? I Marinari, quando si ritrouano in vna tempesta, quantunque pericolosa, & graue, si difendono da l'onde, & dal furor de venti, con ferma speranza, che d'indi a poco habbia a serenarsi l'aria, il mare a tornar tranquillo, & finalmente il desiato porto a mostrarsi a gli occhi loro. Ma io, misera, nauigo in vn pelago sempre per me turbato, senza riua, & senza fondo. Che rimedio, & donde può egli nascere al mio male?

Tur. Che fai, Fortunio? misero, tu sei al solito sù le lagrime, & sù i lamenti.

For. Et che poss'io far altro, Turpino, se non piangere, & querelarmi di continuo?

Tur. E' gran cosa, che tu non mi vuoi raccontare

contare vna fiata la cagione di tanta tua amaritudine, & di questo tuo habito di Maschio, essendo femina. Tu me l'hai pure promesso più volte.

For. A che proposito, & con che fine debbo narrarloti?

Tur. Per trarne qualche aiuto, che sai tu ciò, che ne potrà riuscire, se lo saprò?

For. Eh, Turpino. Io sono in istato, ch'aiuto humano non mi può, ch'io creda, soccorrere.

Tur. Che ti potrà mai nocere palesarmelo? Dillo, non temere, ch'io ti terrò secreta: Et fin hora tu hai prouato, se sò tacere, quando bisogna.

For. Si certo: & tengo grandissimo obligo teco di quello, c'hauendomi tu già alquanti giorni à caso, è non mi ti puoti nascondere, scoperta Donna, non solo a'prieghi miei m'hai tenuta, & mi tieni secreta; Ma, per bontà tua m'hai portato tanto rispetto, che più non hauresti potuto, s'io ti fossi stata figliuola.

Tur. Adunque sà, quando sò il piu, ch'io sappia il meno ancora.

For. Horsù non posso fare, ch'io non ti dica il tutto. Ma ti prego, & ti scongiuro per Dio, & per quella pietà, che merita l'infinita miseria mia, che mai tu non mi vogli manifestare ad alcuno.

Tur. Non dubitare: Io non sono fanciullo. Ti prometto di farlo, & te lo manterrò

d'huomo da bene.

For. Sappi ch'io sono Cipriotta de l'infelicissima Città di Nicossia.

Tur. Eh, non piangere. Fà buon'animo. seguita.

For. Et di la fuggitta il giorno, che i Turchi s'impadronirono di lei.

Tur. Io certo m'imaginaua, che tu fossi Greca. Fuggisti sola?

For. Nò, fuggimmo il mio consorte, & io.

Tur. Et doue è egli?

For. Non lo sò. & quindi nasce la maggiore mia passione, & il dolore, che m'uccide.

Tur. Come il perdesti?

For. Ascolta. Mentre i Turchi da una parte entrauano ne la Città, egli, & io da l'altra, hauendomi prima fatto vestire, per essere più spedita al corso in habito di maschio, (come hora sono) vscimmo d'un baloardo rotto, & fracassato da le spesse batterie del nemico. E postici per certa uia segreta, fuggiuamo uerso la marina, quando attorno la prima hora de la notte fummo assaliti, & fuggati da alquanti Turchi, che ne soprauennero a la sproueduta. Et in quella fuga separandosi l'vno da l'altra per lo buio de la notte, rimanemmo in guisa smarriti, che mai più non ci potemmo ricongiungere insieme. Onde temo, anzi per forza mi conuien credere, che il mio misero Consorte rimanesse o morto, o prigione

ne di que' Turchi crudeli.

Tur. M'increſce. Ma chi sà forſe, ch'egli ancora ne ſarà uſcito libero. E tu come faceſti à ſaluarti?

For. Quando io hebbi corſo un buon pezzo, non ſentendo più nè calpeſtio d'huomini, nè rumor d'arme; mi fermai; & credendo, che il mio ſpoſo mi foſſe uicino; quando non lo uidi, nè udì; penſa come mi ritrouaſſi afflitta; & diſperata. Errai tutta quella notte per ritrouarlo & finalmente à l'apparire del nuouo giorno, perduta ogni ſperanza di riuederlo mai più, temendo, che non m'incontraſſe peggio; mi ricouerai ad una capanna di peſcatori: & à la loro fede, & aiuto raccomandatami, abbandonata l'Iſola, fui con eſſi loro in una barchetta, portata à Tripoli.

Tur. Pouera giouene.

For. Et iui trouata una naue Genoueſe, che in quel punto allargaua le uele per uenirſene à caſa, fui dentro per pietà de la mia ſorte da i Padroni accolta, & quà condotta, credendomi ogni uno maſchio, non femina; come ueramente ſono. Et quì mi poſi (come ſai) à ſeruire per ragazzo in caſa Meſſer Anſelmo Gui noſtro commun Padrone.

Tur. Certo io mi ſento molto à commouere, udendo caſo così pietoſo.

For. Et per dirti il tutto, il mio nome è Hele

na, & sono, gentildonna de la famiglia de gli Asprii.

Tur. E il tuo Consorte come s'addimanda egli?

For. Gisippo de'Ragusei altre sì nobile di quella Città: a cui i giorni innanzi l'asse dio crudele fui data per moglie. & di cui fino ne' miei teneri anni m'accesi d'ardentissimo amore.

Tur. Fortunio, che cosi u'ho sempre per non scoprirui ad alcuno chiamata, & chiamarò fino, che a uoi piacerà; Perdonatemi, se non ui conoscendo non u'hò fatto l'honore che meritate: & rimaneteui di buonanimo, che mi dà il core, che potrete un dì cangiar stato. Voi ui trouate in una Città, doue per lo grande traffico di mercatantie capitano di molti forastieri; forse, che con tempo ui potrebbe uenir ueduto alcuno de'uostri, che per sua buona fortuna sarà scampato, come uoi. Et io per amor uostro uoglio hauere particolar cura d'intendere, se mai arriuerà in Genoua alcuno del uostro paese. In tanto attendete a custodire (come fate) la uostra honestà, & portateui in casa da leal seruitore. Et quando anco uoleste ripigliare il uostro habito di donna, m'offero di trouarui ricapito appresso gentildonna honorata di questa Città degno di uoi.

For. Ti ringratio. Io voglio ancora un tem-

po

po per certo mio rispetto scorrer con questi panni di maschio.

Tur. Ciò, che vi piace. Ben, che faceuate voi quì così per tempo?

For. Io aspettaua un seruitio del Sig. Cornelio.

Tur. Attendete uoi dunque a fare quello, che v'è imposto; & io anderò ad inuitare il Tracanna a desinare questa mattina con Messer Anselmo.

For. Và in buon'hora. Forse, che l'hauermi palesata a costui, un dì mi potrà giouare. chi sà? Egli è huomo per seruitore molto discreto, & prudente; & quando anco non hauessi a sperare altro, merita per la sua bontà, ch'io l'habbia compiaciuto in questo. Poi, se io gliel'hauessi negato, il mio sarebbe stato troppo grãde errore: perche sapendo egli, che son Donna, sdegnato, m'harebbe potuto palesare, & starei peggio, che mai. Io sono quì mandata da Cornelio figliuolo di Messer Anselmo mio padrone per far capitare questa lettera a le mani de la Signora Lucilla sua innamorata, la quale habita in questa casa: & ancora non hò ueduto hoggi aprire la sua porta. Bisogna aspettar l'occasione. Questo trattenimento amoroso di Cornelio m'è nell'acerbissime pene mie un gran refrigerio: Imperoche più che miro Lucilla, ella più mi rassembra il mio Gisippo,

tanza:

tanta similitudine d'aspetto mi par uedē re fra loro. Et occorrendomi spesso uederla, di questo uano diletto temprando la mia ardentissima passione mi pasco. Ma ecco Torello suo ragazzo.

SCENA SECONDA.

Torello, Fortunio.

BVon dì, Fortunio. Che uai cercando?

For. Te, fratello.

Tor. Eccomi. Che uuoi?

For. Il mio padrone desidera ottenere unā gratia da te.

Tor. Che gratia?

For. Che tu porti questa lettera a la Signora Lucilla tua padrona, & sua innamorata.

Tor. Sì: che debbo essere un qualche Ruffiano.

For. Ruffiano nò: ma un'ambasciator d'Amore.

Tor. Guardimi il Cielo.

For. Hor sù, tu non ne deui hauer fatte di peggiori, nò?

Tor. Tu sei vso a questi vffici, & misuri gli altri dietro a la propria conscienza. è vero?

For. Vada vna scomessa, che te ne farò venir uoglia. Se la porti, ti dono uno scudo.

Tor. Lo

Tor. Lo potrei fare per amor del Signor Cornelio, ilquale è vna gentilissima persona; Ma nō già per prezzo alcuno.

For. O buona, Ti ringratio da parte sua; In ogni modo non mi trouo ad hauere lo scudo in pronto.

Tor. Nō m'intendo così io. Ti dico, che per altri, che per lo Signor Cornelio non farei vna simil cosa, non per vno scudo, ma per quanti danari hà la Signoria di Venetia.

For. Prendi adunque la lettra, & dagliela.

Tor. Non si può hoggi, vn'altra volta. Mi raccommando.

For. Torna, torna; prendi lo scudo, & la lettra. Diceualo io, che l'oro fa cantar gli orbi.

Tor. Tù t'inganni, se credi, ch'io mi moua per questo scudo.

For. Come non vuoi, ch'io creda, che tu dica la bugia, se non hai voluto accettare la lettra senza lo scudo.

Tor. Oh, sai perche? perche, non lo dando tu a me, non l'harresti ne anco restituito al Padrone, & cosi l'haurelti trussato à lui, & a me in vn tempo. l'intendi?

For. Tu hai ragione. Và pure, fà il seruitio, che stia bene. Et io in tanto attenderò quì la risposta.

Tor. Non aspettare, che ti si risponda adesso: Vedrai da quì a due hore, o poco più.

For. Và, portagliela almeno, & fà, che ella uenga a la finestra, & mi faccia segno d'hauerla hauuta, a fine, ch'io possa riportare al mio Padrone la certezza, che le sia stata resa.

Tor. Non si può far questo.

For. Perche?

Tor. Perche ella non è a questa hora a pena leuata di letto, non che adornata per comparire a la finestra.

For. Sò, che questa tua Padrona dorme io, se a pena è leuata a quest'hora.

Tor. Oh, tu sei goffo. Non sai ancora i costumi de le Donne? Elle, fratello, benche n'escano per tempissimo di letto, prima che vengano fuori di camera, uogliono specchi, scriminali, acque, lisci, rossi, biacche, bionda, ricci, sopraricci, & il cancaro quasi, che venga a quante Donne sono in questa Città.

For. Horsù non importa. Tornerò.

SCENA TERZA.

Torello solo.

CHe hai a fare, Torello, questa mattina? bisogna attendere hora ad altro. Sarà ben tempo di dare la lettra a la Signora Lucilla. In ogni modo costui non le scriue cose di stato. Sarà al solito qui entro un Sonettino, quattro parole

parole profumate, & mi raccomando.
Et la fanciulla hà bisogno d'altro. Mi si conuiene hora veder di ritrouare quel Mercatante, credo, che sia Venetiano chiamato per nome Gisippo, ilquale è innamorato anch'egli di Lucilla. Io uoglio, che così m'hanno commesso le mie Padrone, dirli, che Cornelio hà fatta richiedere Lucilla per isposa, & vedere vn poco come si muoue. Potrebbe essere forse, che egli spinto dallo stimolo de la gelosia; perche l'ama focosamente; corresse subito a pié derla. Et da l'altra parte Monna Girandola famigliare di casa nostra, & donna astuta vserà questo medesimo tratto con Cornelio, ponendolo in sospetto, che ella habbia a diuenir sposa di Gisippo. Et di qual di loro vorrà, nel laccio, sarà gran ventura de la fanciulla. Se non si vsa qualche arte, questa giouane non si mariterà, ch'io mi creda, sì tosto, perche è senza dote, & senza aiuto, fuori che quello, che le dà il Conte Artitio Ruspi, & Madonna Virginia, che la custodisce. Queste due gentildonne ne la impresa di Nicossia patria loro, furono fatte schiaue de' Turchi, & poi da questo Conte Artitio, per essere egli ancora Cipriotto, ricomprate, & quà condotte; Ilqual Conte altresì cacciato da la sua Città, è ne l'istessa fortuna, in cui es

se si ritrouano. Pouere Donne, sono degne di pietà, se si mira a l'infelicissimo stato loro. Meritano ogni bene per la loro honestà. Scriua pur, chi vuole, che da loro non hauerà nè atto, nè parola, che macchiar possa la loro castità. Questi, che viene a la uolta mia, è Gisippo à punto, che ricerco, ma è accompagnato da vn'altro. Mi trattenirò quiui da vna parte per uedere d'accostarmi a lui, & fare l'vfficio, se auerrà, che egli ri manga solo.

SCENA QVARTA.

Gisippo, Gostanzo, Torello.

QVesta a punto è la Casa, ch'io ti diceua, doue è riposto tutto il mio bene. & doue di campagna de la piu bella fanciulla, che tu vedesti mai a' tuoi dì, lontano da me medesimo dimorà il mio core.

Gost. Eh, Gisippo, non è tempo questo, come t'ho detto più volte d'attendere ad amori. Tu sai in quale fortuna ci ritrouiamo per la miserabil perdita di Nicosia già Patria nostra; Et sai, che siamo in Città forastiera, soli, & sconosciuti, Io non vorrei, che per mala sorte t'interuenisse qualche disconcio. Onde, poi che siamo spediti da i nostri negotij, & habbia-

ha abbiamo tardato pur troppo; è tem
di far ritorno à Venetia, oue i nostri
fichi ne richiamano à se; & mal per n
se non saremo solleciti.

Gis. Il tuo consiglio è buono. Mà sarà be
la, ch'io lo possa seguire. Ti giuro, c
chi mi facesse hora partire di qua, n
darebbe la morte, sì mi sento ligato d
l'amore di costei. è ben vero, che la c
non hà d'andare molto in lungo. Spe
hoggi risoluermi.

Gost. Et di che hai tu, misero, à risoluerti?

Gis. M'è stata data intentione, che parle
hoggi à questa Giouane, & haurò sec
forse l'intento mio.

Gost. Guarda bene ciò, che fai, che sai tu, ch
ella si sia? Guarda in chi ti fidi.

Gis. Vado cauto, & non temo di trama u
runa.

Gost. Che conosci tu gli andamenti di qu
sta Città? i costumi de le Donne? Le pr
tiche de gli huomini? Se costei è femi
na di partito, ella per lo meno ti giun
rà; & doue con la pratica d'una nott
crederei liberarti dà l'amor suo, tu
rimarrai ligato gli anni. Se veramen
ella è Donna d'honore i parenti di l
ti potrebbono far tale scerzo, che m
Beato te.

Gis. Intendo, ch'ella è forestiera, & che no
hà alcuno de i suoi, fuori che un'alt
Donna di mediocre età, & di conuen
uole

uole bellezza, che la custodisce, Et desidero sopra moddo che tu uegga questa Dóna, perche a me pare d'hauerla ueduta altre uolte, ma non mi ricordo doue: forse, che tu la riconosceresti.

Gost. Io non la uogli uedere, & meno consiglio te, che lo faccia. Torniamo, ti prego, á Venetia senza più indugiare, che iui non ti mancheranno le commodità di darti buon tempo. Tu sai pure, che si può dire, mercè della gẽtilezza di quella Città, che in quel luogo sia il Paradiso d'Amore: Iui sono le Donne piu leggiadre, piu belle, & piu vezzose, che qui non sono: &, come che le piu sieno castissime; essendone assai di quelle, che sono disposte per prezzo per a compiacer gli huomini; si può hauere buon tempo senza alcun pericolo.

Tor. Costoro si sono fermati, & la cosa ua troppo in lungo per me.

Gis. Basta, io sono hora in Genoua, & non in Venetia & questa Giouane mi piace sì forte, che io non mi credo poterne trouare una piu bella in tutto il resto del Mondo. Io non ti dimando altro tempo, che tutto hoggi, Dimani poi spero, che sarò per seguirti doue andar uorrai.

Gost. Tu sei pure disposto di non ti rimouere da questo Amore è uero?

Gis. Io sono risoluto di cercar mia uentura.

Gost. Pur che tu non troui la disauentura:
Prego il Cielo, che te la mandi buona.

Gis. Io non temo di male. Và pure tu per
questa mattina, doue piu ti è in piacere.
A riuederci a Desinare, se io verrò.

Tor. Parmi purè a la fine, che si partano l'un
da l'altro.

Gost. Dammi almeno quel Sacchetto d'ori,
c'hai; acciò per mala sorte, non ti venisse leuato.

Gis. Prendilo.

Tor. Sonare campane: che pur è finita questa predica.

Gis. Io vuo passeggiare vn pezzo a canto
la casa de la Signora mia, che o io vedrò lei, o che n'vscirà fuori il suo ragazzo, & mi darà la resolutione di quanto mi promise hieri. Ma eccolo a punto.

SCENA QVINTA.

Torello, Gisippo.

M. GIsippo, che fate qui così per tẽpo?

Gis. Cio, ch'io faccio qui, ah? Non sai,
ch'io non trouo riposo in altro luogo?
Dimmi come sono io in gratia de la Signora mia?

Tor. Per mia fè, che le cose non vanno molto
a proposito uostro.

Gis. Come nò? Non mi dicesti hieri, ch'ella

mi

mi amaua, & che t'haueua, quasi di certo promesso di farmi gratia, che le venisse hoggi a parlare?

Tor. Sì, ch'io ve lo dissi, & di nouo torno a dirlo. Ma Madonna Virginia, vi si mostra molto contraria; è tutto dì non fà altro, che tẽtar di rimouerla da l'amor vostro; & porle in gratia un Gentilhuomo de la Città, nominato il Signor Cornelio Giri.

Gis. Lo conosco.

Tor. Ilquale anco la vagheggia, & alquale spera darla per moglie: & mi pare di intendere, ch'egli l'habbia di già fatta richiedere.

Gis. O sfenturato me, se rimango priuo di così cara cosa, come si sostenirà piu questa mia stanca vita, se ella abbandonandomi diuiene sposa d'altrui. O foss' io prima morto, che vedermi cosa tanto nemica dauanti.

Tor. Che volete, che si faccia, Voi non ui curate di prenderla.

Gis. Torello aiutami, pommi in gratia sua, sturba queste nozze, assotiglia l'intelletto, adoprati per me. Tu sai ciò, che t'hò promesso, se mi vi metti in casa.

Tor. Costui non risponde al verso. Io dico, quando la voleste voi per moglie, che mi darebbe l'animo di faruel'hauere al dispetto di Cornelio, & di chi lo fauoreggia.

Gis. Non mi trouo hora in istato di maritar mi: Ma se ella vserà cortesia a me, io an cora non sarò discortese a lei, aiutami pure fratello, che beato te.

Tor. Io l'intendo. Horsù bisogna fare almeno il fatto mio se nō si potrà quello de la Padrona.

Gis. Che dici tu non rispondi ? misero me.

Tor. Piano Signore, non vi ponete in tanta fuga. Le nozze non sono ancora fatte, nè si trouano vicine a l'atto di conchiu derli. Io dico per non vi burlare, che Madonna Virginia; perche Lucilla ami Cornelio; le da intendere, ch'egli habbia a sposarla.

Gis. Come si moue ella a queste parole, ti prego ?

Tor. Pensate voi: percioche, trouandosi Gen tildonna pouera, & senza aiuto, non può sentir cosa, che più le piaccia, massi mamente, essendo Cornelio de' primi, & de' piu Ricchi di Genoua. ma io credo, ch'egli non la prenderà: perche si troua sotto l'obedienza di Padre seuero, & auaro.

Gis. Bisognerebbe, che tu dicesti di queste ragioni a Lucilla in seruitio mio.

Tor. Che credete, ch'io sia a dirgliele ? Io le n'hò dette, di queste, & di maggiori, & l'hò fatta auuertita, che non si lasci indurre a prometter a Cornelio di nasco sto del Padre: perche i Giouani di que-

sta

sta Città sono sì scorretti,& sì peruersi, che quando hanno ben contentate le voglie, abbandonano le pouere fanciulle. Il che potrebbe auuenire anco a lei. Et per dirui il tutto, ella sù queste mie parole è risolta di non l'accettare in casa a patto alcuno, se egli prima publicamente, & col consenso del Padre non la sposa, che ve ne pare?

Gis. Bene, fratello. Tu m'hai tornato in vita. Ma dimmi di vero, se ella mi ama.

Tor. Come, se v'ama? & per amore di cui altro, che di voi credete, ch'ella resista a la volontà di Madonna Virginia, laqual le vorrebbe, ch'ella donasse tutto l'amor suo a Cornelio? (gno io.

Gis. Vorrei hoggimai vederne qualche se-

Tor. Adagio. Voi sete troppo frettoloso. V'hò promesso hoggi certezza de l'amore, ch'ella vi porta, & à pena è giũta la seconda hora del giorno, che vi lamẽtate di me. Datemi tanto tempo, ch'io torni in casa, & lasciateui poscia vedere innanzi l'hora del desinare, che forse, forse vdirete cosa, che vi piacerà.

Gis. Questo per hora mi basta. Fà, che tu nõ mi manchi: & prendi questi danari per pegno de la mia amoreuolezza. Dopo terza sarò in questo luogo medesimo per riuederti.

Tor. Gran mercè, Signore. Andate, & lasciate la cura a me.

SCENA SESTA.

Torello, Turpino.

NON si farà nulla. Le padrone mie sono accorte per certo. Ma tanto pensa altri, quanto elle sanno. L'Vccello non vuol entrare ne la gabbia. Forse, che tutto sarà per lo meglio. Imperoche potrebbe essere, che'l matrimonio si conchiudesse col Sig. Cornelio, alquale Monna Girandola hà carico di tender la rete: & per essere egli di primo uolo, forse si prenderà: & sia maggior ventura di Lucilla. Io fra tanto tratenirò questo Mercatante, & li cauerò più, ch'io potrò: in ogni modo quello, che egli darà à me, sia parte de la restitutione de le sue mal tolte vsure. Et sarà poi quello, che è scritto in Cielo di Lucilla. Vuò andare a darle la lettera.

Tur. Torello, doue uai.

Tor. In casa. perche?

Tur. Hauresti per auentura veduto il mio Padrone?

Tor. Chi? il Sig. Cornelio?

Tur. Nò nò. Messer Anselmo suo Padre.

Tor. Hò altro a fare io, che attender dietro al tuo Padrone. Non l'hò veduto, nò.

Tur. Pian sier dal cauallo. Parti se m'hà rispo

sto da grande? Et s'è serrato subito in Casa? Hò trouato il Tracanna, & l'hò inuitato a desinar col mio Padrone. Ti sò dire, ch'hò durata fatica in persuaderlo ad accettare l'inuito. Al contrario: anzi alla prima hà detto di sì. Parmi vederlo in quell'atto, che fece, quando gli diedi la nuoua. Egli con vna facciaccia ridente incominciò a stralunar gli occhi, & a sbadigliare, aprendo sì forte la bocca, che parea volermi inghiottire. Poi si diede a menar le ganasse come se già fosse stato a mensa: e tanto succiò intorno le labbia, e tanto sputò, che l'acqua, che gli sorgeua di bocca, harrebbe leuata vna Naue da terra: & io a tormentarlo, dicendoli, che se gli preparaßi ricco conuito, che i caponi saranno la più grossa viuanda, che verrà posta in tauola. Onde gli hò molto bene aguzzato l'appetito. Il Padrone mi commise, che fatto il seruitio cô costui, deueßi venire sù questa Piazzetta a trouarlo Et eccolo venire di là.

SCENA SETTIMA.

Turpino. M. Anselmo.

SIG. hò fatta l'ambasciata al Tracanna. Egli verrà volentieri questa mattina a desinar con voi.

Anſ. Non gli hai tu detto, che prima ſi riduca quà?

Tur. Io m'era ſcordato dirloui. Egli ſarà quì, non paſſerà molto: che così m'ha promeſſo di fare.

Anſ. Sta bene. Vieni un poco quà Turpino; dapoi, che tu ſai tutti li fatti miei. Dimmi, che ti pare di me, per certo, come io ti diceua poco è, ſtando in caſa, quãtunque io ſia mal contento, che mi ſi conuenga in queſta età ringiouenire dietro a queſto mio amore, nondimeno m'acqueto, penſando quanto ſia gran forza quella, d'Amore.

Tur. Dite il vero: perche egli fa impazzir gli huomini.

Anſ. Che vuol dire impazzir gli huomini? quaſi che non ſi ſieno Innamorati anco de ſaui?

Tur. Potrebbono bene eſſer ſtati ſaui quei tali prima, che s'innamoraſſero: Ma innamorati poi, mancò loro il ſapere.

Anſ. O bel detto.

Tur. Volete, ch'io ve lo proui? mirate Orlando, Che per Amor venne in furor, e matto. Che ſeguita: D'huom, che ſi ſaggio era ſtimato prima. Non è vero? lo dice pure l'Arioſto.

Anſ. Tu l'intendi a modo tuo, non come ſtà, queſto eccesso fù per Geloſia.

Tur. Per Geloſia, sì, d'Amore, che è una coſa iſteſſa.

Anſ.

Anſ. Come vna coſa iſteſſa?

Tur. Sign.ſi, ſono d'un parentado, anzi ſono tre corpi, & vna ſola anima.

Anſ. Et chi ſono coſtoro?

Tur. Amore, Geloſia, Pazzia, la volete più chiara?

Anſ. Tu torni pur là. Adunque tutti gli Innamorati ſarebbono pazzi?

Tur. Tutti nò.

Anſ. Chi cani tu fuori?

Tur. I Giouani, iquali amando, naturalmente oprano.

Anſ. Ecco vn filoſofo. Et i Vecchi a modo tuo ſarebbono tutti pazzi.

Tur. Non è marauiglia, Padrone, perche a queſti tempi al giunger de gli anni, fugge il ſenno.

Anſ. Tu parli da temerario, & da arrogante, è queſto il riſpetto, che ſi porta a i padroni? io ti cacciarei.

Tur. Io non ſono adulatore. Perdonatemi, ſe vi dico, & dirò ſempre quello, che ſento per l'honore, & per l'vtile di caſa voſtra, & di voi medeſimo.

Anſ. Che? hai a dire altro? parla.

Tur. La mia fede, & l'obligo verſo voi m'aſtringono in ogni modo a manifeſtarui, che ad un Senatore pari uoſtro d'età di Settanta anni, ilqual hà moglie aſſai giouane a lato, non ſi conuengono queſti amori.

Anſ. Stà bene, il mio Precettore. Non ſai tu,

che mi sei seruo, non consigliere.

Tur. Lo sò certo. ma non posso far di meno, che non ve lo dica.

Ans. Và, attendi a seruire, & non t'impacciar tanto innanzi: perche sò a bastanza ciò, che mi bisogna. M'intendi tu?

Tur. Sapete ciò, che meritereste.

Ans. Che cosa?

Tur. Che Madonna Lucretia vostra Consorte.

Ans. Che ti basterà l'animo di dire: bestia.

Tur. S'accorgiesse di questa vostra pratica: Messer sì.

Ans. Io staua ad aspettare ciò, che tu diceui. horsù non t'intricar in quello, che non tocca a te: altramente tu mi farai.

Tur. Padrone, non andate in colera, poiche non vi piaciono queste mie parole, da mò in là non mi trapponerò ne le cose vostre se non quanto vorrete voi. In resto vi sarò sempre pronto, & fedel Seruitore.

Ans. Buono per te, se lo farai: & hora incomincia, uà prepara vn buon desinare: perche desidero honorar quello valet' huomo del Tracanna.

Tur. Bisognarebbe honorarlo con un laccio.

Ans. Che dici?

Tur. Dico, che lasciate l'impaccio a me. Ecco mi che mi pongo in via.

SCE-

SCENA OTTAVA.

M. Anselmo solo.

M'aueggo bene io; che il mio è errore secondo il giudicio de' più: poi che ad vn Gentilhuomo de la mia età de' primati di Genoua, quando deurebbe più attendere al gouerno de la sua famiglia, & ad aiutare col consiglio, & con l'opra la sua Republica; non si conuien conuersare con Ruffiane, & con Parasiti, spendendo, & dissipando le proprie sostanze dietro a gli Amori: Ma si mi sento inuaghito di questa Donna, la quale m'hà acciecato, m'hà affatturato, m'hà legato in guisa l'arbitrio, che a forza non sono, & non penso altro, che a lei. A sua posta: io hò a uiuere diece anni ancora, uoglio darmi buon tempo. Hò ben tanto acquistato, e tanto conseruato con le fatiche, & con lo sparagno in mia giouentu, che posso spendere allegramente in vecchiezza. Toglia questa volta l'auaritia, & chi è di continuo nemico del ben proprio per cagione di lei: Mi libererò un giorno: & a l'hora poi ristaurerò ogni spesa. Tracanna viene. Mi dice il cuore, che costui sia quello, che m'aiuterà.

Goſt. Pur che tu non troui la diſauentura:
Prego il Cielo, che te la mandi buona.

Giſ. Io non temo di male. Và pure tu per queſta mattina, doue piu ti è in piacere. A riuederci a Deſinare, ſe io verrò.

Tor. Parmi pure a la fine, che ſi partano l'un da l'altro.

Goſt. Dammi almeno quel Sacchetto d'ori, c'hai; acciò per mala ſorte, non ti veniſſe leuato.

Giſ. Prendilo.

Tor. Sonare campane: che pur è finita queſta predica.

Giſ. Io vuo paſſeggiare vn pezzo a canto la caſa de la Signora mia, che o io vedrò lei, o che n'vſcirà fuori il ſuo ragazzo, & mi darà la reſolutione di quanto mi promiſe hieri. Ma eccolo a punto.

SCENA QVINTA.

Torello, Giſippo.

Tor. GIſippo, che fate qui così per tēpo?

Giſ. Cio, ch'io faccio qui, ah? Non ſai, ch'io non trouo ripoſo in altro luogo? Dimmi come ſono io in gratia de la Signora mia?

Tor. Per mia fè, che le coſe non vanno molto a propoſito uoſtro.

Giſ. Come nò? Non mi diceſti hieri, ch'ella

mi

mi amaua,& che t'haueua, quasi di certo promesso di farmi gratia, che le venisse hoggi a parlare?

Tor. Sì, ch'io ve lo dissi, & di nouo torno a dirlo. Ma Madonna Virginia, vi si mostra molto contraria; è tutto dì non fà altro, che tétar di rimouerla da l'amor vostro; & porle in gratia un Gentilhuomo de la Città, nominato il Signor Cornelio Giri.

Gis. Lo conosco.

Tor. Ilquale anco la vagheggia, & alquale spera darla per moglie: & mi pare di intendere, ch'egli l'habbia di già fatta richiedere.

Gis. O suenturato me, se rimango priuo di così cara cosa, come si sostenirà piu questa mia stanca vita, se ella abbandonandomi diuiene sposa d'altrui. O foss'io prima morto, che vedermi cosa tanto nemica dauanti.

Tor. Che volete, che si faccia, Voi non ui curate di prenderla.

Gis. Torello aiutami, pommi in gratia sua, sturba queste nozze, assotiglia l'intelletto, adoprati per me. Tu sai ciò, che t'hò promesso, se mi vi metti in casa.

Tor. Costui non risponde al verso. Io dico, quando la voleste voi per moglie, che mi darebbe l'animo di faruel'hauere al dispetto di Cornelio, & di chi lo fauoreggia.

Gis. Non mi trouo hora in istato di maritar mi: Ma se ella vserà cortesia a me, io ancora non sarò discortese a lei, aiutami pure fratello, che beato te.

Tor. Io l'intendo. Horsù bisogna fare almeno il fatto mio se nō si potrà quello dela Padrona.

Gis. Che dici tu non rispondi? misero me.

Tor. Piano Signore, non vi ponete in tanta fuga. Le nozze non sono ancora fatte, nè si trouano vicine a l'atto di conchiuderle. Io dico per non vi burlare, che Madonna Virginia; perche Lucilla ami Cornelio; le da intendere, ch'egli habbia a sposarla.

Gis. Come si moue ella a queste parole, ti prego?

Tor. Pensate voi: percioche, trouandosi Gentildonna pouera, & senza aiuto, non può sentir cosa, che più le piaccia, massimamente, essendo Cornelio de' primi, & de' più Ricchi di Genoua. ma io credo, ch'egli non la prenderà: perche si troua sotto l'obedienza di Padre seuero, & auaro.

Gis. Bisognerebbe, che tu dicesti di queste ragioni a Lucilla in seruitio mio.

Tor. Che credete, ch'io sia a dirgliele? Io le n'hò dette, di queste, & di maggiori, & l'hò fatta auuertita, che non si lasci indurre a promettter a Cornelio di nascosto del Padre: perche i Giouani di que-

sta

sta Città sono sì scorretti, & sì peruersi, che quando hanno ben contentate le voglie, abbandonano le pouere fanciulle. Il che potrebbe auuenire anco a lei. Et per dirui il tutto, ella sù queste mie parole è risolta di non l'accettare in casa a patto alcuno, se egli prima publicamente, & col consenso del Padre non la sposa, che ve ne pare? [illegible]

Gis. Bene, fratello. Tu m'hai tornato in vita. Ma dimmi di vero, se ella mi ama?

Tor. Come, se v'ama? & per amore di cui altro, che di voi credete, ch'ella resista a la volontà di Madonna Virginia, laqual le vorrebbe, ch'ella donasse tutto l'amor suo a Cornelio? (gno io.

Gis. Vorrei hoggimai vederne qualche segno io.

Tor. Adagio. Voi sete troppo frettoloso. V'hò promesso hoggi certezza de l'amore, ch'ella vi porta, & a pena è giunta la seconda hora del giorno, che vi lamentate di me. Datemi tanto tempo, ch'io torni in casa, & lasciateui poscia vedere innauzi l'hora del desinare, che forse, forse vdirete cosa, che vi piacerà.

Gis. Questo per hora mi basta. Fà, che tu nō mi manchi: & prendi questi danari per pegno de la mia amoreuolezza. Dopo terza sarò in questo luogo medesimo per riuederti.

Tor. Gran mercè, Signore. Andate, & lasciate la cura a me.

SCENA SESTA.

Torello, Turpino.

NON si farà nulla. Le padrone mie sono accorte per certo. Ma tanto pensa altri, quanto elle sanno. L'Vccello non vuol entrare ne la gabbia. Forse, che tutto sarà per lo meglio. Imperoche potrebbe essere, che'l matrimonio si conchiudesse col Sig. Cornelio, alquale Monna Girandola hà carico di tender la rete: & per essere egli di primo uolo, forsse si prenderà: & fia maggior ventura di Lucilla. Io fra tanto tratenirò questo Mercatante, & li cauerò più, ch'io potrò: in ogni modo quello, che egli darà à me, fia parte de la restitutione de le sue mal tolte vsure. Et sarà poi quello, che è scritto in Cielo di Lucilla. Vuò andare à darle la lettera.

Tur. Torello, doue uai.

Tor. In casa. perche?

Tur. Haueresti per auentura veduto il mio Padrone?

Tor. Chi? il Sig. Cornelio?

Tur. Nò nò. Messer Anselmo suo Padre.

Tor. Hò altro a fare io, che attender dietro al tuo Padrone. Non l'hò veduto, nò.

Tur. Pian sier dal cauallo. Parti se m'hà rispo

sto da grande? Et s'è serrato subito in Casa? Hò trouato il Tracanna, & l'hò inuitato a desinar col mio Padrone. Ti sò dire, ch'hò durata fatica in persuaderlo ad accettare l'inuito. Al contrario: anzi alla prima hà detto di sì. Parmi vederlo in quell'atto, che fece, quando gli diedi la nuoua. Egli con vna facciaccia ridente incominciò a stralunar gli occhi, & a sbadigliare, aprendo sì forte la bocca, che parea volermi inghiottire. Poi si diede a menar le ganasse come se già fosse stato a mensa: e tanto succiò intorno le labbia, e tanto sputò, che l'acqua, che gli sorgeua di bocca, harrebbe leuata vna Naue da terra: & io a tormentarlo, dicendoli, che se gli preparasi ricco conuito, che i caponi saranno la più grossa viuanda, che verrà posta in tauola. Onde gli hò molto bene aguzzato l'appetito. Il Padrone mi commise, che fatto il seruitio cô costui, douessi venire sù questa Piazzetta a trouarlo Et eccolo venire di là.

S C E N A S E T T I M A.

Turpino. M. Anselmo.

SIG. hò fatta l'ambasciata al Tracanna. Egli verrà volentieri questa mattina a desinar con voi.

Ans. Non gli hai tu detto, che prima si riduca quà?

Tur. Io m'era scordato dirloui. Egli sarà quì, non passerà molto: che così m'ha promesso di fare.

Ans. Sta bene. Vieni un poco quà Turpino; dapoi, che tu sai tutti li fatti miei. Dimmi, che ti pare di me, per certo, come io ti diceua poco è, stando in casa, quãtunque io sia mal contento, che mi si conuenga in questa età ringiouenire dietro a questo mio amore, nondimeno m'acqueto, pensando quanto sia gran forza quella d'Amore.

Tur. Dite il vero: perche egli fa impazzir gli huomini.

Ans. Che vuol dire impazzir gli huomini? quasi che non si sieno Innamorati anco de' saui?

Tur. Potrebbono bene esser stati saui quei tali prima, che s'innamorassero: Ma innamorati poi, mancò loro il sapere.

Ans. O bel detto.

Tur. Volete, ch'io ve lo proui? mirate Orlando, Che per Amor venne in furor, e matto. Che seguita: D'huom, che si saggio era stimato prima. Non è vero? lo dice pure l'Ariosto.

Ans. Tu l'intendi a modo tuo, non come stà, questo eccesso fù per Gelosia.

Tur. Per Gelosia, sì, d'Amore, che è una cosa istessa.

Ans.

Ans. Come vna cosa istessa?

Tur. Sign.sì, sono d'un parentado, anzi sono tre corpi, & vna sola anima.

Ans. Et chi suno costoro?

Tur. Amore, Gelosia, Pazzia, la volete più chiara?

Ans. Tu torni pur là. Adunque tutti gli Innamorati sarebbono pazzi.

Tur. Tutti nò.

Ans. Chi cavi tu fuori?

Tur. I Giouani, iquali amando, naturalmente oprano.

Ans. Ecco vn filosofo. Et i Vecchi a modo tuo sarebbono tutti pazzi.

Tur. Non è marauiglia, Padrone, perche à questi tempi al giunger de gli anni, fugge il senno.

Ans. Tu parli da temerario, & da arrogante, è questo il rispetto, che si porta a i padroni? io ti cacciarei.

Tur. Io non sono adulatore. Perdonatemi, se vi dico, & dirò sempre quello, che sento per l'honore, & per l'vtile di casa vostra, & di voi medesimo.

Ans. Che? hai a dire altro? parla.

Tur. La mia fede, & l'obligo verso voi m'astringono in ogni modo a manifestarui, che ad un Senatore pari uostro d'età di Settanta anni, ilqual hà moglie assai giouane a lato, non si conuengono questi amori.

Ans. Stà bene, il mio Precettore. Non sai tu,

che mi sei seruo, non consigliere.

Tur. Lo sò certo, ma non posso far di meno, che non ve lo dica.

Ans. Và, attendi a seruire, & non t'impacciar tanto innanzi: perche sò a bastanza ciò, che mi bisogna. M'hai inteso tu?

Tur. Sapete ciò, che meritereste.

Ans. Che cosa?

Tur. Che Madonna Lucretia vostra Consorte.

Ans. Che ti basterà l'animo di dire? bestia.

Tur. S'accorgiesse di questa vostra pratica: Messer sì.

Ans. Io staua ad aspettare ciò, che tu diceui. horsù non t'intricar in quello, che non tocca a te: altramente tu mi farai.

Tur. Padrone, non andate in colera, poiche non vi piaciono queste mie parole, da mò in là non mi trapponerò ne le cose vostre se non quanto vorrete voi. In resto vi sarò sempre pronto, & fedel Seruitore.

Ans. Buono per te, se lo farai; & hora incomincia, và prepara vn buon desinare: perche desidero honorar quello valet' huomo del Fracanna.

Tur. Bisognarebbe honorarlo con un laccio.

Ans. Che dici?

Tur. Dico, che lasciate l'impaccio a me. Eccomi che mi pongo in via.

SCENA OTTAVA.

M. Anselmo solo.

M'aueggo bene io, che il mio è errore secondo il giudicio de' più: poi che ad vn Gentilhuomo de la mia età de' primati di Genoua, quando deurebbe più attendere al gouerno de la sua famiglia, & ad aiutare col consiglio, & con l'opra la sua Republica; non si conuien conuersare con Ruffiane, & con Parasiti, spendendo, & dissipando le proprie sostanze dietro a gli Amori: Ma si mi sento inuaghito di questa Donna, la quale m'hà acciecato, m'hà affatturato, m'hà legato in guisa l'arbitrio, che a forza non sono, & non penso altro, che a lei. A sua posta: io hò a uiuere diece anni ancora, uoglio darmi buon tempo. Hò ben tanto acquistato, e tanto conseruato con le fatiche, & con lo sparagno in mia giouentu, che posso spendere allegramente in vecchiezza. Toglia questa volta l'auaritia, & chi è di continuo nemico del ben proprio per cagione di lei. Mi libererò un giorno: & a l'hora poi ristaurerò ogni spesa. Tracanna viene. Mi dice il cuore, che costui sia quello, che m'aiuterà.

SCENA NONA.

Tracama. M Anselmo.

BVon dì al mio Magnifico & genero so Signor Anselmo.

Ans. Ben venga il mio caro Tracanna.

Tra. Il vostro Seruitore mi manda a voi. che mi comandate? Eccomi pronto ad andare fino in Roncisuala, se vi fà bisogno.

Ans. Nò, nò. gran mercè. Voglio valermi in altro de l'opra tua.

Tra. Comandatemi adunque, & lasciate fare a quest'huomo.

Ans. Io ti conosco per mio amoreuole: & però ti uoglio scoprir vn secreto.

Tra. Manifestatelo, Signore, senza pensiero, che non potreste trouar persona più fedele di me.

Ans. Te lo dirò a la prima. Tracanna fratello, iò son morto.

Tra. Come morto?

Ans. Morto, sì.

Tra. Sono adunque cosi fatti i morti?

Ans. Io son morto ti dico.

Tra. Se siete morto, io sto fresco: che m'era apparecchiato di desinar hoggi cô voi: & per quanto intendo i morti non mangiano.

Ans. Tanto è.

Tra. Se voi siete morto, requiescat in pace, Et ho giurato di non parlar mai co' morti, Vi lascio.

Ans. Piano Tracanna. Io sono ben viuo col corpo; ma il mio spirito è in altra parte.

Tra. Io non v'intendo. Giuros Dios, che è maggior fatica ad interpretar queste vostre parole, che non è a far l'amore con vna guercia, che non si sà mai quando vi mira.

Ans. Io ti torno a dire, che questo mio corpo non è altramente morto; ma sì bene ferito il cuore.

Tra. Oh, di morto, che erauate, siete hora solamente infermo? le cose tornano in dietto la và bene. Et che infirmità è la vostra?

Ans. Vorrei dirlo, & non vorrei dirlo.

Tra. Ditene adunque la metà solamente, che lo direte, & non lo direte.

Ans. Auertisci, desidero, che sia secreto.

Tra. Se volete, che sia tanto secreto, non lo palesate nè anco a me.

Ans. Oh: tu ti burli del fatto mio?

Tra. Non sapete se si può trouar al mondo il maggior secretario di me? Io sono stato a la morte di tanti, & di quanti, che non è numero: & da questa lingua non s'ha mai saputa parola.

Ans. Vuoi, che io lo dica?

Tra. Ditelo arditamente.

Ans. Amore m'ha ferito, & morto.

Tra. Non è altro ? Datemi la mano, che ui cauo di sepoltura.

Ans. O il mio Tracanna galante.

Tra. Chi è l'Innamorata ? presto.

Ans. Questo è il passo. Conoscito quelle Donne Cipriotte, le quali habitano poco lontano di casa tua.

Tra. Quelle, di cui hà cura il Conte Artitio, è vero ?

Ans. Quelle istesse.

Tra. Come, se le conosco ?

Ans. Madonna Virginia, che è la più attempata di loro, è quella, che mi può dare vita, & morte.

Tra. V'intendo. ella è per certo una bellissima Donna. Sapeua bene io, che non vi sareste innamorato di cosa meno, che bellissima.

Ans. Hai tu domestichezza alcuna in casa loro ?

Tra. Io ne l'hò, & stretta, sì per la vicinanza, sì anco per l'amicitia, ch'io tengo col Conte Artitio, il quale molto me l'hà raccommandate.

Ans. La pecora al Lupo, come sarebbe.

Tra. Et per tal segno vi sò dire, ch'egli hà mandato al Cairo per trouare il Marito d'essa Madonna virginia, il quale qualche anno innanzi l'assedio di Nicossia era ito à quel luogo per sue mercatantie: Ma ancora non n'hà potuto hauere nouella di lui.

Ans.

Anſ. Horsù a i caſi noſtri. Hai tu alcun mezo di potermi aiutare? Vedi, ogni mia ſperanza è poſta in te.

Tra. Mi rincreſce hauerui promeſſo tanto, non ſapendo, chi foſſe l'innamorata: perche certo queſte ſono caſtiſſime, & honeſtiſſime ſopra i coſtumi, de le Donne Cipriotte: ma pure misforzerò d'aiutarui.

Anſ. Non mi mancare, ch'io ti dono la più bella Naue, che mi troui hauere: e beato te.

Tra. Non dubitate, mi ricordo hauere ſtudiato anco io Bouo d'Antona de remedio Amoris. Egli dice, che, due coſe uincono le Donne quantunque foſſero Ducheſſe, & Regine, l'una l'Amore, & l'altra l'Oro. Voi non ſiete in età di fare innamorare queſta Donna.

Anſ. M'increſce bene.

Tra. Reſta quella de l'oro, il quale per certo fà miracoli. Penſate ſi ſuol dire, che un pugno d'oro rompe vna porta di ferro. Onde ſe uorrete ſpendere, mi dà l'animo con l'aiuto di Moſſna Girandola mia amica, & famigliare di Caſa di Madonna Virginia di porui in gloria.

Anſ. Come, ſe io ſpenderò. ti prometto da Gentilhuomo, che, ſe le vado appreſſo, prima, che la tocchi pur con un dito, le vuò gettare al collo vna Catena d'oro di valuta di ſettanta ſcudi.

Tra. Cancaro, se ui lasciate intendere di far-
di queste, le prime, &, le piu bel e Don-
ne de la Città ui correranno dietro..
Ma vi vuole anco da pagar i Medici..
Sapete?

Ans. T'intendo. Non dubitar di danari.

Tra. Il vostro Seruitore m'hà inuitato que-
sta mattina a Desinare con esso uoi.

Ans. Sò, & di mia commissione. Non me lo
scordaua, nò.

Tra. Voglio dire per ciò, che desinando ra-
gionaremo commodamente insieme, &
forse, forse, fino a quell'hora haurò fat-
ta qualche buona operatione.

Ans. Stà bene, adunque, io anderò al banco
di M. Forterigo Schiamazzi a far mena-
re certe partite in mio nome, & poi al-
l'hora t'aspetterò in casa.

Tra. Sarò per tempo.

Ans. Prendi questi danari: &, se troui ostre-
ghe in Piazza, comprane vn poche per
conto mio.

Tr. Che volete fare di loro?

Ans. Mangiarle: perche? Intendo, che aiu-
tano gli Amanti nel giocare a la lotta
con le Donne loro.

Tra. Voi vi siete mal informato, perdonate-
mi, elle non conferiscono al vostro sto-
maco: perche sono troppo fredde, & di
troppo tarda digestione. Sapete ciò, che
fanno?

Ans. Dillo mò tu secondo il tuo ingegno.

Tra.

Tra. Anzi secondo l'isperienza, L'ostreghe fanno a i giouani muouere l'appetito, & a i vecchi tirar coreze.

Ansf. Ah, Ah; ah.

Tra. Così è.

Ansf. Lasciale stare adunque.

Tra. Ci vole altro a pari vostri. buone confettioni, buoni Caponi, Starne, Fagiani, Moscati, Vini di vno Orecchio; e tai cose.

Ansf. Che vuol dire vino d'un orecchio?

Tra. Ah, ah. No'l sapete ancora? quando beuete vn buon vino, Voi dite buono, & chinate vn orecchio: quando beuete vno, che non vi garba, le rimenate tutte due. L'intendete?

Ansf. Tu sei vn gran dotto. Horsù a riuederci all'hora. Mi raccommando: non ti scordar di me.

Tra. Mi raccommando Padron dolce. Siate allegro, che non ui mancherò. Al dispetto de la fortuna io hauerò pure un buō desinare questa mattina. In tanto, che giunge l'hora io anderò a ritrouar Mō na Girandola: perche, se ella non m'aiuta in queste negotio, io sto male, & peggio starà M. Anselmo.

ATTO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Gisippo, Torello da la fenestra.

Gis.
E non m'inganno, s'appressa l'hora, che Torello mi disse, ch'io douessi tornare a questo luogo, & s'io fossi inanzi il tempo uenuto, Amore sarebbe Cagione, il quale di continuo mi tiene gli sproni al fianco. Da poi, che questo Seruo mi disse di non so che trattato di nozze, hauendone pensato alquanto sopra, io smanio, io non trouo riposo. io mi sento morire per la tema, che costei non mi sia tolta. o se io fossi certo a bastanza de la morte de la pouera di Helena mia Consorte, la quale per dei, fuggendo le nemiche mani, il dì, che i Turchi s'impadronirono de la Città nostra, Vorrei, se mai fare lo potessi, che questa Giouane succedesse in luogo di quella infelice. Fummi ben detto in costantinopoli già da alcuni de' nostri, ch'ella era morta: i quali affermauano hauerlo inteso da chi l'hauea veduta in quei panni di Maschio, che era quando la perdei, tutta distesa in terra, Cari-

ca di ferite, senza spirito, & senza anima: Ma io però non posso condurmi a dar loro piena fede: perche là potrebbo no hauere tolta, come molte volte auuiene, in iscambio. Massimamente essendo fuori del proprio habito di Donna, Temo misero me, di non morire di doglia, non sapendo, nè potendo trouar rimedio al presente mio male. Io veggo Torello su la fenestra, Torello, Torello? tu non degni de tuoi amici, Eh? Eccomi fratello. Io mi ti raccomando,

Tor. Signor Gisippo, voi siete tornato troppo per tempo.

Gis. Non sai, ch'io non posso uiuere lontano da queste finestre? Dimmi, di gratia: che sarà?

Tor. Vi parlerò bene hoggi, si.

Gis. Non vuoi far sì, che la Signora ne uenga alla finestra tanto, ch'io dia del subbello sembiante vn poco di ristroro a questi miei affannati spirti?

Tor. Ritirateui, di gratia: perche da quella parte vien gente, & non vorrei che foste veduto qui sotto per honore de le Donne.

Gis. Mi ritiro.

SCE-

SCENA SECONDA.

Cornelio, Helena sotto nome, & habito di Fortunio. Ragazzo.

HAi tu ueduto quel giouane sotto le fineſtre di Lucilla?

For. Non sò ciò, che uoglia dire, ch'egli subito, che s'è accorto di noi è partito.

Cor. Queſti deue eſſere il mio riuale. Sorte miſera, & infelice, che ſarà la mia.

For. L'hauete Conoſciuto?

Cor. Non l'hò conoſciuto altramente: Mà potrebbe eſſer un Mercatante, Il quale altreſi è innamorato di lucilla.

For. Sia chi ſi uoglia, parmi, c'habbia troppa domeſtichezza in quella caſa.

Cor. Vedeſti tu bene chi era alla fineſtra?

For. Io non potei diſcernere, ſe era huomo, o femina.

Cor. Fortunio, aiutatimi, altramente ſtò male, Io hò paura, che coſtui non me la rubbi.

For. Volete uoi, ch'ella laſci vn par uoſtro, per un Mercatantuzzo?

Cor. Le tue ſono parole. Che ti parrebbe ſe tra loro foſſe qualche trattato di nozze?

For. Eh, non credete queſto.

Cor. Io ueggo certi andamenti, che non mi piacciono. L'hauere Torello trattenuta

la

la mia lettra, senza darti subito risposta.
Non mi par bene: tu sai, ch'altre uolte non sono stato trattato in questa guisa.

For. Che uolete, che si faccia, per hauerne la verità.

Cor. Aspettiamo Torello vn poco quì.

SCENA TERZA.

Pedante, Cornelio, Helena, chiamata Fortunio.

Ped. Cornelio.

Cor. Ecco, se il Diauolo ne manda tra piedi il Maestro.

For. Non ci lasciamo uedere in buon'hora.

Cor. Egli c'ha già veduti. Buon dì a la vostra eccellenza.

Ped. Bona dies, & annus, fili. Che vuol dire, che a quest'hora tu non ti ritroui nel nostro luculentissimo Ginnasio, doue gli Adolescenti di buona indole, mercè nostra, souente scacciãdo, & per douer scacciare la rubigine de l'ignorãza, espolisco no gli animi loro in guisa, che di splẽdore auanzano il figliuol di Latona, detto antonomasia luminare maius.

For. Noi andiamo a la marina per certo seruitio importante. Et però egli non può essere a quest'hora a scuola.

Ped. Fortunio; Io non t'haueua ueduto. O che lepido ragazzo, pincerna, mehercule,

cule, degno di Gioue.

Cor. Mi raccomando a vostra eccellenza.

Ped. Heus, che fretta è questa? Odi, io t'hò da dire due verbicule.

Cor. Ditele: ma con la maggior breuità, che potete, perche mi bisogna andare.

Ped. Adunque breuiter la medulla de le mie parole sarà, che tu fugga l'amorosa pania: perche amantes, & amentes non discordano insieme ne in numero, ne in persona. Et Cato t'ammonisce, dicendo: Meretrices fuge.

Cor. Io vorrei, Maestro (se vi piacesse) che, quando pariate meco, voi riuolgeste gli occhi a me, & non guardaste altrui, perche v'intenderei meglio.

Ped. Non importa, Io vedeua, se Fortunio era partito.

For. Che hà a far meco questo Barbagianni?

Cor. Chi vi dice, ch'io sia innamorato, che mi fate questo prologo?

Ped. Oh, negari non potest: Bisogna, che tu lo confessi: perche fama malum, disse il Mantoano Homero da ogni parte percuote le nostre auricule.

Cor. Et, quando fosse anco uero, che impor tarebbe per questo?

For. Che importarebbe? si.

Ped. Oh, non t'adirare, Fortunio: per che, se ciò fosse, egli sarebbe contra i nostri precetti, & contra li debito di morigerato

gerato adolescente.

For. E egli animale acquatico, o pur seluatico quel morigerato? Dite, di gratia.

Ped. Ah,ah,ah,morigeratus,morigerata,morigeratum,vuol dire huomo, donna,cosa accostumata, & ben creata. Ecco, ch'io te l'esplano; & probe quidem,& è adiectiuo.

For. O che uero ritratto de la pedantaria.

Ped. Cornelio, io t'hò detto più uolte, che discopro in questo tuo seruo vn grā desiderio di imparar Grammatica; Et alcuni igniculi: o semi, che li vogliamo chiamare, di uirtù; & un certo genio molto procliuo à le lettere. Però tu non faresti male, bene ageres, res se se bene haberet, se lo menasti qualche fiata teco a le lettioni: che mi darebbe l'animo in poco tempo d'infonderli tutto il nostro sapere: Et che ciò sia uero, accede Fortuni; Io ti uoglio far uedere alcuni segni sculpiti in fronte portati da l'aluo materno, i quali indicano dottrina sine fine. Vedi tu poi quel l'Appollineo aspetto, quei aureoli crini, quei laetanti oculi? in una sì elegante forma, iuxta illud Philosophi, non intrabit un'anima indocile.

Cor. Non occorre, stà pur da parte, Fortunio.

For. Gran mercè, Maestro: Io non voglio altramente imparar lettere da voi.

Ped.

Ped. Igitur adunque a quello, che ti diceuo, Cornelio. Lascia la guida d'amore: Quoniam pro quia perche, si un cieco cœcum trahit, tutti e dua vanno de faci li a precipitare in qualche fouea.

Cor. Io non ui confesso d'esser innamorato: Ma quando ancò fosse uero, non farei; ch'io creda cosa indegna. Mi ricorda pu re, che uoi tante, & tante uolte hauete commendato Amore ne le vostre lettio ni, dicendo per fino, ch'egli è tenuto dal diuin Platone per un Dio, & il più anti co, & il piu nobile di tutti gli altri Dei.

Ped. E' vero, che ne le nostre lucubrationi habbiamo lodato Amore: Ma intende uamo d'Amore, pulcri, & honesti.

Cor. Intendo ben io ancora d'amore pulcri. E ben bello l'obietto de l'amor mio.

Ped. Ecco un'altra discordanza. Duplex Amor in bon'hora: Amor corporis, l'amor del corpo; atque pro & amor animi, l'amor interno. Mitte, mitte l'amor del corpo; perche è turpe, & fa ineptire i giouani.

Cor. Maestro io hò imparato ne la uostra Scuola, che chi vuole accusare altrui, deue molto bene riguardare di non es- ser egli medesimo ne l'istesso peccato, che riprende.

Ped. Che? Vuoi tu forse accusarme di que- sto uitio? Cornelio, se io hò mai hauu- to amasia alcuna in questo secolo, ch'io

possa diuentar un quadrupedo. tu non mi conosci. tu non sai ancora quanto io abhorrisca quel sesso.

Cor. Non sò di sesso Mi ricordo bene d'hauere uisto uoi tal uolta piu amoroso ne la Scuola, che uoi me alle veghie, & a i balli.

Ped. Oh, se tu uolesti calunniarmi di questo, bisognerebbe riprender ancora l'amor Socratico in Alcibiadem. La mia è beniuolenza d'altra maniera, fili mi. Et a questo proposito ti uoglio dire un Madrigalino elaborato hiersera nella fucina del nostro intelletto: Et udito, che l'hauerai, ti dò plenaria licẽza di procedere al tuo incominciato itinere. Et da questo, ueggendo tu quanti facciamo i giouani referti d'eruditione, imparerai tu ancora ad euadere buon discepolo.

Cor. Con la buona uentura.

Ped. Melisśuo Hortensiolo,
Da poi, che sei partito, (to.
E meo Gimnasco ogni bel lume è usci-
Tutto è lugubre, & squalido:
Duolsi Maron; Terentio, & Cantalitio;
Io piu, che Morte pallido
Senza il proprio decoro
Il mio gran danno ploro:
E tutto uà sozzopra il nostro hospitio
Però, si sapis, obsecro
Torna repente, e stabile
A la mia Disciplina tanto amabile.

Quid tibi uidetur? Che ti pare, Fortunio?

For. Io non m'intendo di queste cose.

Cor. E bello certo. horsù mi raccomando a vostra eccellenza.

Ped. I bonis auibus, & saluta tuo padre a nome mio, saluta Patrem tuum nomine meo, alio modo: Iube Patrē tuum, Virū sanè optimum meo nomine saluere.

Cor. Farò, farò. Horsù a i casi nostri Fortunio.

For. Torello non si uede da alcuna parte.

Cor. Ohime, che potrà essere mai.

For. Che dice Monna Girandola? Vi dà ella intentione di bene?

Cor. Tra paura, & speranza.

For. Si uorrebbe hora ricorrere, un poco a (lei.

Cor. O come ella compare a tempo. Eccola.

SCENA QVARTA.

Monna Girandola, Helena sotto nome di Fortunio, Cornelio.

IO non tornerò a casa, che uoglio hauer fatto ogni seruitio.

For. Buon dì, Monna mastica, che no'l uoglio dire.

Gir. Chi è costui, che mi saluta?

For. Vno, che vi tiene in luogo di Madre.

Gir. O, sei tu Fortunio caro? Doue è il Signor Cornelio tuo padrone?

Cor.

Cor. Eccomi, Monna Girandola a i uostri seruigi.

Gir. Io desideraua a punto parlarui, che siate benedetto & questa mattina, standomi a vestire pensaua di uoi.

Cor. Vi ringratio, che m'hauete uoi a dire di buono?

Gir. Vna cosetta così. Ma vorrei parlare cõ voi solo, & di Secreto.

Cor. Fortunio, vanne a Casa tu dunque.

Gir. Lo mandate a Casa, è uero?

Cor. Madonna sì.

Gir. Se ui piacesse farmi empire q̃sta zucca.

Cor. Come? Volentieri. Prendila Fortunio, & riempila di buon Vino: & con qualche cosa appresso, che tu saprai trouare in Cucina, portala a casa di questa Vecchieta, che, disinerà.

Gir. Gran mercè a la uostra Cortesia.

For. Farò.

Cor. Horsù, Madre mia, che m'hauete uoi a dire de la mia Innamorata?

Gir. O pouero Giouane, per l'anima di mio Padre, che mi uien desiderio di piangere per amor uostro.

Cor. Che vuol dir questo? parlate. O, che io m'auguraua bene hoggi qualche grá male.

Gir. Benche sarà quello, che piacerà a la sorte.

Cor. Non mi fate star più sospeso, di gratia. che hauete? che cosa ui fa piangere?

Gir. Figliuolo mio caro, a dirloui in una parola; ancora che m'increſca d'eſſer il coruo con uoi; Io ui uada tutto hoggi cercando per dirui, che Lucilla uoſtra ſi fa ſpoſa in queſto giorno.

Cor. Ohime, che coſa odo io miſero; & ſuenturato me.

Gir. Et peggio. lo ſpoſo è foraſtiero, & ſe la leuarà di quà, di modo che non la uedrete mai più.

Cor. Et queſto è uero?

Gir. Pur troppo.

Cor. O ſorte nemica del mio bene. E chi è lo (ſpoſo?

Gir. Vn Mercatante di Venetia, chiamato per nome Giſippo.

Cor. O infelice, ò mal auenturato Cornelio, che coſa oditu, & viui ancora? & perche la crudel nuoua de la perdita di coſa si cara, & ſi amata da te non baſta per mille pungentiſſimi ſtrali a traffigerti, & lacerarti il core, ſi che troncandoti lo ſtame di queſta lagrimeuol uita, tu reſti ſenza ſpirito, & ſenza alma? O Amore anzi amariſſimo Tiranno di chi ſi pone ſotto a le tue Sanguinoſe inſegue; perche ti piacque farmi uedere un tãto bene, & poi prima, ch'io incominciaſſi a guſtarlo, ritrarlo a te, naſcondendolo a' miſeri occhi miei? Tu nel principio ti moſtraſti meco ne la fronte de la dõna mia (Ohime, che dico mia, ſe me l'hai tolta?) manſueto, & piaceuole: &

hora irato, senza, ch'io t'offendessi già mai, prendi in mano l'arme per darmi Morte. O troppo dolente Cornelio. O doloroso giorno, che è questo p me.

Gir. O pà, pà caro, se'l Cielo mi guardi di male, che mi fate pietà, & che ragione, c'hauete di rammaricarui, ah, perdendo vna si Cara, & si gentil giouane, da la quale erauate amato al paro de gli occhi proprij.

Cor. Eh, Madonna, se ella m'hauesse amato non si sarebbe lasciata condurre ad abbandonarmi.

Gir. Che uolete, di gratia, che ella faccia: poiche così la sforzano a fare Madonna Virginia, & il Conte Artitio i quali le sono in luogo di Padre, & Madre? bē che vi sò dire di certo, che ella piange, & si cruccia per amor vostro.

Cor. Aspettate un poco, di gratia. Se ella sarà ritrosa cō negare di uoler costui per Marito, che potranno fare mai Madonna Virginia, & il Conte?

Gir. Voi dite bene. Ma uolete, che la pouera figliuola perda la sua uentura?

Cor. Che rimedio sarebbe adunque? Volete voi lascirami morire?

Gir. Quando uoi.

Cor. Che dite?

Gir. Io dico, che mi bastarebbe l'animo di sturbare queste nozze; Ma.

Cor. Che cosa? Dite pure: perche tutto

 quello;

quello; che potrò fare; perche ella non mi sia tolta ardit[a]mente farò?

Gir. Ve lo dirò. Perdonatemi. A uoi starà poi essequirlo, se ui piacerà: & crediate, che ue lo proponga solo per puro zelo del uostro bene, Così mi scampi di disagio quel che puole.

Cor. Dite via.

Gir. Io non uedo altra strada Sig. Cornelio caro a sodisfarui se non quest'una, che prima, che Lucilla prometta a costui, ui dispontiate di farsele uoi segretemente sposo: Il che, quando uorrete, mi da il core d'ottenir da lei, che non prenda altro Marito, che uoi. Vedete mò, se io son pronta a farui seruitio: Ma mi bisognerebbe operare sì, che Madonna Virginia, & il Conte non s'accorgessero, per hauere essi già data la parola a questo Mercatante.

Cor. Oh, questa è una cosa, Monna Girandola, sopra la quale non posso deliberar hora. Voi conoscete mio Padre, & la conditione nostra: Non sò come io possa tormi tanta licenza; & mio Padre non consentirebbe mai.

Gir. Et chi credete voi, che sia Lucilla? ella è gentildonna de la sua Città de la famiglia de' Ragusei, che è tra le primarie; informateuene; Benche la fortuna l'habbia condotta in pouertà, la qual pouertà, come ben diceua il mio Padre

Spiri-

Spirituale, non toglie ne gentilezza, ne' Nobiltà ad alcuno. fate mò uoi, Io non posso far altro. M'increſce di uoi rimaneteui in pace.

Cor. Aſpettate, che tanta fretta?

Gir. Hor sù aſpetto ancora un pezzo.

Cor. Che farai Cornelio? Io ſono condotto a questi termini, che a me ſtà l'uſcire de l'amoroſo labarinto. Io non hò più di dolermi nè d'amore, nè de la donna mia: in me è riposto il tutto. Se io la prẽdo mi concito l'ira del Padre contra: ſe la laſcio me ne morrò. Vorrei, che ui foſſe Turpino a darmi conſiglio; bẽche, ſe egli lo ſapeſſe, facendo troppo il fedele, come fà, tenterebbe di rimouermi, & non me lo potendo traher dal capo, lo direbbe a mio Padre, & ſaremmo a peggiori termini.

Gir. Signor Cornelio, io non poſſo eſſere più a lungo con uoi. ſtateui con la buon'hora. Io uado a caſa de la Signora Lucilla, & mi trouerò iui al tempo de lo Sponſalitio.

Cor. Io ſono hora con uoi aſpettate. Vada ciò, che ſi vuole, io non poſſo, ne debbo viuere ſenza coſtei. Madonna io uoglio accettare il voſtro conſiglio. Andate da la Signora Lucilla, & ditele, ch'ella mi dia hoggi adito in caſa ſua ſegretamente che in queſto giorno la uoglio ſpoſare: ma sì, che la coſa ſtia tra noi

cule, degno di Gioue.

Cor. Mi raccomando a vostra eccellenza.

Ped. Heus, che fretta è questa? Odi, io t'hò da dire due veibicule.

Cor. Ditele: ma con la maggior breuità, che potete, perche mi bisogna andare.

Ped. Adunque breuiter la medulla de le mie parole sarà, che tu fugga l'amorosa pania: perche amantes, & amentes non discordano insieme ne in numero, ne in persona. Et Cato t'ammonisce, dicendo: Meretrices fuge.

Cor. Io vorrei, Maestro (se vi piacesse) che quando pariate meco voi riuolgeste gli occhi a me, & non guardaste altrui; perche v'intenderei meglio.

Ped. Non importa, Io vedeua, se Fortunio era partito.

For. Che hà a far meco questo Barbagianni?

Cor. Chi vi dice, ch'io sia innamorato, che mi fate questo prologo?

Ped. Oh, negari non potest: Bisogna, che tu lo confessi: perche fama malum, disse il Mantoano Homero da ogni parte percuote le nostre auricule.

Cor. Et, quando fosse anco vero, che importarebbe per questo?

For. Che importarebbe? si.

Ped. Oh, non t'adirare, Fortunio: per che, se ciò fosse, egli sarebbe contra i nostri precetti, & contra il debito di morigerato

gerato adolescente.

For. E egli animale acquatico, o pur seluatico quel morigerato? Dite, di gratia.

Ped. Ah, ah, ah, morigeratus, morigerata, morigeratum, vuol dire huomo, donna, cosa accostumata, & ben creata. Ecco, ch'io te l'esplano; & probe quidem, & è adiectiuo.

For. O che uero ritratto de la pedantaria.

Ped. Cornelio, io t'hò detto più uolte, che discopro in questo tuo seruo vn grā desiderio di imparar Grammatica; Et alcuni igniculi: o semi, che li vogliamo chiamare, di uirtù; & un certo genio, molto procliuo à le lettere. Però tu non faresti male, bene ageres, res se se bene haberet, se lo menasti qualche fiata teco a le lettioni: che mi darebbe l'animo in poco tempo d'infonderli tutto il nostro sapere: Et che ciò sia uero, accede Fortuni; Io ti uoglio far uedere alcuni segni sculpiti in fronte portati da l'aluo materno, i quali indicano dottrina sine fine. Vedi tu poi quell'Appollineo aspetto, quei aureoli crini, quei laetanti oculi? in una sì elegante forma, iuxta illud Philosophi, non inhabit un'anima indocile.

Cor. Non occorre, stà pur da parte, Fortunio.

For. Gran mercè, Maestro: Io non voglio altramente imparar lettere da voi.

Ped.

Ped. Igitur adunque a quello, che ti diceuo, Cornelio. Lascia la guida d'amore: Quoniam pro quia perche, si un cieco cœcum trahit, tutti e dua vanno de faci li a precipitare in qualche fouea.

Cor. Io non ui confesso d'esser innamorato: Ma quando anco fosse uero, non farei; ch'io creda cosa indegna. Mi ricorda pure, che uoi tante, & tante uolte hauete commendato Amore ne le vostre lettioni, dicendo per fino, ch'egli è tenuto dal diuin Platone per un Dio, & il più antico, & il piu nobile di tutti gli altri Dei.

Ped. E vero, che ne le nostre lucubrationi habbiamo lodato Amore: Ma intendeuamo d'Amore, pulcri, & honesti.

Cor. Intendo ben io ancora d'amore pulcri. E ben bello l'obietto de l'amor mio.

Ped. Ecco un'altra discordanza. Duplex Amor in bon'hora: Amor corporis, l'amor del corpo; atque pro & amor animi, l'amor interno. Mitte, mitte l'amor del corpo; perche è turpe, & fa ineptire i giouani.

Cor. Maestro io hò imparato ne la uostra Scuola, che chi vuole accusare altrui, deue molto bene riguardare di non esser egli medesimo ne l'istesso peccato, che riprende.

Ped. Che? Vuoi tu forse accusarme di questo uitio? Cornelio, se io hò mai hauuto amasia alcuna in questo secolo, ch'io

possa diuentar un quadrupedo. tu non mi conosci. tu non sai ancora quanto io abhorrisca quel sesso.

Cor. Non sò di sesso Mi ricordo bene d'hauere uisto uoi tal uolta piu amoroso ne la Scuola, che uoi me alle veghie, & a i balli.

Ped. Oh, se tu uolesti calunniarmi di questo, bisognerebbe riprender ancora l'amor Socratico in Alcibiadem. La mia è beniuolenza d'altra maniera, fili mi. Et a questo proposito ti uoglio dire un Madrigalino elaborato hiersera nella fucina del nostro intelletto: Et udito, che l'hauerai, ti dò plenaria licēza di procedere al tuo incominciato itinere. Et da questo, ueggendo tu quanti facciamo i giouani referti d'eruditione, imparerai tu ancora ad euadere buon discepolo.

Cor. Con la buona uentura.

Ped. Melifluo Hortensiolo,
Da poi, che sei partito, (to.
E meo Gimnasco ogni bel lume è usci-
Tutto è lugubre, & squalido:
Duolsi Maron, Terentio, & Cantalitio:
Io piu, che Morte pallido
Senza il proprio decoro
Il mio gran danno ploro:
E tutto uà sozzopra il nostro hospitio
Però, si sapis, obsecro
Torna repente, e stabile
A la mia Disciplina tanto amabile.

Quid tibi uidetur? Che ti pare, Fortunio?

For. Io non m'intendo di queste cose.

Cor. E bello certo. horsù mi raccomando a vostra eccellenza.

Ped. I bonis auibus,& saluta tuo padre a nome mio, saluta Patrem tuum nomine meo, alio modo: Iube Patrē tuum, Virū sanè optimum meo nomine saluere.

Cor. Farò, farò. Horsù a i casi nostri Fortunio.

For. Torello non si uede da alcuna parte.

Cor. Ohime, che potrà essere mai.

For. Che dice Monna Girandola? Vi dà ella intentione di bene?

Cor. Tra paura,& speranza.

For. Si uorrebbe hora ricorrere, un poco a (lei.

Cor. O come ella compare a tempo. Eccola.

SCENA QVARTA.

Monna Girandola, Helena sotto nome di Fortunio, Cornelio.

IO non tornerò a casa, che uoglio hauer fatto ogni seruitio.

For. Buon dì, Monna mastica, che no'l uoglio dire.

Gir. Chi è costui, che mi saluta?

For. Vno, che vi tiene in luogo di Madre.

Gir. O, sei tu Fortunio caro? Doue è il Signor Cornelio tuo padrone?

Cor.

Cor. Eccomi, Monna Girandola a i uostri seruigi.

Gir. Io desideraua a punto parlarui, che siate benedetto, & questa mattina, standomi a vestire pensaua di uoi.

Cor. Vi ringratio, che m'hauete uoi a dire di buono?

Gir. Vna cosetta così. Ma vorrei parlare cõ voi solo, & di Secreto.

Cor. Fortunio, vanne a Casa tu dunque.

Gir. Lo mandate a Casa, è uero?

Cor. Madonna sì.

Gir. Se ui piacesse farmi empire qsta zucca.

Cor. Come? Volentieri. Prendila Fortunio, & riempila di buon Vino: & con qualche cosa appresso, che tu Saprai trouare in Cucina, portala a casa di questa Vecchieta, che, disinerà.

Gir. Gran mercè a la uostra Cortesia.

For. Farò.

Cor. Horsù, Madre mia, che m'hauete uoi a dire de la mia Innamorata?

Gir. O pouero Giouane, per l'anima di mio Padre, che mi uien desiderio di piangere per amor uostro.

Cor. Che vuol dir questo? parlate. O, che io m'auguraua bene hoggi qualche gra male.

Gir. Benche sarà quello, che piacerà a la sorte.

Cor. Non mi fate star più sospeso, di gratia. che hauete? che cosa ui fa piangere?

Gir. Figliuolo mio caro, a dirloui in una parola; ancora che m'increſca d'eſſer il coruo con uoi; Io ui uada tutto hoggi cercando per dirui, che Lucilla uoſtra ſi fa ſpoſa in queſto giorno.

Cor. Ohime, che coſa odo io o miſero; & ſuenturato me.

Gir. Et peggio. lo ſpoſo è foraſtiero, & ſe la leuarà di quà, di modo che non la uederete mai più.

Cor. Et queſto è uero?

Gir. Pur troppo. (ſpoſo?

Cor. O ſorte nemica del mio bene. E chi è lo

Gir. Vn Mercatante di Venetia, chiamato per nome Giſippo.

Cor. O infelice, ò mal auenturato Cornelio, che coſa oditu, & viui ancora? & perche la crudel nuoua de la perdita di coſa ſi cara, & ſi amata da te non baſta per mille pungentiſſimi ſtrali a traffigerti, & lacerarti il core, ſi che troncandoti lo ſtame di queſta lagrimeuol uita, tu reſti ſenza ſpirito, & ſenza alma? O Amore anzi amariſſimo Tiranno di chi ſi pone ſotto a le tue Sanguinoſe inſegne; perche ti piacque farmi uedere un tãto bene, & poi prima, ch'io incominciaſſi a guſtarlo, ritrarlo a te, naſcondendolo a' miſeri occhi miei? Tu nel principio ti moſtraſti meco ne la fronte de la dõna mia (Ohime, che dico mia, ſe me l'hai tolta?) manſueto, & piaceuole: & hora

hora irato, senza, ch'io t'offendessi già mai, prendi in mano l'arme per darmi Morte. O troppo dolente Cornelio. O doloroso giorno, che è questo p me.

Gir. O pà, pà caro; Se'l Cielo mi guardi di male, che mi fate pietà, & che ragione, c'hauete di rammaricarui, ah, perdendo vna si Cara, & si gentil giouane, da la quale erauate amato al paro de gli occhi proprij.

Cor. Ah, Madonna, se ella m'hauesse amato non si sarebbe lasciata condurre ad abbandonarmi.

Gir. Che uolete, di gratia, che ella faccia: poiche così la sforzano a fare Madonna Virginia, & il Conte Artitio i quali le sono in luogo di Padre, & Madre? bẽ che vi sò dire di certo, che ella piange, & si cruccia per amor vostro.

Cor. Aspettate un poco, di gratia. Se ella sarà ritrosa cõ negare di uoler costui per Marito, che potranno fare mai Madonna Virginia, & il Conte?

Gir. Voi dite bene. Ma uolete, che la pouera figliuola perda la sua uentura?

Cor. Che rimedio sarebbe adunque? Volete voi lascirami morire?

Gir. Quando uoi.

Cor. Che dite?

Gir. Io dico, che mi bastarebbe l'animo di sturbare queste nozze; Ma.

Cor. Che cosa? Dite pure: perche tutto

quello; che potrò fare; perche ella non mi sia tolta; arditamente farò?

Gir. Ve lo dirò. Perdonatemi. A uoi starà poi essequirlo, se ui piacerà: & crediate, che ue lo proponga solo per puro zelo del uostro bene, Così mi scampi di disagio quel che puole.

Cor. Dite via.

Gir. Io non uedo altra strada Sig. Cornelio caro a sodisfarui se non quest'una, che prima, che Lucilla prometta a coltui, ui dispòniate di farsele uoi segretemente sposo: Il che, quando uorrete, mi da il core d'ottenir da lei, che non prenda altro Marito, che uoi. Vedete mò, se io son pronta a farui seruitio: Ma mi bisognerebbe operare sì, che Madonna Virginia, & il Conte non s'accorgessero, per hauere essi già data la parola a questo Mercatante.

Cor. Oh, questa è una cosa, Monna Girandola, sopra la quale non posso deliberar hora. Voi conoscete mio Padre, & la cōdition nostra. Non sò come io possa tormi tanta licenza; & mio Padre non consentirebbe mai.

Gir. Et chi credete voi, che sia Lucilla? ella è gentildonna de la sua Città de la famiglia de'Ragusei, che è tra le primarie; informateuene; Benche la fortuna l'habbia condotta in pouertà, la qual pouertà, come ben diceua il mio Padre

Spiri-

Spirituale; non toglie ne gentilezza, ne' Nobiltà ad alcuno. fate mò uoi, Io non posso far altro. M'increfce di uoi rimaneteui in pace.

Cor. Aspettate, che tanta fretta?

Gir. Hor sù aspetto ancora un pezzo.

Cor. Che farai Cornelio? Io sono condotto a questi termini, che a me stà l'uscire de l'amoroso labarinto. Io non hò più di dolermi nè d'amore, nè de la donna mia: in me è riposto il tutto. Se io la prẽdo mi concito l'ira del Padre contra: se la lascio me ne morrò. Vorrei, che ui fosse Turpino a darmi consiglio; béche, se egli lo sapesse, facendo troppo il fedele, come fà, tenterebbe di rimouermi, & non me lo potendo traher dal capo, lo direbbe a mio Padre, & saremmo a peggiori termini.

Gir. Signor Cornelio, io non posso essere più a lungo con uoi. stateui con la buon'hora. Io uado a casa de la Signora Lucilla, & mi trouerò iui al tempo de lo Sponsalitio.

Cor. Io sono hora con uoi aspettate. Vada ciò, che si vuole, io non posso, ne debbo viuere senza costei. Madonna io uoglio accettare il vostro consiglio. Andate da la Signora Lucilla, & ditele, ch'ella mi dia hoggi adito in casa sua segretamente che in questo giorno la uoglio sposare: ma sì, che la cosa stia tra noi

vn tempo nascosta, & per pegno de la mia fede portatele questo anello.

Gir. O come è caro. La cosa starà sotto silentio tanto quanto a uoi parerà. hauete figliuol mio fatta una buona risolutione: Et non dubitate, che vostro Padre s'acquetarà bene, sì, Non Sapete, che egli è Innamorato di Madonna Virginia?

Cor. Me l'hà detto Turpino. Questo ancora m'aiuterà.

Gir. Gnaffè, se ui farà d'aiuto? hor sù io non uoglio porre più tempo di mezo: ch'altro non interuenisse. Anderò hor hora a parlare con Lucilla, & metterò qualche buon ordine. & uoi doue sarete; che io ui possa dare la risposta?

Cor. O che uerrò a casa uostra, o che mi trouerete quì.

Gir. Con buona uentura. Fate mò, ch'io vi sia racommandata: che sapete bene se n'hò bisogno.

Cor. State allegra: che vi cauò hoggi di pouertà. Dite a la Signora mia, che non bramo altro che uederla, & esserla appresso.

Gir. Doue andate voi hora?

Cor. Ver casa. Fate il seruitio, che stia bene.

Gir. Non dubitate.

SCE-

SCENA QVINTA.

Monna Girandola sola.

IN fatto, chi vuole puole, far ciò che gli piace. Io mi procurerò qualche bene con questi traffichi. Vada come la vuole, che è impossibil cosa, che col guadagno, che farò col Padre, & col figliuolo, io non esca di questo anno così sterile, & così calamitoso. Ma sopra il tutto mi piace d'hauer preso hoggi questo pollastrotto. In buona fe, che per questa operatione di matrimonio, c'haurò fatta hoggi, prouedendo a questa pouera fanciulla di Marito, io spero, che ne l'altro tempo d'auuenire starò meglio c'habbia fatto a' miei dì. O che bella occasione c'haurò di parlare con M. Virginia de l'amore di M. Anselmo, si come m'hà ricercato quel tristo del Tracàna, ch'io faccia. ti sò dire, che la mi uiene a pelo. Bisogna prima darle la nuoua de le nozze di Lucilla, di che ella sarà, ch' io lo sò, tanto lieta, che nulla più, & poi nel colmo di questo Gaudio uenirò al caso suo. la mia Maestra m'insegnò che le gratie s'addimandino, quando le persone sono di buona uoglia. Hoisù in buon'hora; & in buon punto. Voglio picchiare a la sua porta.

SCENA SESTA.

Monna Girandola, Madonna, Virginia.

Tich, tich, toch.

Vir. Chi è?

Gir. Son io Madonna Virginia.

Vir. Oh, Monna Girandola dà bene?

Gir. Buon dì, e buon sempre, Madonna cara.

Vir. Che buone nouelle?

Gir. Che buone nouelle, ah? Non potrebbono esser migliori se'l Turco vi mandasse il Thesoro del suo Casnà pro fino a Casa.

Vir. De la cosa di Lucilla?

Gir. Madonna sì, Andiamo in casa, che ve lo dirò più commodamente.

Vir. Nò, nò. Di gratia ragionamo qui fuori: perche non mi piace per hora, che Lucilla sappia, come passino le cose. In ogni modo questa è una contrada, per la quale a quest'hora si veggono poche, o quasi niuna persona.

Gir. In benedittion buona.

Vir. Voleuate voi forse venir in casa per far prima colatione? Andiamo.

Gir. Madonna nò. Non è la mia hora così per tempo.

Vir. Dite sù adunque quello, c'hauete operato.

Gir.

Gir. Figliuola mia le buone noue si debbono dare in vna parola.

Vir. Si certo. Voi l'intendete.

Gir. Io con le mie fatiche, & con questo ingegno ho tanto detto, & tanto fatto col Sig. Cornelio, che egli se ne contenta di prendere Lucilla per moglie.

Vir. Dite voi da douero?

Gir. Così è per quel ben, che vi voglio.

Vir. O che cara nuoua mi date, che siate bẽdetta. Vi voglio baciar Vecchietta mia. Et che certezza mi portate voi, che questo habbia ad esser vero.

Gir. Eccoui questo anello, ilquale egli s'ha cauato di dito, & m'hà dato, ch'io porti a Lucilla con mille dolci raccommandationi.

Vir. O sorte, quanto ti lodo, & ti ringratio. Lo darò io a lei quando mi parrà tẽpo.

Gir. Auertite, ch'egli vuole hoggi venir in casa: & sposarla. Ma si fattamente, che la cosa stia segreta per alquanto tempo, che non venga a gli orecchi di suo Padre: perche egli in tanto o in vno, o in altro modo, accõmoderà le cose sue.

Vir. Sia come li piace: la cosa starà tanto ascosa, ch'egli medesimo vorrà. Et del venire hoggi in casa se ne parlerà poi, perche voglio, che lo sappia il Sig. Conte, ilquale per sua bontà hà cura di noi, & come non vi deue esser nascosto, ne somministra le cose necessarie: benche

quanto è ſtato fin'hora fatto in queſto negotio, tutto è ſtato col ſuo cóſiglio, et credo, che egli ſi contenterà ad ogni coſa.

Gir. Baſta glie lo potrete far intender per té po: perche il Giouane aſpetta la riſpoſta a caſa mia.

Vir. Bene ſtà. Gli potrete dire, che venga do po deſinare quando gli piacerà: perche fra tanto, o il Conte verrà a noi, o noi glie lo mandaremo a dire per Torello fino a caſa. Horsù. Monna Girandola queſto ſarà ſtato vn bel colpo. Sarà ben ſtato proueduto di marito a queſta giouane.

Gir. Gran mercè a me. Sapete ſe n'hò fatte: perche la coſa haueſſe effetto.

Vir. Non vi ſarò mai diſobligata.

Gir. Et quando vi piaceſſe, queſto ceruello non mancherebbe ancora a voi.

Vir. A me?

Gir. A voi, sì.

Vir. Non ſapete, ch'io ſono maritata? & ben che ſieno anni, & anni che non hò noua di mio Marito, ſe viue, & doue ſi ritroua? Nondimeno non hò nè anco inteſo, che ſia morto, il che il Cielo nó mi laſci mai con verità vdire.

Gir. Non dico io di rimaritarui: Ma ve lo dirò poi un'altra fiata.

Vir. Horsù a le nozze di Lucilla: Vogliamo andare a lei, & manifeſtarle il tutto? In

ogni

ogni modo bisogna, ch'ella il sappia. Et voi vi rinfrescherete con qualche cosa in casa.

Gir. Anderemo bene. Vi voglio prima contar una burla.

Vir. Nò, nò. Entriamo.

Gir. Aspettate, di gratia. Se io vi dicessi, che vn gentilhuomo de' più ricchi, & de' maggiori di questa Città, è caldamente acceso de le uostre bellezze: che direste, ui prego?

Vir. Mi marauiglio io. Parliamo d'altro. queste parole non debbono toccare a me.

Gir. In buona fè, che ve lo uoglio dire; perche glie lo promisi. Et a uoi non deue spiacere d'vdirlo. Anzi è gloria vostra: perche quanti piu n'adescate, & ne prẽdete col vostro bello, & delicato viso, tanto siete stimata da più.

Vir. Che importa dirlo. Quantunque io sapessi di esser amata, & desiderata da' primi huomini del Mondo, non mi lasciarei mouer l'animo in eterno a riamar alcuno. Fate conto, ch'io sia vna pietra; però potete tacere quando vi piace.

Gir. Questa non sarebbe cosa d'animo nobile, & gentile, quale è il vostro: Ma discortese villania si potrebbe ella dire, non amando colui, da cui sappiamo esser amate.

Vir. Discortesia, & ingiuria si può ben dire quella di coloro, i quali si pongono a

far

far l'amore con Donne maritate, & dar bene,& meritano, che gli sia reso odio in luogo d'Amore.

Gir. In che modo potete voi dire Madonna Virginia, cara d'esser maritata, se sono sedici anni intieri, che non hauete veduto il Marito, nè vditane nouella di lui, ancorche l'habbiate fatto ricercar d'ogni intorno? Mi marauiglio io, tutti v'hanno in luogo di Donna vedoa piu tosto, laquale con questa uana speranza di ritrouare il Marito; che forse è andato a miglior vita, & senza forse se ne vada perdendo la sua giouentù.

Vir. Il mio è auanzo, non perdita, mentre custodisco la mia castità, & l'honore di mio Marito, o viuo, o morto ch'egli sia, & a risoluerui in una parola, io sono d'animo di non mi rimaritar mai piu, quando bene hauessi certezza del fine de la sua vita.

Gir. O poueretta voi: che pensiero è questo vostro? Mi mostrate di non hauer prouato i piaceri, & i diletti amorosi, o che siete di giaccio, o che a vostro Marito mancaua il modo di trastularsi con essa voi, in ogni modo non hauete mai fatti figliuoli. Non dite mai più vna simil parola.

Vir. Mio marito è, come gli altri huomini sono fatti. Ma che credete voi, che sia il vitio, che chiamate diletto? Egli è vn

disor-

disordinato appetito: ilquale facilmente si frena da chi fugge l'otio, & impiega gli atti, & i pensieri in cose virtuose, & principalmente nel gouerno di casa sua, hauendo auanti gli occhi per eterno, & fermo oggetto l'honore, senza ilquale meglio è morire, che viuere.

Gir. Non sò io, cara figliuola, che cosa sia questo honore ancora. Mi pare, che altri lo battezzi in vn mòdo, altri in un'altro; e tutto consiste ne l'opinione del volgo ignorante. Io n'hò conosciute a' miei giorni di buone, & da bene: lequali sono state tenute di mala vita: Et per lo contrario u'hò vedute di cattiue in effetto, & stimate dal Mondo buone, & queste tali sono andate di credito sempre innanzi a l'altre.

Vir. Bastuno la propria conscienza, & gli occhi di chi vede il tutto.

Gir. Eh sì figliuola mia se sapeste i doni, che vi farebbe questo gentilissimo Gentilhuomo, che ui vuol tanto bene, lo riputereste padrone del thesoro del grã Turco: Egli vi donerebbe fino i ducento scudi a la volta.

Vir. La cosa và da senno con costei. Se ella non hauesse le mani ne le nozze di Lucilla, le haurei al bel principio data vna risposta, che non me n'haurebbe parlato più.

Gir. Che mi dite vita mia? Volete lasciar morir-

morir questo pouero Gentilhuomo?
Siete tanto crudele? Datemi vna buona parola.

Vir. Per certo io mi credeua, che ui voleste prendere vn poco di solazzo con burlar meco. Ma, poiche v'odo parlar da douero, vi rispondo in vna parola, Mõna Girandola, che da qui in poi non mi debbiate piu far motto alcuno per questo verso: perche mi lasciarei prima morire, che condurre ad atto, che macchiasse la mia honestà. M'intendete? & però voglio ostare a i principij. Non presuma alcuno, se ben fosse l'Imperatore, d'hauer da me corrispondenza in Amore. & questo vi basti.

Gir. Horsù sia ciò, che vi piace. Voi ui pésarete sopra, se vi parerà. Non v'hò già fatta ingiuria, ch'io mi creda per questo?

Vir. Madonna nò, purche non me ne parliate più. Et non perciò mi rimarrò d'esserui amoreuole, come prima.

Gir. Adunque io anderò dal Sig. Cornelio con risposta, ch'egli doppo il desinare se ne venga a casa vostra, quando piu li piacerà. Et li dirò appresso d'hauer operato sì, che tutti in casa, & sopra gli altri il Conte, ui contentiate de le nozze: percioche hò posta la difficultà seco sopra la persona vostra, & del Conte, è vero? ui contentate così?

Vir. Così farete, che bene starà. Ma non uolete

te prima venire a desinare con esse noi?

Gir. Madonna nò; perche hò tardato pur troppo.

Vir. Horsù andate, che vi manderò qualche cosa a casa.

Gir. Fate ciò, che vi piace; ch'io non sono altramente corrucciata con voi, nò.

SCENA SETTIMA.

Madonna Virginia, Torello.

SIa maladetta la prima Donna, che stimando poco la sua honestà, si fece femina di Mondo. Questa peste hebbe la sua prima origine ne le piu nobili, & ne le maggiori famiglie: Ne lequali le Donne per l'autorità loro, non temendo, che cosa alcuna potesse loro nocere, da vano diletto spinte, s'indussero a commettere gli adulterij: & queste poche furono seguite da le mediocri, & le mediocri da le plebee, & basse: lequali vedendo gradire le cose brutte a quelle, che deueano auanzare di bontà, come auanzano di dignità, l'altre, stimarono, che fossero dimen vergogna: anzi, per dir così, assai piu lecite a loro. Ohime io nõ sò come possano mai queste sgratiate lasciarsi condurre a far male: Et non sò come, fatto il peccato, habbiano poi ardimento d'alzar gli occhi

nel

nel uolto de'meriti: & non sò come non habbiano horrore de le tenebre istesse, testimonie de le loro scelerate operationi: & non sò in che modo non pauentino, che le camere, i letti incomincino a parlare, & manifestare i loro errori. Sia lodato il Cielo, ch'egli forse hà data a me uirtù maggiore di resister al uitio, che non hà concesso a l'altre: sono homai sedece anni, che mio marito è lontano da me, & ancora non ho hauuto pensier cattiuo in capo, ne l'hauerò mai. Il pouero cinque anni innanzi la perdita de la Città nostra se n'andò al Cairo dietro le sue mercatantie, & non sò ciò, che ne sia dopo successo di lui: imperoche per molto, che iui l'habbia fatto ricercare da poi, ch'io v scì de la fiera cattiuità de i Turchi, mai non ne hò intesa nouella. Ma qui non è da badare: chiamerà Torello, che uada a significar le nozze al Conte. Torello, Torello.

Tor. Madonna. Eccomi, che ui piace?

Vir. Và dal Sig. Conte, & digli da parte mia, c'habbiamo conchiuse le nozze di Lucilla col Sig. Cornelio Giri; & però, che prego sua Sig. che a torno il vespero voglia essere con noi.

Tor. Che mi dite uoi, Madonna? & è uero di certo?

Vir. Certissimo, & per caparra le hà mandato quest'anello.

Tor. O che buona nuoua, o che buona nuoua. M'hauete rellegrato tutto.

Gir. Và adunque, & non porre tempo di mezo. Ma auertissi, non ne dir di ciò parola ad alcuno per quando hai cara la uita.

Tor. Non dubitate: ch'io lo sepellisco in terra.

SCENA OTTAVA.

Torello, Monna Girandola, Tracanna.

O Pouero Gilippo, Cornelio te l'hà traccata, eh?

Gir. Si che, Tracanna, tu uedi, Madonna Virginia non la vuol intendere. Bisognera, che M. Anselmo habbia patienza io non lo posso aiutare.

Tor. Chi sono costoro? Oh, è Monna Girandola, & il Tracanna con lei.

Tra. Bisogna uedere, poi che non si può, vincendo costei, fare il seruitio a M. Anselmo, almeno, che facciamo qualche burla a questo Vecchio, che torni a conto a noi, trattenendolo, ingãnandolo: che sò io. purche gli cauiamo danari.

Gir. Che ti pensi mò, che fosse a proposito di farli?

Tra. L'adimandate a me? è possibile, che uoi uecchia, & astuta, siate priua di partiti, che

che non ve ne sappiate imaginar vno?
Io vi teniua più pronta a le burle, che
non sono gli Auuocati a le bugie.

Tor. Che barbottano costoro?

Gir. Vuoi, che gliene facciamo vna bella?

Tra. Facciamogliene due: Ma sì, che quella collana, ch'io vi dissi essere offerta da lui, a l'innamorata, per lo meno sia nostra.

Gir. Vedi tu colui, che è lì?

Tra. Si che lo veggo. Egli a punto è Torello ragazzo di Madonna Virginia.

Gir. O come ne souuiene vna garbata, se egli vorrà.

Tra. Come so vorrà? Lasciate fare a me di persuaderlo, che m'è grande amico.

Gir. Taci tu, & lasciali parlare a me. Andiamoli appresso, e stà ad vdir di bello. che fai qui Torello caro, che'l Ciel ti faccia contento.

Tor. Non altro Monna Girandola. Io mi voleua mettere in via per andar al Conte Artitio.

Gir. Vai tu forse a darli quella nuoua? Ti mãda Madonna Virginia, è vero?

Tor. Voi l'Intendete.

Gir. Horsù, horsù, non dire altro.

Tra. Che nuoua è questa? Puossi saperla?

Gir. Niente, che tocchi a te. Certe lettere, che le sono giunte di leuante.

Tra. Lasciamo andare adunque i fatti d'altri, & attendiamo a i nostri.

Gir.

Sir. Torello, noi ci conosciamo tutti tre, nó occorre inciferarla. Se ti dà l'animo, che facciamo vna burla ad vn Vecchio di questa Città, guadagneremo per lo meno vna collana d'Oro di valuta di settanta scudi; & la diuideremo insieme, che dici tù?

Tor. Cancharo il terzo di settanta è vinti scudi: chi direbbe di nò?

Sir. Stà adunque in ceruello, e disponti di galanthuomo a farlo.

Tor. Che cosa hò io a fare? Dite sù.

Sir. Odi: mà lasciam dir a Tracanna vna tua virtù, che forse non la deue sapere. ma voglio innanzi, che tu Tracanna mi giuri di non la palesare a persona del Mondo.

Tra. Che occorre giurare. Non sapete, se io sò tacere, quendo bisogna.

Sir. Nò, voglio, che tu giuri.

Tor. Che gli volete dire.

Sir. Taci vn poco tu.

Tra. Horsù vi vuò compiacere. Se lo dico mai ad alcuno, ch'io perda l'appetito? che mi caschino i denti; che i caponi m'ammorbino; & i raffioli mi affochino, che volete piu?

Tor. Ah, ah, ah.

Sir. Ah, ah, ah. Eh, fà vn giuramento, come si deue.

Tra. Vi giuro, horsu, e vi do la mia fede.

Sir. Torello q nostro amico è hermo: rodito;

& può gentilmente seruire per femina.

Tra. Che mi dite uoi? è Maschio,& femina?

Tor. Così è, già che gliel'hauete detto voi, anche io non lo voglio negare.

Gir. Et che marauiglia è questa tua? quanti creditu, che ne sieno al Mõdo di questi? Ti giuro da Galante Donna, che cono sco un paio di Gentildonne maritate in questa terra, le quali sono così fatte da la natura.

Tra. Buono per li mariti: perche può loro venir resa la pariglia.

Gir. Torno a te, Torello, & dico ti, che si troua vn Gentilhuomo vecchio in questa Città innamorato d'una Donna, la quale tanto odia lui, quanto egli ama lei per dirloti in una parola: Onde non è possibile ch'io la possa render pieghe-uole a i desiderij suoi, cosa, che rarissime uolte & quasi non mai più m'è accaduta. Il Gentilhuomo contra la natura de Vecchi è prodigo ne lo spendere in questo suo amore: pensa, che si offerisse giettare al collo di questa sua Donna la prima fiata che le uà appresso & prima, che pur la baci, vna collana di ualuta di settanta scudi. Et però io uorrei, che tu ti uestisti in habito di Donna, & venisti in casa il Tracanna, doue egli condurrebbe il uecchio & ponendoti di segreto in una Camera al buio, dandoli a cre dere, che tu fosti costei, iui seruisti il uec-

chio

chio in luogo di questa Donna. Et perche egli è sempio, stimandoti essere la sua innamorata ti donerà la collana, & appresso tu ti prenderai un pezzo di solazzo seco.

Tor. Che Diauolo di solazzo può hauere una Donna con un Vecchio?

Gir. Solazzo di quello, che, volendo egli fare, non può.

Tor. Questa è troppo gran cosa: Non vorrei hauerlaui promessa.

Gir. Perche? Mi marauiglio io.

Tor. Aspettate. Vi sono de le difficoltà assai da risoluere. Ma prima voglio sapere, chi sieno innamorati.

Gir. Che t'importa saperlo.

Tor. M'importa, che non uorrei far questa burla a persona, che me la facesse costar cara.

Gir. Non prender sospetto alcuno: che per l'amor che ti uoglio, il Vecchio non è huomo da tenerne conto alcuno di lui. Egli è piu goffo, che non sì dipinge esser stato Calandrino. Pensa è huomo di settanta, & più anni, & và dietro a gli amori, come fanno i Giouani. Et io poi te lo direi, se non gli hauessi fatti mille scongiuri di non lo palesare. & Dio mi guardi far mai contra la parola data con giuramento

Tra. O che Santona.

Tor. Et la Donna chi è ella?

Gir.

Gir. Peggio lo ſaprai da me: ma che ti fà il conoſcerla? queſto è meno al caſo tuo. poiche non hai a far nulla con lei.

Tor. Che potrà mai eſſere? che mi farà mai? Il rimedio ſarà, accorgendoſi il Vecchio di nulla, raccomandarſi a le gambe. Egli è, come dite, decrepito, & io giouane, non mi giungerà già?

Gir. Tu diſcorri beniſſimo.

Tor. Quando hò io ad andarui?

Gir. Hoggi.

Tor. Di giorno?

Gir. Di giorno, sì.

Tor. Come ſi potrà far sì, ch'egli non apra vna fineſtra per mirarmi almeno una fiata?

Tra. Laſciate dire a me. Riſoluerò io queſta: Voglio prepararui vna camera Terrena, la quale non hà veriate; ma ſolo gli ſcuri da chiudere le fineſtre. A la prima farò auuertito il Vecchio, che i uicini, guardando per entro i balconi, veggono tutta la ſtanza per fino al letto: & però, che biſogna tenirli chiuſi.

Tor. Et ſe egli n'addimandaſſe vn'altra ſtanza in luogo di quella?

Tra. Dirò di non ne hauere altra da baſſo, & di non lo uoler menar di ſopra per riſpetto de la mia famiglia.

Tor. Sarebbe forſe meglio di notte.

Gir. Nò, nò: che biſognerebbe, che interueniſſero lumi,

Tor.

Tor. Dite vero. Doue prenderò l'habito.

Gir. In casa mia.

Tor. Horsù, se mi concedete la giusta metà di questa collana, son pronto a seruirui.

Gir. Che dici Tracanna?

Tra. Eh, facciamola da buoni compagni.

Tor. Non vada manco. l'hora?

Gir. L'hora sarà a Vespero.

Tor. A quell'hora mi trouerò a casa vostra?

Gir. Sì, figliuolo: che t'aspetterò.

Tor. Io vado fra tanto a trouar il Conte, & a far certi altri seruigi. Et sarò a tempo.

Gir. Và pur felice. Bisogna mò Tracanna, che tu dica a M. Anselmo, che le cose passano bene, & in conclusione, che Madonna Virginia a l'hora, c'hai inteso, sarà a casa tua per cōpiacerlo. Et appresso informarlo benissimo de l'ordine de la stanza; & del tenere chiuse le finestre.

Tra. Lasciate l'affanno a me. o questa vuole essere la solenne burla. Attenderete voi da vna parte a menar la Vaccha, che io da l'altra condurrò il bue.

Gir. Sì, ch'io sò. Vespero. Raccomandami al Signor Anselmo. A riuederci.

Tra. Come fanno i luci, i quali, quando s'incontrano l'un da l'altro, si mangiano.

Gir. Mi bisogna andare a trouar i panni di vestire Torello di Donna. Ma prima voglio gir a vedere del Signor Cornelio, & dargli la risposta de le sue nozze. Egli sarà venuto forse a casa mia.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Gisippo, Torello.

A La fine io mi vò consumando, e struggendo a poco a poco in questo amore, & non trouo altro rimedio, che vna resolutione di prendere costei per moglie: cosa troppo importante, & troppo pericolosa per più rispetti. Ma che debbo io fare? Se non trouo refrigerio da le mie cocenti fiamme, io vengo a tale, che niun'altra cosa potrebbe condurre a peggiori termini la mia Vita. O Amore è possibile, che non m'apri altra via, che questa, per fuggire la mia certa, & vicina morte? che potrà esser mai? Io la voglio prendere. l'vltima cosa è il morir? Io [illegible] mi dice Helena mia esser partita di questa vita: Il che mi saluerà in ogni caso, passando io a queste seconde nozze. Et quando ella anco non fosse morta, bisogna tenere per constante, che sia fatta prigione de' turchi, da le cui mani ella non scamperà giamai, ch'io mi creda, per esser Donna: Oltre che potrebbe es-

ſere, che trouandoſi ella tra quei cani, per la ſua naturale timidità, & per l'aſprezza, che da loro deue riceuere, haueſſe rinegata la fede. Ilche ſia ſempre lontano da lei: & in queſto caſo anco mi ſarebbe, credo, ſtato lecito rimaritarmi. Horſù non ſi tardi piu a dar effetto a queſto penſiero. Ma vedi, ſe queſta è coſa fatale, che Torello non mi poteua capitare tra' piedi più per tempo di quello, che fà. Torello, che buone nuoue?

Tor. Nuoue per altri buone, per altri ree.

Giſ. Che vuol dir queſto, Suenturato me?

Tor. Non altro. Non ſapete, che fù ſempre così al Mondo? chi ride, chi piange, chi ode coſe che gli piacciono, chi coſe, che gli diſpiacciono, chi hà bene, chi hà il mal anno.

Giſ. Et me tra quali riponitu?

Tor. Come volete, ch'io ſappia la ſorte voſtra?

Giſ. Chi la può ſapere meglio di te?

Tor. Sì ch'io ſono Aſtrologo, o un qualche Profeta moderno.

Giſ. Non dico queſto.

Tor. In qual altro modo adunque volete, ch'io l'intenda?

Giſ. L'intenderai da la tua padrona: Imperoche, ſe ella mi ama, io ſon felice: & per lo contrario miſero & infelice.

Tor. Stà bene. Voi intědete d'Amore, è uero.

Gis. Sì fratello dimmi qualche cosa, ti prego: che non ti sarò ingrato. Tu mi promettesti pure non sò che hoggi Mattina.

Tor. Signor mio, voi mi douete pure hauere inteso, che la Giouane era per maritarsi. Et però, se seguirà cosa, che vi dispiac cia Torello non n'hauerà colpa: perche v'auisò.

Gis. Che direstu se io mi contentassi di prẽ derla per moglie?

Tor. Ella più d'vno non vorrà.

Gis. Che dicitu?

Tor. Dico, che bisogna vedere, se Lucilla si contenterà.

Gis. Et io a punto non voglio altro mezano, che te. Và, & a nome mio richiedila per isposa: ch'io sono apparecchiato di pré derla, & di farle vna dote, ch'ella si lode rà. Et vedi ciò, che le pare, che qui attenderò la risposta.

Tor. Farò per amor vostro: ch'ella l'intende rà: così me n'haueste voi in questa forma parlato hoggi mattina: che certo hormai sarebbe il matrimonio cõchiuso

Gis. Men male tardi, che mai.

Tor. Basta, Voi sapeti il prouerbio.

Gis. Non tardar più dunque.

Tor. Anderò: Ma auuertite, che la cosa anderà alquanto in lungo, perche le Donne vorranno hauerui sopra il parere d'alcun suo conoscente.

Gis. Sarà ben fatto. Mà non si metta tempo

di

di mezo, di gratia.

Tor. Farò sì, che sarete chiarito hoggi senza fallo. Andate pure per hora, doue vi piace.

Gis. Se fai questo Matrimonio, ti meno meco a Venetia, & ti faccio padrone d'vna bottega, che beato te.

Tor. Vi seruirò di galant'huomo: nó temete.

Gis. Vsami, caro Torello, vna cortesia. Vuoi?

Tor. Che cortesia? Dite.

Gis. Fammi uedere la Signora mia, l'anima mia, prima ch'io parta di quà.

Tor. Ve la voglio fare: che meritate per la gentilezza uostra ogni bene.

Gis. Tù non m'hai conosciuto ancora. Vedrai tosto, che sieno conchiuse le nozze, se ti potrai lodar di me.

Tor. Ritirateui da parte sì, ch'ella non vi ueg ga: & lasciate fare a me. Ma vdite, con questo patto, che subito veduta, vi leuiate di qua senza far dimora alcuna.

Gis. Son contento. Ma doue, & quando mi darai tu risposta del negotio.

Tor. Hoggi dico: & verrò fino a l'albergo vostro, che so benissimo doue è.

SCENA SECONDA.

Torello, Lucilla, Gisippo.

Tor. Tich, tich, toch.

Luc. Chi è?

Tor. Sono io, S. g. Lucilla, piacciaui aprirmi.

Luc. Torello, hai trouato il Sig. Conte?

Tor. Madonna sì. fateui vn poco fuori. Non state tanto superba, nò, se ben siete fatta sposa. Mi rallegro con essa voi de la vostra buona ventura. haurete un bel giouane, & gentile per mia fè.

Gis. Costui, a quel, ch'odo le hà già incominciato a parlare di me.

Luc. Sia lodato il Cielo. Io mi contenterò piu di lui, che d'altro huomo per ricco, & grande, ch'egli sia.

Gis. O che buona risposta. La cosa uà bene.

Tor. Il Conte sarà quì a torno le uint'hore, & se ne contenterà di tutto.

Gis. Chi può esser questo Conte?

Luc. Spero, ch'egli si sodisfarà ogni hora piu.

Gis. Questi deue esser colui, a cui hanno a dimandar il parere.

Luc. Horsù, Torello, andiamo a dirlo a Madonna Virginia.

Gis. O che odo io? Non mi posso contenere per la allegrezza.

Tor. Andate pur voi: che io hò a fare un seruitio poco lontano di quà: & sarò a casa a mano a mano; Doue giunto v'ho poi da contare una burla da ridere un pezzo sopra.

Luc. T'aspetto adunque.

Gis. Bisogna partir mi, che Torello non mi vegga, secondo, ch'io li promisi. In ogni modo, anco la partita del mio bel Sole

hà, parmi, lasciate tenebre in questo luogo. Io non hebbi mai al core la maggior allegrezza di questa.

SCENA TERZA.

Torello, Monna Girandola.

DI là viene Mona Girandola: le vuò dire vna parola, & poi andarmene a desinare. Madre mia, donde venite?
Gir. Tu canti? parti, ch'egli sia di buona voglia?
Tor. Ditemi. Donde si viene?
Gir. Son stata a trouare il Sig Cornelio: & gli hò detto, che il matrimonio piace a tutti; & è per conchiuso: & però, che se ne uenga, quando piu a lui piace, a dar la mano a Lucilla.
Tor. Hauete fatto bene: che cosi dice anco il Conte. Non ve n'hò a dire vna bella?
Gir. Che cosa?
Tor. E venuto nel'vccellatoio anco il mercatante. Egli m'hà data parola, che conchiuda le nozze cõ Lucilla a nome suo
Gir. Tarde venisti, a la fè, questa volta.
Tor. A coda ritta se ne viene; a coda ritta, tornerà. Egli si vorrebbe fargli alcuna burla, che gli costasse qualche scudo?
Gir. N'habbiamo assai hoggi per le mani di quella del Vecchio; guardisi vn'altra,

fiata. Hai definato?

Tor. Non ancora.

Gir. Và: ſpediſciti preſto; & vieni a caſa mia, che t'ho trouato vn'habito di Re.

Tor. Di Reina almeno diceſte voi. Io diſno in vn tratto, e ſpazzo le camere, & ſono a voi. Verrò per la porta di dietro per eſſere la via piu corta di là.

Gir. Vieni per qual parte ti piace. Porrai ordine in caſa, che ſia ſubito aperto al Signor Cornelio, ilquale non tarderà molta a venire.

Tor. Farò.

Gir. Chi è coſtui? è egli aſtrologo, o Dottore? per mia fè, ch'egli è Maeſtro Statirico Negromante. O che ventura hò io da parlargli di quel ſeruitio, che hieri promiſe farmi. Aſpetterò che mi ſi faccia più preſſo. E in tanto mi ritirerò tacendo.

SCENA QVARTA.

Pedante, Monna Girandola.

Verſando ne la cella de la memoria, hò comperto, che quel diſcolo di Cornelio perditus dietro l'omnia vincit; non ſi transferì hoggi a la ſcuola: & perche io ſono l'Atlãte del ſuo Microcoſmos, per eſſermi egli ſtrettiſſimamẽme à Patre ſuo, Viro ſane optimo, & de

Repub.

Repub.benemerito, raccommandato, hò diretto l'itinere a questa Platea, doue lo vidi gia buon pezzo conterere il tempo:& questo per farli vna acerrima redargutione, se lo ritrouerò. O quādo egli non era vscito de gli efebi: Adepol, che se non era solecito a venire al Ginnasio, dimissis caligis, con la nostra magistral scutica, io gli faceua le natiche più purpuree, che non sono le mature cornola; Ma ab inde citra non vuole lasciarsi pur sgridar, non chè tangere. Incidimus in mala tempora. Horsù io tendo circum circa l'acume visiuo, & nō lo discerno: che si hà da fare? il versar fuori del Domicilio, presertim a questa hora più a lungo non conuiene al Decoro de la nostra eccellentia: però redeundum est. Se egli farà male, nihil ad nos de iactura sua: Quippe, perche l'habbiamo sedulo ammonito.

Gir. O là? o Maestro?

Ped. Hem. quid est?

Gir. Aspettate Maestro: che vi voglio parlare.

Ped. Nihil commune. che hò io a fare con questa Vetula?

Gir. Io voleua venire a casa vostra.

Ped. Nò, nò. absit. aprofanarmi il contubernio.

Gir. Vi parlerò adunque qui.

Ped. Incipe.

Gir. Hauete voi fatto lo scongiuro per aiutare quella pouera Gentildonna abbandonata dal suo amante, come mi prometteste?

Ped. Hui, che parla questa Muliercula temulenta?

Gir. Che dite di pagamento? io vi diedi pure hieri i danari?

Ped. Ah, ah, ah, ella è decepta. feminea fragilitas, volsi dir imprudentia. non importa.

Gir. Fingete di non mi conoscere, eh?

Ped. Anzi da negandi, Domina nò, che non vi conosco.

Gir. O che siete, O che v'assomigliate a maestro Statirico Negromante.

Ped. Racca. Absit. Negromante io? non mancherebbe altro.

Gir. O poueretta me. la Vecchiezza viene con tutti i mali, mi si slonga il ciglio, & mi si fà corta la uista. & perdonatemi: io hò preso vn granchio: v'hò tolto in fallo.

Ped. Non importa. Io sono ludi Magistro.

Gir. V v, v, Voi siete Pedante? andate, andate: che non è guadagno co' pari vostri.

Ped. Quamobrem; perche?

Gir. Perche si ragiona, che andare in zoccoli per l'asciutto.

Ped. Che dici verbosa Mulier, sesso imperfette, sesso fetido, sesso insatiabile?

Gir. Che dici tu Nemico del dritto, & de l'hone-

l'honesto.

Ped. Age, age, ad alia. Ecco se io sono erudito, & prudente, che non voglio contendere vosco. Restateui pure.

Gir. Vane pure sicuro Babuasso, che non hai a morire di freddo nò. Vedi se'l Demonio hoggi m'hauea mandato auāti questo Vccellone, ogni pocò, che egli tardaua più a scoprirmisi, io li diceua tutti i mie' segreti. la cosa è andata bene. s'incomincia ad appressar l'hora, che i guerrieri vengano in campo, & mi marauiglio, che Cornelio tardi tanto. Eccolo a punto.

SCENA QVINTA.

Monna Girandola, Cornelio, Helena, creduta Fortunio, Madonna Virginia.

Sou buona uentura, Signor Cornelio.

Cor. Ben ui uenga, Madre cara.

Gir. Voi ve n'andate pian piano verso il vostro Paradiso.

Cor. Mercè vostra.

Gir. Andate, che siete atteso caramente, dalla nostra sposa: & buon pro ui faccia.

Cor. Non è minore il mio desiderio di mirar lei, che'l suo di ueder me.

Gir. Credo. Oh, se sapeste quanta fatica hò

durata in fare, che Madonna Virginia, & il Conte consentissero, vi marauiglia reste; & questo per la quasi promessa, ch'essi haueano già fatta a quel Mercatante. Però Signor Cornelio ricordateui di me: che sapete ben se io son poueretta.

Cor. Vi prometto da gentil'huomo, che vi loderete di me. Non v'incresca l'opera, c'haueuate impiegata in seruigio mio.

Gir. In buon'hora. Mi raccommando. Auuertite, se trouate aperta la porta de la Signora vostra, entrate pure senza altra cerimonia: che così è l'ordine: perche non siate veduto dal Vicinato. & io in tanto me ne ritornerò a casa.

Cor. Così farò. Andate felice. si che Fortunio, la fede, che t'hò m'hà condotto a scoprirti queste mie nozze, lequali io nascondo a tutti gli altri.

For. Voi potreste, Padrone, trouar persona più atta di me a i uostri seruigi, mà più fedele non già. però siate sicuro, che se m'andasse la vita, non vi paleserò mai.

Cor. Così credo. Bé che ti pare di questo fatto? parti che'l mio sia errore graue, o nò

For. Non si può dire, che questo non sia un poco d'eccesso oltre i confini de l'obedienza filiale: Ma è errore di Giouane? & in cui sono caduti tanti, e tanti, & maggiori, & più saui, che non cōporta l'età vostra. che volete, che io vi dica.

Cor. In effetto sarebbe pure stato maggior fallo assai l'andar dietro al amor di Meretrici con pericolo di rimanere in eterno cattiuato da le loro lusinghe cō biasimo d'altra maniera, che questo non è. Taccio poi de la robba, del tempo, che senza fine, & senza misura si perdono.

For. Et appresso ne seguono molte uolte de le risse, le quali sono la rouina de le famiglie: & se si fugge questo, si dà per lo meno in una pellarella, che è l'afflittione de la uita.

Cor. Tu dici troppo uero; Ma che credi, che dirà mio Padre quādo uerrà a saperlo?

For. Sarà forza, ch'egli si risenta.

Cor. Et molto.

For. Horsù: &, molto in questo principio: ma con lungo andare ui perdonerà poi, come fanno tutti gli altri.

Cor. Così sarà, spero. & mia Madre, la quale mi vuole tutto il suo bene, m'aiuterà.

For. Che uorrete, che faccia vostro Padre ancora, quando se gli dirà, che uoi doueuate maritare, haueuate a prendere moglie per uoi, & non per lui; & che per ciò uostra deueua essere l'elettione & non d'altrui?

Cor. Mio Padre non potrà dir altro eccetto, che Lucilla è pouera.

For. Sì; che la robba manca in casa nostra.

Cor. Non conosci tu la natura de' Vecchi, i quali più c'hanno, più bramano hauere.

Onde

Onde il deſiderio de le richezze in loro ſi può a punto appareggiare a la ſete d'uno hidropico, la quale, per molto, ch'egli beua non ſi ſpinge.

For. Se s'intendeſſe bene intorno la materia de le Doti, ſi leuerebbe certa queſta peſſima uſanza di coſtituirle sì grandi: nõ dirò ſolo per coloro, che le danno; ma ancora per quelli, che le prendono: perche: laſciando ſtare da una parte quello; che ſi può dire, che la Donna vuole pompeggiare, & ſignoreggiare le caſe de Mariti dietro la grandezza de la dote, che porta; Queſta mi par coſa da cõſiderarui molto ſopra, ciò è, che le Doti danno aſſai maggior diſcommodo, quando ſi reſtituiſcono, che commodo, quando ſi prendono.

Cor. Laſciamo andare le Doti, che uenga il fiſtolo a chi prima le trouò; e torniamo a mio Padre, io gli ſono unico figliuolo, ſe io haueſſi fratelli, temerei la ſua ira, ma eſſendo ſolo, come ſono, non crederò mai, che egli mi getti uia, sò, che ſe io gli chiedeua licenza di prender Lucilla per moglie, egli non me la daua, & pur me l'hauerò, che ſenza mi ſentiua morir affatto.

For. La coſa anderà bene: Non dubitare. Ben, che hauete deliberato di fare? di non tornare più queſti giorni a caſa?

Cor. Anzi, per lo contrario: vuò tornarui

questa sera. Et fino, che la cosa starà segreta, la notte per lo più, prenderò scusa d'andarmi con qualche amico a cenare, & verrò da la mia cara Lucilla. Fra tanto potrebbe nascere altro: chi sà. Vn picciol tempo tal'hora produce cose, che non si sarebbbono aspettate in un secolo. Horsù Fortunio noi siamo a la casa: picchia tosto, ch'io non sia uedu to da alcuno entrare. Et auuertisci: t'aspetto quì in casa a le uinti tre hore: Non mancare per cosa del Mondo, che tu non ui sia.

For. Non dubitate, tich, tich, toch.

Vir. Chi è? Signor Cornelio siete uoi? siate il ben uenuto, entrate pure.

SCENA SESTA.

Helena sotto habito di Fortunio sola.

IO posso ben dire, che dopo il misero, & infelice giorno, nelquale perdei la mia cara guida, fuggendo il barbaro furore de' Turchi, mai altro m'è incontrata cosa, che mi habbia in parte serenato l'animo fuori, che queste nozze del mio padrone; & questo solo; perche mi sarà conceduto spesso il uedere, & il ragionare con Lucilla sua sposa, del sembiante di cui mi sento sì fattamente in-

uaghità per la similitudine, che tiene co'l diuino aspetto del mio Gisippo, che vorrei di continuo hauerla auanti gli occhi. Et, se non ch'io sono femina, come ella è, credo, che ardentissimamente m'accenderei de le sue bellezze: Ma, pẽsandomi, che siamo ambe due d'vn sesso, riputando meco medesima la mia essere vna solenne pazzia, mi ritiro a dietro in guisa, che la passione amorosa non mi tormenti: Hor sù, se io non haurò altro beneficio da l'affettione, che le porto, ne seguirà almeno, che la seruitù mia in casa di M. Anselmo non mi sarà graue, & acerba; ma leggiera, & soaue. Chi saranno quelle donne, che uengono di là? Ma che hò io a fare co'fatti altrui? meglio mi fia andarmene un pezzo a casa, & a l'hora impostami far ritorno a questo luogo.

SCENA SETTIMA.

Monna Girandola, Torello
uestito di donna.

TV stai molto bene in questo habito e niuno ti terrebbe per quel che sei.

Tor. Et in che conto m'hauete voi? Io sono giouane, grande, membruta, come

sono l'altre; & al pari forse di quelle, che si riputano essere le più belle.

Gir. Dimmi, caro Torello.

Tor. Lasciate stare, se ui piace, il nome di Maschio, da poi, c'hò ad essere per un pezzo femina: & chiamatemi altramente.

Gir. Ti dirò Virginia adunque.

Tor. Così a punto. che voleuate dimandarmi.

Gir. Io m'immaginaua, che deue essere pur bella cosa il trouarsi mascbio, & femina: è uero?

Tor. Et di che sorte.

Gir. Et però voleua sapere da te, se ne l'atto matrimoniale ti pare che sia meglio esser huomo, che donna.

Tor. Reputo meglio assai l'essere maschio.

Gir. La cagione?

Tor. Perche trouandosi l'huomo sciolto assai più de le donne egli si può procacciare de i solazzi, & darsi buon tempo quà, & là; che la donna non ha tanta libertà.

Gir. Se non col suo, eh?

Tor. Bisogna, che le donne a creppa cuore stiamo a la discretione de' mariti, se vogliono esser tenute buone, & da bene: Et se fanno il contrario mal beate loro. quando hanno huomini maschi per le mani. Non sapete voi quante sono state di segreto auelenate, & quante publica

mente

mente vccise per gli adulterij?

Gir. Eh, mi marauiglio io. Di mille, che peccano se ne coglie vna: Et sarà poi stato qualche altro fallo, c'haurà condotta quella pouerina a la morte, non questo.

Tor. Aduuque non vorreste esser huomo piu tosto, che donna, voi?

Gir. Messer nò io.

Tor Perche?

Gir. Non sai, che vn gallo vuol diece galline? & vna donna stanca per ordinario diece huomini? Poi ella nõ è mai sì suogliata, che per compagnia non facesse colatione doue l'huomo non si troua sempre in appetito. Io n'hò bene de l'altre assai; ma le lascio ad vn'altra fiata: perche noi siamo hoggimai presso la casa del Tracanna: & bisogna attendere ad altro, ti ricordo a portarti da donna galante.

Tor. Non m'habbiate, vi prego, per Virgine: non haurò.

Gir. Tu entri sù le tue. Io ti dico; auengane ciò, che vuole; attendi a leuare la collana al Buffalo.

Tor. Non habbiate paura. Egli hà pur promesso di giettarmela al collo al primo saluto.

Gir. Così è.

Tor. Se non la saprò conseruare, datemi il cãcaro. Ma mi pare pur grãn cosa questa, che'l.

che'l Vecchio s'habbia a contentar di ſtar ſempre al buio,& nó voglia cercar di mirarmi vna fiata il viſo,ſe egli è tan to innamorato,come ſi dice.

Gir. Tu m'hai inteſo quello,che ti diſſe Tracanna del tener chiuſe le feneſtre, & la cagione perche;poi hoggi è queſto nébo ilquale sì fattamente imbruna l'aria,che ſi potrebbono,prendere gli huomini in iſcambio ne le vie publiche al diſcoperto, non che ne le ſtanze ſerrate. Penſa mò ciò, che farà queſto Vecchio,ilquale,ſi come per natura hà l'intelletto, così deue per l'età hauere ingroſſa a la viſta.

Tor. Non ſarà ſpiraglio almeno per la porta,quando entrarà,che ſi uegga la dentro?

Gir. Biſogna, che tu ti naſconda dietro la porta:&ſi toſto; ch'egli ſarà entrato, chiudi tu l'uſcio & ponui il chiauiſtello ben dentro:& così medeſimamente farai,quando egli vſcirà;moſtrando volerli aprire la porta, perche vſcirà prima di te. Benche l'entrata di quella ſtãza,come vedrai, è poſta ſotto ad un portico; doue a pena ſi vede, quando piu luce il Sole.

Tor. A ſua poſta;qualche coſa m'aiuterà.

Gir. Queſta è la chiaue, che mi diede Tracanna, perche s'apriſſi ſenza picchiare. Ecco io apro,entra.

Tor.

Tor. Io entro.

Gir. La stanza è quella li a banda dritta puonti la dentro. hò grande desiderio, che il Tracanna uenga col uecchio prima, ch'io parta di quà per ristituirgli la chiaue; & fare, che M. Anselmo uada in casa egli ancora senza strepito: E tuttavia mi bisognarebbe essere a presso il Molo, oue hò da parlare con un mio amico gentil'innamorato, che se ne viene. Guarda il toro, guarda il toro.

SCENA OTTAVA.

Tracanna. Monna Girandola. M. Anselmo.

CHe strepito è questo, Monna Girandola?

Gir. Fratello io non mi posso contenere per l'allegrezza.

Tra. Hauete condotta la giumenta?

Gir. Ella è hoggi mai in stalla.

Ans. Ella è pur uenuta, è vero?

Gir. Signor sì, al piacer vostro.

Ans. Vi sò dire, c'haurete fatto questo seruitio a persona, che ne terrà conto, & beata voi.

Gir. In buon'hera, a questa, & a maggiori cose questa poueretta sarà sempre a i comandi vostri. Il Cielo sà, se mi duole ne l'anima, & se mi uergogno: perche

che mai piu non feci vna tal cosa,ma la pouertà mi v'ha sforzata questa uolta. In questa Città l'auaritia è in tanto colmo, che quasi niuno vuole più aiutare il prossimo.

Ans. Voi haurete questa fiata guadagnato il pane per tutta la uita uostra:siate pur di buona uoglia.

Gir. Gran mercè, Sig. Tracanna prendi la tua chiaue,che mi bisogna partire.Sig. Anselmo restateui in pace.Vi raccomando la gentildonna.

Ans. Non occorre,Madonna mia, raccomandare l'anima al corpo.

Gir. La collana voi pur deuete hauerla portata:è vero ? perche.

Ans. Come,se io l'hò portata ? ella è qui in manica.

Gir. Per mia fè,che uorrò io ancora la parte mia.Và pur Montone.

Ans. Tracanna, questa è vna galante Donna.

Tra. Sig. sì.più assai, che non era quella crapua, che l'anno passato giua in zoccoli per la città.Vi ricordate ?

Ans. Sì bene.tù non potresti pensar,fratello, come ancora mi sento forse, & robusto. Costoro poi dicono barba bianca,barba bianca.

Tra. Non sanno ciò, che parlino. Voi siete vn Vecchio,che merita titolo di prospero so. A giudicio mio nó vi si potrà dire

con ragione decrepito da quì ancora a trent'anni.

Anſ. Io mi ſento la notte,& a certe hore del giorno,a punto,come adeſſo,così bene in gambe,che meglio non mi ſentiua di venticinque anni: & mi pare proprio d'eſſer vn Ruſcignolo di primauera.

Tra. Lo credo,anzi m'imagino, c'hora ne la facenda d'Amore facciate tanto,che faceuate ne' voſtri primi anni.

Anſ. Quel tanto nò: ma baſta, che faccio quello,che pochi parimiei potrebbono per auentura fare.

Tra. Et io dico,che fate l'iſteſſo,che faceuate di vent'anni.

Anſ. Non voglio cacciar carotte.tu t'inganni.

Tra. Io non m'inganno. Et ecco, che ve lo prouo.

Anſ. In che modo?

Tra. Non faceuate voi di giouane quello, che poteuate?

Anſ. Sì.

Tra. Et hora non fate medeſimamente quello,che potete?

Anſ. Ah ah,ah.tu ſei aſtuto.

Tra. Laſciamo ſtare da da parte le burle,padrone,& a parlare di douero, nõ poſſo fare, che io non vi dica le voſtre belle qualità,voi ſiete aſciuto, ben compleſſionato,ſano,& di buona natura.Ma ſopra tutto vi veggo hoggi più, che prima

ma attilato, sprucchiato, caminate largo; voi mi parete vno sparauiere. Sarebbe ben cagna colei, che rifiutasse l'amor vostro. o il mio galante innamprato.

Ans. Ti sò dire, che, come sono appresso una donna, la stringo, la succio, la mordo.

Tra. Non deuete già farle gran male nel morderla?

Ans. Oh si, che sono vn lupo, che deuora la gente.

Tra. Io diceua mò: perche non hauete oltre quattro denti in bocca.

Ans. Non mi cascorono già gli altri per uecchiezza: ma si bene per andar la notte a torno con la celata in testa.

Tra. Et a me sono caduti per mangiare le uiuande troppo fredde.

Ans. Ah, ah, ah.

Tra. Non si perda piu tempo Sig. mio, entrateui in casa.

Ans. Si: che non ueggo l'hora di ritrouarmi a le strette con la mia Ninfa melata, inzuccherata. Io uoglio farle le piu vezzose carezze, & i più cari uezzi del Mondo la uoglio pizzicare, la uoglio lisciare. Ti sò dire, che le uoglio far mune,

Tra. Sapete uoi quali carezze piacciono a le donne piu di tutte l'altre?

Ans. Quali?

Tra. I Doni, che si fanno loro.

Ans. Non ti dico nulla di questo: perche oltre

tre la collana, io mi trouo hauere qual
che gioiello adosso: che forse forse, se
vedrò che ella mi uoglia del buon bene, saranno suoi.

Tra. Non è dubbio, che non siate amato da
lei sopra tutti gli altri huomini del
Mondo perche questo, ch'ella fà hora
per uoi, uiene solo da puro, & ardente
amore, che ui porta. Ma non tardate
piu, andate dentro. Voi sapete assai doue giace la stanza, che v'è apparecchiata. Vedetela iui a banda destra. Vi ricordo, che per quanto hauete caro l'honor mio, & l'amor de la Donna vostra
non apriate le fenestre, ne faciate strepito sì, che siate ueduti, o uditi dal vicinato.

Ans. Non temere. Io entro. A riuederci.

SCENA NONA

Tracanna Solo.

IO starò a uedere il successo anco di
questa: & non temo, che Torello non
habbia a portarsi da Palladino. S'io possotirare il terzo di questa collana, chi
stete mai meglio di me? Tauernieri,
Becchai, pescatori, fruttaruoli, Riuendi
coli fate oratione per me: perche tutto
il guadagno sarà uostro: Io inuestirò
tutti i danari, che cauerò di lei nelle uo

stre

ftre botteghe. Questa sarà la volta, che farò vna esperienza di questo corpo, che mai piu per la pouertà, non hò potuto fare a miei dì. Se io deuessi spendere tutto il valsente di questa terza parte, che toccherà a me, in un banchetto; & tutto per conto mio; voglio veder un poco, se mi posso far metter tanta roba in tauola, che n'auanzi si, che gli arrosti, gli alessi, & le torte questa fiata chiariscono me, & non io loro, come hò sempre fatto per l'adietro. Io nò sò, che cancaro sia questo, che non mi sento mai satio a bastanza. hò desinato pur hora con questo Veccio balordo, & lautamente per mia fè, & senza porui altro tempo di mezo hor hora cenerei: Basterebbe, ch'io fossi figliuolo de l'appetito. Ma qui non è da fare piu lunga dimora per molti rispetti. Me n'anderò a dare vna occhiattina a l'hostaria di Sãta Marta di Piazza del Guastado, per sapere, se iui si trouano certi mici amici, coi quali hò da porre ordine di cenar questa sera; & caminando per la via mi penserò qualche rimedio di saluarmi, se per auentura il trattato si discoprisse a Messer Anselmo. Ecco, ch'io l'hò trouato. Dirò d'esser stato anch'io ingannato da la Ruffiana, laquale promise condurre Madonna Virginia, & menò Torello.

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

M. Anselmo, Tracanna.

A Questo modo, ah? chi vdì mai la maggior cosa di questa? sono io desto? o pur dormo, e sogno. Questa è stata vna trappola misero, & infelice me: & bene mi è stata ella tesa. Seguitamò tu amore in vecchiezza. Ecco come siamo trattati da Buffali. Ma ne farò, spero, vendetta. Tracanna, Tracanna. Girandola, Girandola, vorrò, che mi rendiate la collana: perche me l'hauete truffata. Vna catena d'Oro di settanta scudi, ah? Togli Anselmo pazzo; và, prendine vna di ferro, & fatti ligare, che n'hai bisogno. Sessanta scudi, ah? Io sono diuenuto vn valent'huomo. ti sò dire. che quello, c'hò in mia giouentù con molte fatiche in spatio di molti anni acquistato, in vecchiezza in pochi giorni consumerò: & dietro n'anderà l'honore, & il ceruello. O bella cosa, hò perduto in vn punto la collana la donna, & la riputatione. Se non fosse la speranza di vendicarmi. Basta; vuò sapere

in ogni modo come ella è passata, & on de è venuta.

Tra. Non hò trouato a l'hosteria alcuno de' miei. Mi bisogna cercarli altroue. Ma ec co M. Anselmo in colera. La cosa non sa rà successa bene di certo. Qui bisogna essere maestri. Sign. Anselmo voi vi mo strate turbato. che n'è? doue andate co- sì in fretta?

Ans. Vado di qua: perche? non è ella buona via?

Tra. Oh, voi mi respondete aspramente. che vuol dire?

Ans. Vuol dire, che n'hò cagione.

Tra. Che cagione hauete di gratia?

Ans. Che cagione ah? non lo sai? manigoldò, barro.

Tra. Che v'ho io fatto, che meriti questo?

Ans. Giuntatore.

Tra. Sig. Anselmo ditemi tante villanie, quā te a voi pare: io non vi sarò mai se non seruitore. Et, se io v'hò fatto qualche torto, prendete di me quella vendetta, che più vi piace; ma fate almeno per la vostra gentil natura, ch'io prima sappia i vostri grauami.

Ans. Chi è colei, colui, che m'hai hoggi con dotto in casa tua a rubarmi la mia cate na d'Oro?

Tra. Io non v'hò condotta persona di que- sto Mondo: non v'adirate meco. Sapete bene, ch'io sono stato sépre in cópagnia

SCENA SECONDA.

Turpino, M. Anselmo, Tracanna.

Padrone.

Ans. Tirati da vna parte. Lasciami finirla con costui.

Tur. Vdite: cosa, che importa.

Tra. Vdiceló pure: c'hauremo tépo di parlar insieme di vantaggio.

Tur. Vna mala nuoua, Padrone.

Ans. Lo sò anch'io in tuā fmal'hora. Parti se la cosa è diuolgata tosto?

Tur. M'increfce da fedel seruitore.

Ans. Patienza, io non sono ne il primo, ne sarò; che mi creda, l'ultimo.

Tur. Madonna mi manda a dirloui, ma per quel che veggó lo sapeuate prima.

Ans. Ben si sà, che lo sapeuo prima. Non voi tu, che lo sapessiste la cosa era interuenu ta a me? Ma sessanta scudi non saranno la mia rouina.

Tur. Che sessanta scudi? egli n'haurebbe potuti hauere più di duo mila di Dote, & vna Gentildonna sua pari.

Ans. Che duo mila, che dote? Non parli tu de la collana, che m'è stata rubata?

Tur. Non sò io cosa veruna di vostre collane. fosse pur vero, che'l male si rissoluesse ne la perdita d'vna collana.

Ans. Che sarà dunque? Dillo, non mi te-

ner più ſoſpeſo.

Tur. Cornelio voſtro figliuolo è maritato.

Anſ. Cornelio mio figliuolo è maritato?

Tur. Et hà ſpoſata quella Giouane, che ſtà in caſa Madonna Virginia voſtra innamorata. L'intendete?

Anſ. Et è vero di certo?

Tur. Veriſſimo, certiſſimo.

Anſ. Ohime, che coſa odo io? come lo ſai tu?

Tur. E' ſtato riferto a Madonna Lucretia voſtra Conſorte da perſone degne di fede, lequali l'hanno vdito di caſa propria de la ſpoſa. & dicono di più, che Cornelio hora ſi troua ſeco in Camera. & di queſto è hoggimai piena tutta la Città. Andate in Piazza, che ve lo diranno mille.

Anſ. O miſero, & infelice Padre. O diſauentura ſtrana, che è la mia. O caſa maladetta, da cui mi vengono tante rouine.

Tra. Signor Anſelmo, me ne doglio con eſſo voi di queſto caſo per fino a l'anima.

Tur. Padrone, andiamo a caſa, non fate ſtrepito qui. la Padrona piange, & ſi ſtrugge: venite a conſolarla.

Anſ. Andiamo, poueretto me, ahi fortuna disleale, & peruerſa. ahi ſcelerato figliuolo.

SCENA TERZA.

Tracanna, Torello.

O Cancaro questa cosa m'è venuta a proposito. Turpino con questa benedetta nuoua m'ha leuato il Vecchio da le spalle a tempo: benche io non dubitaua punto di non mi saluare: perche mi bastaua l'animo di fargliene credere vna per vn'altra da valent'huomo. Questo matrimonio del figliuolo non lo lascierà più pensare alla collana, & noi ce la goderemo, & il buon pro ne faccia. Et ecco Torello già riuestito del suo habito da prencipe, Doue tornar da casa Monna Girandola. Ben venga, Torello.

Tor. Ben venga M. Tracanna.

Tra. Tu l'hai fatta, & meriti d'esser vn Duca, ti sò dire, c'hò hauuto fino hora vn trauaglio per assettare le cose col Vecchio.

Tor. Hollo io hauuto maggiore di voi: perche voi vi siete ritrouati a le parole; & io a i fatti.

Tra. Non mi mancaua che fare, ti sò dire io. se non eramo sturbati. la collana?

Tor. Che collana? la cosa non è ita secondo il disegno. m'increscè.

Tra. Che? ti bastera l'animo di negar d'hauerla

uerla? Creditu di Burlarmi?

Tor. Mi basta l'animo sì di negarlo, & di vã taggio: se io non l'hò.

Tra. Tu ti pensi a quel, che veggo, di truffar mi la parte mia? è vero.

Tur. Come posso pensarmi di truffarla a voi, se ella è stata truffata a me?

Tra. Chi è stato il truffatore?

Tor. Il Vecchio, ilquale dapoi, che me l'heb be donata, me la leuò.

Tra. Tù menti per la golla. Non m'ha egli stesso detto, che la portasti teco, fuggendo.

Tor. Non dice vero.

Tra. Auertisci, Putanella, sfacciata, ch'io sarò buono ancora di rouinarti del Mondo, se non lo fai. Il gentil'huomo hà deliberato andare a la Giustitia: &; se troua chi gli hà fatto l'inganno, vuole al tutto, che sia castigato, & io, se non mi dai la parte mia, lo vuò seruire per testi monio. Vedi se stai fresco.

Tor. Tu mi dici villanie? Và, che non temo ne te, ne questo tuo gentil'huomo: fate mi il peggio, che sapete.

Tra. In buon'hora: spero vederti per opera mia sopra vn'Asino con la coda in mano andare a diporto per li luoghi soliti de la Città.

Tor. Per opera tua? come sarebbe a dire, che tu condurrai l'Asino, è vero? se tu sei vso condurlo, buon pro ti faccia: io non

con ragione decrepito da quì ancora a trent'anni.

Anſ. Io mi ſento la notte,& a certe hore del giorno,a punto,come adeſſo,così bene in gambe,che meglio non mi ſentiua di venticinque anni: & mi pare proprio d'eſſer vn Ruſcignolo di primauera.

Tra. Lo credo,anzi m'imagino, c'hora ne la facenda d'Amore facciate tanto,che faceuate ne' voſtri primi anni.

Anſ. Quel tanto nò: ma baſta, che faccio quello,che pochi pari miei potrebbono per auentura fare.

Tra. Et io dico,che fate l'iſteſſo,che faceuate di vent'anni.

Anſ. Non voglio cacciar carotte.tu t'inganni.

Tra. Io non m'inganno. Et ecco, che ve lo prouo.

Anſ. In che modo?

Tra. Non faceuate voi di giouane quello, che poteuate?

Anſ. Sì.

Tra. Et hora non fate medeſimamente quello,che potete?

Anſ. Ah ah,ah.tu ſei aſtuto.

Tra. Laſciamo ſtare da da parte le burle,padrone,& a parlare di douero, nō poſſo fare, che io non vi dica le voſtre belle qualità,voi ſiete aſciuto, ben compleſſionato,ſano,& di buona natura. Ma ſopra tutto vi veggo hoggi più, che prima

ma attilato, ſprucchiato, caminate largo; voi mi parete vno ſparauiere. Sarebbe ben cagna colei, che rifiutaſſe l'amor voſtro. o il mio galante innamprato.

Anſ. Ti sò dire, che, come ſono appreſſo una donna, la ſtringo, la ſuccio, la mordo.

Tra. Non deuete già farle gran male nel morderla?

Anſ. Oh ſi, che ſono vn lupo, che deuora la gente.

Tra. Io diceua mò: perche non hauete oltre quattro denti in bocca.

Anſ. Non mi caſcorono già gli altri per uecchiezza: ma ſi bene per andar la notte atorno con la celata in teſta.

Tra. Et a me ſono caduti per mangiare le uiuande troppo fredde.

Anſ. Ah, ah, ah.

Tra. Non ſi perda piu tempo Sig. mio, entra teui in caſa.

Anſ. Si: che non ueggo l'hora di ritrouarmi a le ſtrette con la mia Ninfa melata, inzuccherata. Io uoglio farle le piu vezzoſe carezze, & i più cari uezzi del Mondo la uoglio pizzicare, la uoglio liſciare. Ti sò dire, che le uoglio far mune.

Tra. Sapete uoi quali carezze piacciono a le donne più di tutte l'altre?

Anſ. Quali?

Tra. I Doni, che ſi fanno loro.

Anſ. Non ti dico nulla di queſto: perche oltre

tre la collana, io mi trouo hauere qual che gioiello adosso: che forse forse, se vedrò che ella mi uoglia del buon bene, saranno suoi.

Tra. Non è dubbio, che non siate amato da lei sopra tutti gli altri huomini del Mondo perche questo, ch'ella fà hora per uoi, uiene solo da puro, & ardente amore, che ui porta. Ma non tardate piu, andate dentro. Voi sapete assai doue giace la stanza, che v'è apparecchiata. Vedetela iui a banda destra. Vi ricordo, che per quanto hauete caro l'honor mio, & l'amor de la Donna vostra non apriate le fenestre, ne faciate strepito sì, che siate ueduti, o uditi dal vicinato.

Ansf. Non temere. Io entro. A riuederci.

SCENA NONA.

Tracanna Solo.

IO starò a uedere il successo anco di questa: & non temo, che Torello non habbia a portarsi da Palladino. S'io posso tirare il terzo di questa collana, chi stete mai meglio di me? Tauernieri, Becchai, pescatori, fruttaruoli, Riuendicoli fate oratione per me: perche tutto il guadagno sarà uostro: Io inuestirò tutti i danari, che cauerò di lei nelle uo

stre

stre botteghe. Questa sarà la volta, che farò vna esperienza di questo corpo, che mai piu per la pouertà, non hò potuto fare a miei di. Se io deuessi spendere tutto il valsente di questa terza parte, che toccherà a me, in un banchetto; & tutto per conto mio; voglio veder un poco, se mi posso far metter tanta roba in tauola, che n'auanzi si, che gli arrosti, gli alessi, & le torte questa fiata chiariscono me, & non io loro, come hò sempre fatto per l'adietro. Io nó sò, che cancaro sia questo, che non mi sento mai satio a bastanza. hò desinato pur hora con questo Veccio balordo, & lautamente per mia fè, & senza porui altro tempo di mezo hor hora cenerei: Basterebbe, ch'io fossi figliuolo de l'appetito. Ma qui non è da fare piu lunga dimora per molti rispetti. Me n'anderò a dare vna occhiattina a l'hostaria di Sãta Marta di Piazza del Guastado, per sapere, se iui si trouano certi miei amici, coi quali hò da porre ordine di cenar questa sera; & caminando per la via mi penserò qualche rimedio di saluarmi, se per auentura il trattato si discoprisse a Messer Anselmo. Ecco, ch'io l'hò trouato. Dirò d'esser stato anch'io ingannato da la Ruffiana, laquale promise condurre Madonna Virginia, & menò Torello.

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

M. Anselmo, Tracanna.

A Questo modo, ah! chi vdi mai la maggior cosa di questa? sono io desto? o pur dormo, e sogno. Questa è stata vna trappola misero, & infelice me: & bene mi è stata ella tesa. Seguitamò tu amore in vecchiezza. Ecco come siamo trattati da Buffali. Ma ne farò, spero, vendetta. Tracanna, Tracanna. Girandola, Girandola, vorrò, che mi rendiate la collana: perche me l'hauete truffata. Vna catena d'Oro di settanta scudi, ah! Togli Anselmo pazzo, va, prēdine vna di ferro, & fatti ligare, che n'hai bisogno. Sessanta scudi, ah! Io sono diuenuto vn valent'huomo. ti sò dire. che quello, c'hò in mia giouentù con molte fatiche in spatio di molti anni acquistato, in vecchiezza in pochi giorni consumerò: & dietro n'anderà l'honore, & il ceruello. O bella cosa, hò perduto in vn punto la collana la donna, & là riputatione. Se non fosse la speranza di vendicarmi. Bastà; vuò sapere

in ogni modo come ella è passata, & onde è venuta.

Tra. Non hò trouato a l'hosteria alcuno de' miei. Mi bisogna cercarli altroue. Ma ecco M. Anselmo in colera. La cosa non sarà successa bene di certo. Qui bisogna essere maestri. Sign. Anselmo voi vi mostrate turbato. che n'è? doue andate così in fretta?

Ans. Vado di qua: perche? non è ella buona via?

Tra. Oh, voi mi respondete aspramente. che vuol dire?

Ans. Vuol dire, che n'hò cagione.

Tra. Che cagione hauete di gratia?

Ans. Che cagione ah? non lo sai? manigoldo, barro.

Tra. Che v'ho io fatto, che meriti questo?

Ans. Giuntatore.

Tra. Sig. Anselmo ditemi tante villanie, quãte a voi pare: io non vi sarò mai se non seruitore. Et, se io v'hò fatto qualche torto, prendete di me quella vendetta, che più vi piace; ma fate almeno per la vostra gentil natura, ch'io prima sappia i vostri grauami.

Ans. Chi è colei, colui, che m'hai hoggi condotto in casa tua a rubarmi la mia catena d'Oro?

Tra. Io non v'hò condotta persona di questo Mondo: non v'adirate meco. Sapete bene, ch'io sono stato sẽpre in cõpagnia

nostra dopo il pranso. è ben vero, che l'ordine mio con Monna Girandola era, si come vi dissi, desinando; ch'ella vi conducesse Madonna Virginia: perche? non è ella venuta io.

Ans. Non sò, ch'ella ui sia venuto io.

Tra. Come non lo sapete? chi sarebbe stato adunque in luogo suo?

Ans. Non sò, ti dico, Diauolo. Non sai tu, che non si vede ne le tenebre?

Tra. Conoscete uoi Madonna Virginia a la voce?

Ans. La conosco pur troppo.

Tra. Non parlò ella tanto a lungo, ve ne poteste chiarire, se era dessa od altra persona.

Ans. Parlò assai; ma in suono sì dimesso, che non mi potei accorgere.

Tra Lo douea fare per non esser vdita da altri, che da voi.

Ans. Peggio in mala ventura che non sono nè anco ben certo, che quella persona, che trouai iui serrata, fosse femina.

Tra. Che? volete, che ella fosse maschio?

Ans. Maschio, sì. Io non sò in fine, che mi dire. L'hò trouata maschio, & l'hò trouata femina.

Tra. Che mi dite? Io non v'intendo.

Ans. Ti dico, che mi parue di toccarli il segno, che fà conoscere il maschio de la femina? & insieme anco quella cosa, che distingue la femina dal maschio.

La uuoi tu più chiara?

Tra. Che sarebbe questo? perche non aprire una finestra,& chiarirsi con gli occhi.

Ans. Non manchai di tentarlo: Ma mentre andassi a la finestra,ella aperta la porta, se ne fuggi via,portandosi la collana.

Tra. Buono per me.

Ans. Et perche io era in giuppone;& per dir loti a brache calate,nó la potei seguire.

Tra. Nè anco per questo mi farete credere, che quella non sia stata Madonna Virginia.

Ans. Come Madonna Virginia?se io hò toccato con questa mano non me la far dire.

Tra. Non dite,che le trouaste quella ancora de le donne?

Ans. Sì,mi parue.

Tra. Nó potrebbe ella essere hermofrodito?

Ans. Sì,un Centauro. Et doue,sciocco, che sei,si trouano questi miracoli al Mondo?

Tra. Come,doue si trouano? Si trouano per tutto. Et se in questa terra non ne sono una decina,fattemi impiccare.

Ans. Tu sei balordo.

Tra. Et uoi siete,perdonatemi poco pratico. Sarà così Et Madonna Virginia per uergogna, hauendo ad essere scoperta dal lume,sarà fuggita.

SCENA SECONDA.

Turpino, M. Anselmo, Tracanna.

Tur. PAdrone?
Ans. Tirati da vna parte. Lasciami finirla con costui.
Tur. Vdite; cosa, che importa.
Tra. Vdicelo pure: c'hauremo tẽpo di parlar insieme di vantaggio.
Tur. Vna mala nuoua, Padrone.
Ans. Lo sò anch'io in tua mal'hora. Parti se la cosa è diuolgata tosto?
Tur. M'incresce di te del seruitore.
Ans. Patienza, io non sono ne il primo, ne sarò; che mi creda, l'ultimo.
Tur. Madonna mi manda a dirlo a voi, ma per quel che veggo lo sapeuate prima.
Ans. Ben si sà, che lo sapeuo prima. Non vol tu, che lo sapessi, se la cosa era interuenu ta a me? Ma sessanta scudi non saranno la mia rouina.
Tur. Che sessanta scudi? egli n'haurebbe potuti hauere più di duo mila di Dote, & vna Gentildonna sua pari.
Ans. Che duo mila, che dote? Non parli tu de la collana, che m'è stata rubata?
Tur. Non sò io cosa veruna di vostre collane. fosse pur vero, che'l male si rissoluesse ne la perdita d'vna collana.
Ans. Che sarà dunque? Dillo, non mi te-

ner più sospeso.

Tur. Cornelio vostro figliuolo è maritato.

Ans. Cornelio mio figliuolo è maritato?

Tur. Et hà sposata quella Giouane, che stà in casa Madonna Virginia vostra innamorata. L'intendete?

Ans. Et è vero di certo?

Tur. Verissimo, certissimo.

Ans. Ohime, che cosa odo io? come lo sai tu?

Tur. E stato riferto a Madonna Lucretia vostra Consorte da persone degne di fede, lequali l'hanno vdito di casa propria de la sposa. & dicono di più, che Cornelio hora si troua seco in Camera. & di questo è hoggimai piena tutta la Città. Andate in Piazza, che ve lo diranno mille.

Ans. O misero, & infelice Padre. O disauentura strana, che è la mia. O casa maladetta, da cui mi vengono tante rouine.

Tra. Signor Anselmo, me ne doglio con esso voi di questo caso per fino a l'anima.

Tur. Padrone, andiamo a casa, non fate strepito quì. la Padrona piange, & si strugge: venite a consolarla.

Ans. Andiamo, poueretto me, ahi fortuna disleale, & peruersa. ahi scelerato figliuolo.

SCENA TERZA.

Tracanna, Torello.

O Cancaro questa cosa m'è venuta a proposito. Turpino con questa benedetta nuoua m'ha leuato il Vecchio da le spalle a tempo: benche io non dubitaua punto di non mi saluare: perche mi bastaua l'animo di fargliene credere vna per vn'altra da valent'huomo. Questo matrimonio del figliuolo non lo lascierà più pensare alla collana, & noi ce la goderemo, & il buon pro ne faccia. Et ecco Torello già riuestito del suo habito da prencipe, Doue tornar da casa Monna Girandola. Ben venga, Torello.

Tor. Ben venga M. Tracanna.

Tra. Tu l'hai fatta, & meriti d'esser vn Duca, ti sò dire, c'hò hauuto fino hora vn trauaglio per assettare le cose col Vecchio.

Tor. Hollo io hauuto maggiore di voi: perche voi vi siete ritrouati a le parole; & io a i fatti.

Tra. Non mi mancaua che fare, ti sò dire io. se non eramo sturbati. la collana ?

Tor. Che collana ? la cosa non è ita secondo il disegno. m'incresce.

Tra. Che ? ti bastera l'animo di negar d'hauerla

uerla?Crediti di Burlarmi?

Tor. Mi basta l'animo sì di negarlo,& di vâ taggio:se io non l'hò.

Tra. Tu ti pensi a quel,che veggo,di truffar mi la parte mia?è vero.

Tur. Come posso pensarmi di truffarla a voi, se ella è stata truffata a me?

Tra. Chi è stato il truffatore?

Tor. Il Vecchio,ilquale dapoi,che me l'heb be donata,me la leuò.

Tra. Tù menti per la golla. Non m'ha egli stesso detto, che la portasti teco, fuggendo.

Tor. Non dice vero.

Tra. Auertisci,Putanella,sfacciata,ch'io sarò buono ancora di rouinarti del Mondo,se non lo fai.Il gentil'huomo hà deliberato andare a la Giustitia:&;se troua chi gli hà fatto l'inganno, vuole al tutto,che sia castigato,& io, se non mi dai la parte mia,lo vuò seruire per testi monio.Vedi se stai fresco.

Tor. Tu mi dici villanie? Và, che non temo ne te,ne questo tuo gentil'huomo:fate mi il peggio,che sapete.

Tra. In buon'hora: spero vederti per opera mia sopra vn'Asino con la coda in mano andare a diporto per li luoghi soliti de la Città.

Tor. Per opera tua?come sarebbe a dire,che tu condurrai l'Asino,è vero?se tu sei vso condurlo,buon pro ti faccia: io non

 l'hò

l'hò caualcato mai a quel verso.

Tra. Basta, stà ad aspettare la festa.. tristo, ribaldo..

Tor. Oh, Messer Tracanna, non tanta colera, nò: doue andate? tornate: una parola.

Tra. Tu m'hai inteso. Rimanti pure

Tor. Pò, la vi fuma, tornate Signore non si può burlare più con vostra altezza, eh? siete diuenuto superbo

Tra. Horsù, frasca s'intendo, Vieni a la libera. doue è la collana?

Tor. Ella è, doue è?

Tra. Et due..

Tor. Siate di buon animo: ella si troua ad essere sotto questa chiaue in casa di Monna Girandola a i commandi vostri.

Tra. Tu m'haueui acceso il camino..

Tor. Oh, questa è bella. Io sono stato il tutto in questo fatto &. non potrò hauere libertà di burlar vn pezzo con voi? pensate, che mi creppa il core, due hore sono, di desiderio di vederui, & di narrarui il successo di queste mie nozze.

Tra. Serbalo ad vn'altra fiata..

Tor. Non potrei far mai, che non ve lo dicessi hora.

Tra. Tutto?

Tor. Tutto.

Tra. Sarebbe cosa troppo lunga, Dimmi solamente, come fece il Vecchio a scoprirsi maschio.

Tor. Horsù, dirdui quanto a voi piace,

State

State ad vdir di bello.

Tra. Incomincia.

Tor. Lascierò dunque da parte quello, che fece, & quello, che disse il Vecchio, quando entrò, doue io era; & quando mi giettò la catena al collo, & dirò, come subito, ch'egli mis'acrostò; io corsi con vna mano a coprire il segno, che mi fà tenere del Maschio: perche egli non lo ritrouasse.

Tra. Parti s'eri accorto.

Tor. Restarò anco di dirui come, mentre egli aspettasse l'aiuto del tempo; & del caldo; il che Sole essere il soccorso maggiore de Vecchi, & di quelli, che sono di Natura freddi, & Maleficiati, mi si pose d'intorno a fare le più assassine carezze, che vedeste mai, & tanto mi pizzicò, & tanto mi fregò, che se io fossi stata agresta mi faceua in vn tratto di uenir vua matura.

Tra. O, che forca.

Tor. Et venendo a la conclusione, intenderete, come presa egli vna zucchetta d'acqua muschiata, che s'hauea portata dietro per questo effetto, me ne spruzzò tanta in seno, & nel viso, che mi bagnò tutto, & tenendomi egli occupata l'vna de le mani, in guisa, che io non me ne poteua ualere di lei, fui sforzato, per asciugarmi il volto, leuare l'altra mano, con laquale io teneua nascosto quel-

lo, che mi bisognaua nascondere: & in questo per mia disgratia il Vecchio fastidioso, ilquale mi staua in continuo esercitio a torno, giudicandomi con vna mano sotto a i pãni, mi trouò quel, che fino a quell'hora io hauea benissimo te nuta coperta, laquale era si fatta.

Tra. Seccagine fratello, ben che gli, parue al l'hora.

Tor. Che gli parue, ah? incominciò a gridare, che cosa è questa: che cosa è questa? Io sono assassinato. Et giettatosi di letto corse aduna finestra per aprirla.

Tra. Et tu a fuggire.

Tor. Et io da l'altra parte aperta la porta, balzai fuori in due salti: & vscito di dietro via del vostro cortile, mi ricouerai a casa Monna Girandola, saluando la Signora collana, & me, che vi pare?

Tra. Tu fosti accorto a saper trouar quella via.

Tor. Questo fù colpo de la vecchia: per dir il vero ella me l'insegnò.

Tra. Ben tutto.

Tor. Horsù mi volete voi fare vna grata?

Tra. Volontieri. Dimanda.

Tor. Ditemi: chi è stato il Vecchio?

Tra. M: Anselmo Padre di Cornelio.

Tor. E possibile? & la Donna, in luogo di cui sono stato in questo trastulo?

Tra. Te lo dirò io, Madonna Virginia Tua Padrona.

Tor. La mia.Padrona? Venga il cancaro a voi, & a quella Vecchia Manigolda, poi che m'hauete fatto far questo.

Tra. Dà pure la colpa a lei,& non a me.

Tor. A sua posta.che sarà mai?

Tra. Mi marauiglio di te? Vuoi tu essere di natura contraria a gli altri Seruitori? Non sai, ch'egli è proprio d'un seruo l'esser in contro al Patrone infido, ladro,traditore,& assassino?Horsù a la diuisione,fratello,che nó voglio stare più a lungo teco.

Tor. Quando vorrete. Ma lasciatemi hora andare in casa,c'hò badato pur troppo fuori,ci reuederemo poi questa sera.

Tra. Fà,che sia per tempo,di gratia.

Tor. A le Venti tre hore u'aspetto a casa Monna Girandola.

Tra. Verò.Mi raccommando.

Tor. Tich,tich,toch.

SCENA QVARTA.

Gisippo in habito di Corriero, Torello.

O Quel giouane:Vdite,eh,una parola.

Tor. Che n'è?

Gis. Vorrei dare queste lettere a M. Cornelio Giri.chiamatelo,che uenga fuori.

Tor. Che Cornelio?che lettere?

Gis. Cornelio sì,lettere sì.Nó le vedete voi?

Tor.

Tor. Deuete ſognare, o che prendete la por ta in iſcambio.

Giſ. Io non dormo, & non prendo errore. Nõ è queſta la caſa, doue habitano due donne foreſtiere, l'una chiamata per nome Virginia, l'altra Lucilla.

Tor. Sì è: Ma Cornelio non ſi troua iui dentro, a che fare? non mancherebbe hora altro, che paleſarlo.

Giſ. Eh, di gratia, non me lo negate.

Tor. Eh, di gratia, nõ mi rõpere la teſta: & credimi, che Cornelio nõ è in queſta caſa.

Giſ. Vedete, nõ mi ſerrate di fuori. coſtui è molto aſtuto o che m'hà conoſciuto, o che teme, ch'io ſia qualche meſſo del Padre di Cornelio, che lo uada cercãdo. Ma io lo coglierò, & eſſeguirò il mio deliberato pẽſiero sẽza partirmi di quà. Biſogna pure, che n'eſca, q̃ſto ribaldo di ſeruo, meriterebbe anche egli, ch'io glie ne faceſſi una. parti, che m'habbia tenuto in parole: Parti se m'hà burlato; Promettermi di fare, & di dire, & a la fine eſcludermi, & ammettere altrui a dãno mio a poſſedere Lucilla, & miſero, & ſuentura to me.

SCENA QVINTA.

Coſtanzo, Giſippo.

O Come mi ſento lieto, che Giſippo ſia liberato da l'amoroſo impaccio: poiche

poiche questa giouane, ch'egli amaua, è maritata, come intendo in un gentil'huomo della città.

Gis. Ecco chi mi manda per trauerso la mia sorte, la quale hà deliberato in tutti i modi perseguitarmi. Questi è Gostãzo.

Gost. Io da questa mattina in poi nó l'hò ueduto, ne saputa nouella di lui, & meno sò doue poterlo ritrouare. Io lasciai hoggi sù questa Piazza. Ma che cosa ueggo io? Non è egli costui? si è certo, ahi misero, & infelice. temo, che per disperatione impazzisca: perche se ne hanno veduti altre uolte di questi Miracoli. Gisippo, che vuol dire questo habito fratello? sei tu desso, o pure sono io ingannato d'l senso?

Gis. Gostanzo, io non posso, & non uoglio celarmiti. Io sono Gisippo si: Ma temo tosto di non u'essere più; tanta è la passione, ch'io sento de la perdita di cosa sì cara, come mi erà Lucilla, la quale per mia estrema ruina è maritata. No lo sai tu?

Gost. Lo sò: & sia, spero, tua gran uentura.

Gis. Mia uentura, eh; come mia uentura? Non mi poteua incontrare la maggior disgratia di questa.

Gost. Acqueta l'animo: & discorriamo un poco intorno a qualche rimedio se te ne rimane alcuno.

Gis. Ben dici tu, se me ne rimane alcuno.

Gost. Ma che vuol dire questo habito? A che proposito? che disegni di fere?

Gis. Sotto a questi panni è riposta quella maggior medicina, c'hò saputa trouare al mio gran male.

Gost. Scoprila a me ancora: che sai, se io ti sono fedele; & se uolentieri, potendo, t'aiuterò.

Gis. Tu parli da quel uero amico, che t'hò sempre tenuto. &, perche ueramente spero in questa mia estrema necessità quel soccorso maggiore da te, che dare mi potrai; poiche i ueri amici si conoscono ne' bisogni; ti riuelerò il tutto.

Gost. Di: che t'ascolto.

Gis. Hò deliberato d'hauere q̃sta fanciulla p moglie, (poiche mi uiene affermato Helena mia nō esser piu uiua) o di morire.

Gost. Et come la potrai tu hauere, se ella è fatta d'altrui?

Gis. Questa una uia mi resta. Vcciderò lo Sposo di lei.

Gost. E troppo grande, e troppo pericolosa impresa.

Gis. Niente: lascia l'affanno a me.

Gos. Come uorrai fare ad vcciderlo, & saluarti?

Gis. Io hò qui entro questo plico di lettere vna palla di foco artificiata in guisa, che al taglio de lo spago, che circonda le lettere, si sbarra, & ferendo da ogni parte,

vccide

vccide chi la tiene in mano, & dando credito a la cosa con questo habito di Corriero, ritrouerò Cornelio, & gli porgerò le lettere. Egli non taglierà lo spago si tosto:& io mi leuerò subito da lui,& anderò a prendere i miei panni,& mi saluerò.Se egli rimarrà morto haue rò l'intento mio:perche non essendo co nosciuto in questa città,tornerò a vagheggiare la fanciulla, & mi sarà data di certo per moglie.

Gost.Et doue ti saluerai?

Gis. In casa del Signor Alberto lauacecci,il quale in questi nuoui riuolgimenti di Genoa,per le fattioni ciuili è rimaso ne mico del Padre di Cornelio, & di già hò conferito questo mio pensiero col Capitano scrocca Marchiano nostro cô noscente,il quale a punto seguita la par te del Signor Alberto & io sarò, come m'hà promesso fauorito, & aiutato da lui. &, per dirtelo, e gli m'aspetta sù la porta di questo Gentil'huomo.

Gost.O pouero te,se vai dietro a questo far netico.Parti s'Amore t'hà imbalordito? Dissi bene io, quando ti vidi in questo habito,che deueui hauere incominciato a sentire de lo scemo,Vieni vn poco qua.Non veditu,ch'Amore t'hà accie cato gli occhi de la mente? Non veditu, che ti poni a manifesto pericolo de la vi ta? Non saitu,che la Giustitia,la qual è

seueramente essequita in questa città, vorrà sottilmente inquirire, chi sarà stato il Corriero? Et lo trouerà: perche tu uedi essere fino a questo hora stato veduto da molte persone in questo luogo. Oltre a cio non sai tu? che doue hai presi questi panni, sarà, chi ti palesarà? Pensa, pensa, & non dare in si grande pericolo per sì picciola cagione.

Gis. Picciola cagione, ah? tu sai ben dare rimedio ad uno infermo, tu, che sei sano; ma non lo sapresti prendere per te, quando altri te lo porgesse ne'tuoi bisogni.

Gost. Se tu non tocchi il manifesto pericolo con la mano, fà ciò, che ti piace.

Gis. Non temo d'alcun pericolo. Và pure, se tu mi vuoi seruire a la casa del Signor Alberto: & fà, che'l Capitano non mi manchi, & trattienci iui con esso lui fino, che vengo.

Gost. Io? non farò già.

Gis. Questo adunque è il debito de l'Amico?

Gost. Questo, si, de'aiutare l'amico ne le cose utili, & honeste, & rimouerlo da le inhoneste, & dannose. Fermati veditu quel gentil'huomo?

Gis. Sono disposto di dare effetto a questo pensiero; se io hauessi ben contrarij la terra, & il Cielo.

Gost. Fermati dico.

Gis. Lasciami andare.

Gost. Aspetta una parola. Vedi tu quel gentil'huomo, che vien in qua?

Gis. Si, lo veggo.

Gost. Miralo bene. Parti conoscerlo?

Gis. Come se mi par conoscerlo? Anzi lo conosco di certo. egli è il Conte Artitio Ruspi gentil'huomo de la Patria nostra.

Gost. Egli è desso certo. O sia lodata quella eterna prouidenza che lo saluò da morte; & da la prigionia de' Turchi. Egli è fatto molto vecchio. Vogliamo farglisi in contro, & salutarlo.

Gis. Io non già con quest'habito.

Gost. Anderò io, ma se non con difficultà mi potrà egli riconoscere. Aspettami qui.

Gis. T'aspetto. Hor sù io veggo, che'l Cielo non mi vuole lasciare commettere questo homicidio: poiche m'hà mandato quest'altro intoppo tra' piedi. che farò dunque?

SCENA SESTA.

Il Conte Artitio, Gostanzo Gisippo.

CHe mi guardate sì fiso?

Gost. Signore, perdonatemi, se vi parerò forse presentuoso. Non siete voi il Magnifico Conte Artitio Ruspi?

Art.

Art. Et desso io sono. perche ?

Gis. Io uò. In tanto qualche cosa sia.

Gost. Io fò riuerenza humilmente a Vostra Signoria & le bacio la mano.

Art. Ben ui uenga.

Gost. Non mi conoscete altramente, per quel, che veggo.

Art. Voi mi parete de'nostri: Ma, sareste forse Gostanzo Lasciari ?

Gost. Io sono Gostanzo Lascari a i seruigi suoi.

Art. O Gostanzo figliuolo, u'abbraccio. oh, come ui ueggo volontieri, oh, come hauui ad essere caro l'hauermi trouato hoggi in questo luogo.

Gost. Signor mio. Io non poteua incontrarmi in alcun Padrone, & Signore, il quale mi fosse piu caro di uoi, per l'amicitia, che per bontà vostra ui degnaste tenenere con casa mia ne la uostra buona fortuna.

Art. Se io ui sono stato per l'adietro amico, hoggi spero, mi conoscerete amicissimo

Gost. La sola uista di uoi mi fà presso che beato. Et quantunque io mi renda, certo, che non vi possono mancare le commodità necessarie ad un par uostro, nondimeno essẽdo uoi p la miserabil pdita de la Patria, di gran parte de'beni rimaso priuo; mi sarà data forse occasione di riconoscere in qualche parte i molti benefici, doue m'hauete fatti per l'adietro.

poiche

poiche io mi trouo con assai buon traffi co per bontà del Cielo, dentro a l'alma Città di Venetia. Gisippo, uà prendi i tuoi panni, e fà, che tu sia tosto quì a fare il debito tuo. Et lascia andare le pazzie.

Art. Onde è questo corriero?

Gost. Di Venetia.

Art. Io ui ringratio del'amoreuole offerta, la quale ui sarà a mano a mano ricambiata da me con efficace operatione. Et piu a tempo non poteuate uoi giungere a questa Città.

Gost. Il maggior guidardone, ch'io potessi riceuere da uoi, sarebbe qualche nuoua di casa mia, che fosse men rea di quello, che m'imagino, che sia successo ne la perdita de la Città, onde mi scoppia il cuore.

Art. Gostanzo non piangete: anzi siete di buon animo. i uostri piu cari sono viui, & in sicura parte riposti.

Gost. Oh. Iddio ui faccia contento per questo ragguaglio, che mi date.

Art. Che direste voi, se la consorte vostra si trouasse ad essere in questa Città?

Gost. Io direi di non conoscere, che colui, che mantiene il Mondo mi potesse fare ne la presente vita maggior dono di questo & direi, che mi farei volontieri schiauo di chi, trattala da un tanto pericolo, l'hauesse qua condotta.

Art.

Art. Ringratiatene il Cielo adunque: che il beneficio u'è fatto, & a me, il quale la saluai, & la condussi, côcedete il uostro buon amore.

Gost. O Signor mio gratiosissimo io mi u'inchino, & abbraccio le ginocchia.

Art. Eh, leuateui sù. Mi fate torto. Auiamoci insieme uerso la casa, doue ella è.

Gost. Come faceste, Signore a saluar la uostra uita, & la sua?

Art. Dirouui, così caminando per uia. Il dì, che i Turchi s'impadronirono de la Città, s'abbattemmo ella, & io a diuenir prigioni di Zaffer Bassà: & poco tempo dimorati in quella seruitù, la santità del Pôtefice fe cambio di tanti schiaui Turchi, che erano in sua potestà, con tanti de' primari Christiani, i quali erano ne la cattiuità de' Turchi, & tra questi io fui uno de' cambiati. Et per la memoria, ch'io teneua di uoi, & di casa de' Ragusei, trouandomi certi pochi danari, de' quali un'amico mio m'haueua seruito in Costatinopoli, non mi uolli partire senza riscattare cô essi loro, & meco menare Madôna Virginia uostra côsorte, & una fanciulla a l'hora d'età d'anni sei, nominata Lucilla sorella di Gisippo, la quale era in quelle riuolutioni capitata a le mani de la consorte uostra. Et per la commodità, che mi trouo hauere quì in Geuoua de' parenti insieme

ſieme con una buona quantità di danari ſopra queſti banchi; mi riduſſi a ſtare quì fino, che al Cielo piacerà: & le cōduſſi meco: & holle cuſtodite, & ſouuenute in tutti i biſogni loro: & habitano iui in quella caſa di rimpetto a noi.

Goſt. O che ſegnalata gratia m'hauete fatta. Quando vi ſarò mai meriteuole di parte di tanto beneficio? Adunque con la conſorte mia ſi ritroua Lucilla ſorella di Giſippo?

Art. Così è. Et di più intēderete come l'habbiamo maritata in M. Cornelio Giri giouane nobile, & de' più ricchi di Genoua: & hora m'era poſto in uia per andare a caſa loro.

Gog. Che miracolo odo io?

Art. Perche miracolo?

Gog. Sappiate, che Giſippo ancora è in queſta Città, & non può fare lunga dimora, che egli non ſia qui con noi.

Art. Mi dite ben coſa, che ſommamente mi piace. Adunque ſarà doppia l'allegrezza. Come ſi è egli ſaluato?

Gog. Dirouui in due parole tutto il ſucceſſo de' caſi ſuoi. Il pouero giouane, come hò detto, fuggendo inſieme con la ſpoſa ſua il rumore de l'arme pur l'iſteſſo giorno, che i crudeli nimici preſero il poſſeſſo di Nicoſſia; fù fatto prigione. Et eſſendo io andato, dopo ſeguita la pace, a Conſtantinopoli, & per tutti

que' paesi per intendere nuoua de' miei, per sorte mi venne veduto Gisippo in Andrinopoli, il quale era in vna dura seruitù. Et con cento cechini lo riscossi. Et non hauendo potuto per molto, che ricercato hauessi, saperne cosa alcuna di quello, ch'io ricercaua, ritornai a Venetia, & Gisippo meco, il quale anco fù tolto da me a parte de le mie mercatantie, & in luogo di Carissimo fratello.

Art. Non erauate voi al Cairo al tempo, che si ruppe la pace?

Gost. Signor sì.

Art. Come ui leuaste sicuro di là?

Gost. Quando intesi, che la Guerra si preparaua contra i nostri Signori Venetiani, temendo quello, che poteua facilmente succedere, subito cambiai tutte le mie mercatantie in tante gioie: &, senza lasciarmi intendere da alcuno, segretamente me ne venni a Venetia, & iui mi sono fermato.

Art. Da qui è adunque, c'hauendoui io fatto ricercare a nome de la donna vostra piu volte al Cairo, doue andaste di prima, non siete stato ritrouato. Ma che successe de la sposa di Gisippo?

Gost Non si sà di uero: ma pare pure, ch'egli habbia inteso, ch'ella sia stata uccisa.

Art. M'increscе.

Gost. Ma tornando, padron mio, al caso di Gisippo, vdite il miracolo, ch'io ui dice

ua.

ua. Vedendo egli pochi dì sono a caso Lucilla in compagnia d'alcune gentil donne in un Giardino a diporto, non la conoscendo altramente, s'innamorò sì forte di lei, che al tutto voleua, che ella gli fosse data per moglie: & vltimamen te intendendo, che s'era fatta sposa ha hauuto ad impazzir di dolore.

Art. Voi mi narrate gran cosa per certo. Ma che buone facende u'hanno condotti in queste parti?

Sost. Siamo venuti a far ragione con certi mercatanti Genouesi sopra vna compagnia, c'hò io hauuta gran tempo seco; appresso per inuestire duo mila scudi in tanti velluti: ma ritrouandoli cari in eccesso; perche non è guadagno, gli habbiamo lasciati stare.

Art. Bene fatto hauete. La casa de la donna uostra è questa. Non tardiamo ad andar ui dentro a fine, che veggano gli occhi vostri quello, c'hanno vdito gli orecchi, l'allegrezza sia maggiore.

Sost. Credete, ch'ella mi conoscerà?

Art. Quanto tempo è, che non u'hà veduto?

Sost. Sedeci anni a punto: percioche io partì dalla Isola di Cipri cinque anni innanzi l'assedio.

Art. E tempo assai, & voi hauete in buona parte cangiato il negro della testa in biā co. Credo, che difficilmente sarete riconosciuto da lei.

Sost. Vogliamo farne l'esperienza? chiama-

tela fuori, piacendoui.

Art. Faciasi, tich, tich, toch.

SCENA SETTIMA.

M. Virginia il Conte Artilio, Gostanzo.

CHi è?

Art. Sono, io Madonna Virginia: venite giù, se u'è commodo.

Vir. Siete uoi, Signore bene state giunto.

Art. Et uoi ben trouata, che n'è di Lucilla.

Vir. Ella è in camera, & ragiona col Signor Cornelio suo sposo.

Art. Egli è hoggi mai in casa?

Vir. Signor sì: buon pezzo è, che venne. S'aspettaua la persona vostra per porre ordine di sposarla. Il giouane è in gran spauento per cagion del padre; perche s'intende ch'egli è sù le furie.

Art. S'acqueterà bene: non dubitate.

Vir. Faccialo il Cielo: acciò l'allegrezza sia da ogni parte compiuta.

Art. Altra cagione, Madonna Virginia cara, che non è questa, ne farà hoggi tutti, & da tutte le parti lieti, & contenti.

Vir. Et che cosa mi potrebbe auuenire per hora di meglio?

Art. Che, cosa, eh? Habbiamo nuoua certa di M. Gostanzo consorte uostro.

Vir. Ohime, che mi sento straffigere il core: Nuoua del mio Carissimo Gostanzo?

Art. Così è;& nuoua certa.

Vir. O cielo aiutami; fa ti prego,ch'ella sia buona. Viue egli,o nò?non mi tenete sospesa.

Art. Viue,è sano, & non si troua molto lontano di qua.

Vir. O nuoua cara,o dì per me fausto,& felice. Il mio Consorte uiue? Vi supplico Signor mio a dirmi in un tratto quello, c'hauete di lui.

Art. Parlate a uostro bell'agio con chi hacci portato l'auiso. Et questi è quì,& per sua cortesia non mancherà di dirloui.

Vir. Siete uoi gentil'huomo,a cui debbo hauere l'obligo di sì grato annuntio? M'affermate voi,che M G.ostanzo mio marito è uiuo?

Gost. Viue egli,se è vero,ch'io sia in uita.

Vir. Ohime Signor Conte, costui non snoda la lingua sì, che pienamente s'intenda. parmi impedito da passione.

Art. Miratelo ben fisso, che v'accorgerete, onde è,che si turba.

Gost. Non mi posso contenere,che non me le scopra.

Vir. O Signor mio, che inganni son questi? Voi siete il mio Gostanzo,sì.

Gost. V'abbraccio sorella cara;& vi confesso, ch'io sono;& sarò sempre il uostro Gostanzo.

Vir. Ohime,che allegrezza mi sēto al cuore.

Gost. Non è minor la mia: perche altro mai non pensai,ne mai desiai, inteso l'assedio della Patria nostra, che uederui, &

hauerui meco: poiche siete la miglior parte di me.

Vir. Mi mosse bene vna occulta virtù dal cuore, che m'alterò forte quando vi vidi, ma al primo aspetto non vi raffigurai compiutamente, oltre che parmi ueder ui assai mutato di aspetto.

Gost. L'età, & gli affanni, iquali hò sostenuti per vòi, m'hanno cangiato da quello, che io era, quando ui lasciai.

Vir. O quanto v'hò pianto.

Gost. Tanto piu giubilerete ne l'auuenire.

Vir. O Dio, sij tu sempre lodato d'un tanto bene. Tutti i martiri passati mi si cóuertono in gioco, & in festa: &, se bene morissi hoggi, morirei piu che contenta, poiche dolcissimo Signor mio v'hò ueduto, & abbracciato.

Gost. Anzi uoglio, che si sforziamo ambe due di viuere per godere lungamente i frutti dell'amor nostro.

Art. Parmi, M. Gostanzo, che sia tempo di ritirarci in casa, doue có maggior agio potete ristorare gli spiriti dal diletto di ragionare insieme, narrandoui l'un l'altro la uita, & gli auuenimenti, che ui sono in questa uostra lontananza occorsi.

Gost. Lodo il parere di V.S.

Art. Andate innanzi Madonna Virginia.

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Gisippo, Gostanzo, Torello.

NOn vorrei per mala sorte, che q̃sto Cornelio mi capitasse tra' piedi, perche temo, ch'io faira mal i fatti miei: quantunque io habbia in grã parte a persuasione di Gostanzo, & per non sò che altra nuoua ispiratione, deposto il reo cócetto, che la gelosia m'haueua impresso nell'animo di darli morte, Ma non è Gostanzo questi, che esce di casa di Lucilla, che nouità, che miracolo fia questo.

Gost. Ben sij tu giunto fratello.

Gis. O tu sei lieto che n'è, che faceuitu in quella casa.

Gost. Gisippo, io ti sono molto obligato per hauermi tu fatto hoggi rimanere in questa terra cótra il proprio uoler mio: & reputo che il tuo non sia stato amore; onde s'è cagionata questa dimora; ma diuina ispiratione.

Gis. Ghe vuol dire, fa ch'io ancora partecipi della nuoua di questo commodo, & di questa tanta tua allegrezza.

Gost. L'allegrezza, & il commodo sono cómune ad ambedue.

Gis. Sù adunque dì: che mi pare, ch'anche io incomincio aprendomisi il core per riceuere entro questo contento; a ralle

grarmi tutto quantunque io non sappia ancora perche.

Gost. Et che cagione, eh, habbiamo di lodare questo fatto, vedi tu questa casa, laquale poco fà, haueua te posto in pericolo, & me in affanno, hora ella ne ripone ambe due in somma quiete, & in somma sicurezza di futuro bene.

Gis. Faccia, prego, il Cielo, che così sia.

Gost. Per non ti tenere più a lungo in Parole, fratello, la Donna più attempata di questa casa, laquale hoggi tu mi dicesti parerti hauer veduta altroue; è Virginia mia dilettissima consorte tratta da le ferocissime mani de' Turchi, & qua condotta per opera del gentile & da bé Conte Artitio nostro, Pensa se io ho cagione d'esser lieto.

Gis. Può essere, che questo sia vero?

Gost. Lodo il cielo: che così a lei è piaciuto di fare.

Gis. Io mi rallegro non meno di te carissimo Gostanzo dammi la mano. o quanto obligo che si deue hauere à questo gentilhuomo.

Gost. Pensa tu il quale anco riceui poco minor beneficio di me.

Gis. Per certo, essendo io vn'altro te, & tu a l'incontro come vogliono le leggi de l'amicitia, vn'altro me; reputo i commodi, & i disagi d'ogniuno di noi, ad ambe due communi.

Gost. V'è appresso questo vn'altra cosa, per laqua-

laquale tu hai ad hauere particolar obli go à lui.
Gis. Che n'è di più? dillo.
Gost. Cosa che tocca in particolare a te.
Gis. Haurebbe egli saluata ancora Helena mia? sarebbe ella forse viua?
Gost. Questo nò.
Gis. Che adunque?
Gost. Egli ti constituisce in suprema libertà sopra Lucilla, di cui potrai disporre come di cosa tua.
Gis. Di Lucilla?
Gost. Di Lucilla, ella è tua: & vieni meco, che intenderai cosa, che ti darà marauiglia, & contento.
Gis. Eh, Gostanzo, tu mi burli.
Gost. Entriamo in casa, che ti chiarirai.
Gis. Fermati: aspetta: non sò, se questo viene da allegrezza, ò da altra cagione: mi pare d'hauer ingombrata la vista da vna nebbia: & i piedi ligati: in fine per tutta la persona mi si è mosso vn tremor grande.
Gost. Appoggiati a me, se n'hai bisogno.
Gis. Gostanzo io non sò se io sono viuo, è morto.
Gost. Mi marauiglio io. stà di buon animo: che se in questa casa non trouerai quello, che brami, vedrai almeno cosa, che ti farà lieto.
Gis. Che parole son queste? io uoglio essere chiarito quì. che sarà di Lucilla? sarà piu vero, ch'ella habbia ad essere

di Cornelio ?

Gost. Bisogna chiarirsi,t'assicuro, che subito,che ti scopro il secreto, tu acquetarai l'animo,& ti contenterai,che Lucilla sia di Cornelio.

Gis. No'l farò in eterno.

Gost. Et se ella non fosse in stato di potere essere meglio à te ?

Gis. Se ella è hoggimai diuenuta sposa d'altrui,questo fia l'impedimento:ma altro non già.

Gost. Se ella ti fosse parente ?

Gis. Parente à me.in che guisa ?

Gost. Ti ricorda d'hauere hauuto tra'tuoi piu congiunti vna fanciulla di questo nome ?

Gis. Oh,si.Gostanzo.o stolto,ch'io sono,hora solo m'auueggo.si, ch'io haueua una sorella chiamata Lucilla,laquale al tempo de la perdita de la Città nostra à pũto finiua sei anni.sarebbe forse questa ? sarà certo.

Gost. E questa istessa.

Gis. O cielo,che cosa permetti tu al mondo? io non saprò, non saprò di certo, se io mi deurò piu rallegrare de le cose presenti,che vergognare de le passate.

Gost. Non te lo recare à biasmo: perche il tuo non è stato fallo ad amarla, non la conoscendo,anzi per fino i peccati, che si commettono per errore,sono piu tosto degni di scusa,che di castigo.

Gis. O sorella carissima,io odio me stesso,& bramo

bramo di vederti.

Tor. Gentilhuomini andate in casa:che siete ambedue aspettati,& desiderati. Messer Gisippo le cose intorno al vostro amore sono state guidate di mano di colui, che regge il tutto,& mi rallegro,che di sposo,che doueuate essere,siete diuenuto fratello.

Gis. Ringratio il cielo, che la cosa non ha hauuto altro fine.

Gost. Entriamo Gisippo.

SCENA SECONDA

Torello, Pedante.

IL Sig.Conte,& lo sposo mi mandano per lo Pedãte:perche vogliono, ch'egli s'interponga ad acquetare le cose tra Cornelio,& il Padre, giudicando, che facilmente seguirà concordia fra loro,con l'occasione de la venuta del fratello di Lucilla,& de la dote, che Gostanzo à nome suo,& di Gisippo s'offerisse darle.

Ped. Ho ascultate le lettioni, & castigati gli epistolij de'nostri discepoli,& à mano,à mano driccio l'itinere cosi pedetentim deambulando verso il Pomerio de la Città,exercitij gratia fin tanto,che il Febeo lume condurrà il giorno a gli Antipodi,idest a le genti,che per diametro sopra la massa Terrea hanno sortito il

Domicilio contra noi Antipodes, idest contrarijs vestigijs positi, come dice il Calepino nouiter impresso.

Tor. O che ventura, ecco il Babuino, ch'io cerco egli se ne viene declinando i cuius, & à tempo per me.

Ped. O potens, c'hò mandato ad obliuione di portar meco questa sera il Padre de la Romana prisca elocutione Terẽtius.

Tor. Mille saluti à vostra eccellenza, da parte del Sig. Conte Artitio Ruspi, & di Cornelio vostro alieuo.

Ped. Cuias es tu?

Tor. Stà bene. No diceua io, che costui l'ha con i cuius? Respondetemi à proposito, se non me vdite dirò piu forte. Il Conte Artitio, & messer Cornelio Giri vi salutano, m'hauete inteso?

Ped. Piano, che non siamo nel pistrino, mò di loro, che gratias ago; habeboq; dum viuam.

Tor. Non plus bibere. Auuertite, ch'io non v'intenderò, se mi respondete per lettera. Io ho da trattare vn negotio cõ voi. però fate, che non mi conuenga andare per mezo d'interpreti.

Ped. Profanarei il mio eloquio, se io vsassi in tutto la lingua vernacula.

Tor. Verna cula in là? eh respondetemi a proposito, questi due gentil'huomini hanno grandissimo desiderio di parlarui, & però pregano vostra eccellenza, che si contenti venire, in luogo non molto lõ

tano, doue siete atteso da loro.

Ped. Che cosa hanno di commune insieme Cornelio & questo Domino Comite, ilquale certo mostra di non parui facere la nostra Dottrina?

Tor. Non sò io, l'intenderete da loro?

Ped. Volontieri. andiamo, isthac?

Tor. Entre, io non v'intendo calendario de l'a.b.c.

Ped. I prae, va innanzi, ch'io, come indotto de la via, seguirò le tue pedisseque vestigie.

Tor. Andiamo de qua.

Ped. Horsù è cosa pulcherrima l'essere referto d'eruditione, & essere de' piu prestanti de la sua Città, come sono io qui Quoniam tanquam ad Asylum tutti cõcorrono a noi Dotti, iquali siamo in suprema dignità constituiti? Et tutti eminus, & cominus ne salutano: tutti summa cum Reuerentia ne honorano, e tutti correndo vengono in dubijs al nostro oracolo, è bẽ vero, che in questa Città, ut plurimum apud aliquos essalano le buone lettere, & l'auri sacra fames Impera. facendosi Dea di questa gẽte ingorda, & inesplebile.

Tor. Sputa pure presso le pedantarie anco i denti.

Ped. Che dici tu seruulo? questo è un diminutiuo blandientis.

Tor. Dico, che siamo giunti a la casa, doue sono i gentil'huomini che vi ricercano.

Ped. Adunque pulsa, uapula l'hostio, & nuntia loro l'auuento nostro.
Tor. Così farò. Restate uoi in tãto qui fuori.
Ped. Bisogna in questi interim premeditare vi saluto c'habbia de l'elegante.

SCENA TERZA.

Il Conte Artitio. Cornelio, Pedante.

PAdron mio Eccellente vi saluto.
Cor. Et io ancora.
Ped. Et io rẽdo ad entrambi salutationis quã plurimum, iubeo uos saluere: salui estote.
Art. Noi habbiamo vsato con poca di presuntione con esso voi in farui chiamar qua; benche per cosa importante: perdonateci.
Ped. Hauete fatto egregiamente, in minimis quidem ogni nuo vi pòteua opitulare, vi fa bisogno del nostro acume?
Art. Noi sappiamo quanta amicitia sia tra voi, & M. Anselmo padre del Signor Cornelio qui.
Ped. V, u, u, ab incunabulis.
Art. Et sappiamo anco che siete persona prudente, & inchinata a giouar altrui, & in particolare gli amici.
Ped. L'habbiamo in M. Tullio, ortus enim nostri partim Patria, partim amici sibi vendicant.

Art. Et però trouandosi M. Cornelio in contumacia del Padre per la disobedienza, c'ha commessa, vi vogliamo pregare, che v'adopriate in seruitio suo, di maniera che gli perdoni, & da capo lo prẽda in gratia.

Ped. Quid est rei, per la quale egli è adirato seco?

Art. Io credeua, che uoi lo sapeste, perche è noto fin'hora a tutta la città.

Ped. Non è marauiglia, che, me excepto, tutti lo sappiamo: Nempe io nón verso fuori del Domicilio quasi mai.

Art. M. Cornelio ha fatto vn error di Giouane egli s'è maritato.

Ped. Hui, papæ, ò quoties. Corneli con le mie proficue parole t'ho fatto docile di quello, che s'incumbeua fare, & tu non m'hai ausculcato. arenæ semina mandaui.

Cor. Patientia. io non sò, chi m'habbia sforzato à farlo.

Art. Eccellente. le cose passate sono più atte a riceuere rimedio che consiglio Cornelio non è il primo che sia caduto in questo fallo. Poi sappiate che egli ha tolto moglie ben nata, bene alleuata, & gentildonna de la città nostra di Nicossia de la fameglia de'Ragusei, la qual in somma è tale, che M. Anselmo se ne potrà contentare, & poco fà à punto è arriuato qua M. Gisippo fratello de la Giouane, in compagnia di M. Gostan-

zo Lasciari marito di Madonna Virginia qui, la quale ha hauta questa Giouane in gouerno, iquali ambi due stanno in Venetia, & sono mercanti di gran traffico d'opera di panni di seta, & d'altro. Però voi sarete contento narrar tutte queste cose à M. Anselmo, & vltimamente per sigillo del negotio proferite le duo mila scudi di Dote da essergli numerati prima che si faciano le nozze. Onde vi sforzarete cō l'eloquēza, & autorità vostra di persuaderlo à perdonare al figliuolo, & ad accettare la Giouane per Nuora: che lo può far di vantaggio.

Ped. Farò questo offitio volontieri, imo libentissime, & porrò nel vestibulo del trattato vn oratorio proemio prendendo l'essordio à beneuolentia, & attentione: & incomincio hoggimai ad escogitarlo & spero di farne profitto: perche quella numorum oblectatione, la quale ha deteriorato il secolo, allucinerà l'animo di Messer Anselmo alias viro integerrimo si che accetterà la sposa tra suo penati & darà venia a Cornelio.

Art. Benissimo l'hauete intesa. Andate, & tornateci la risposta quanto prima.

Ped. Le nostre Parole saranno poche: ma sufficienti.

Art. Io Signor Cornelio ritornerò in casa, subito che compare il maestro fattemene motto.

Cor. Subito.

SCENA QVARTA.

Cornelio, Helena ſotto nome di Fortunio.

O Che gran buona fortuna che è queſta mia d'hoggi, io mi trouo tanto lieto, che quaſi vorrei morire: accioche amaritudine di queſta vita piu non mi conturbi. Ecco appreſſo il cõtento, ch'io ho di poſſedere il mio caro, & amato theſoro, & di ſatiare la viſta, & l'animo de la preſenza di colei che è la vita de la preſenza di colei che è la vita de la mia uita, l'hauer conoſciuto queſto ſuo fratello, ilquale è giouane di nobile aſpetto, & molto piaceuole ne la cõuerſatione mi raddoppia il contento. Ma quando altro s'vdì mai, che il fratello amaſſe & tentaſſe d'hauer per moglie la ſorella, ti sò dire io che, quando ſi ſono ſcoperti, fratelli, & hanſi toccata la mano, che ſi vergognauano l'vn de l'altro ricordandoſi de la loro amoroſa follia. Queſta per auentura parerebbe grã coſa altrui che prima d'hora mentre amoreggiaſſero inſieme, non ſi foſſero riconoſciuti. ma a me non dà marauiglia alcuna, quando ripenſo, che Lucilla a l'hora che fù perduta era d'età d'anni ſei, & hora è di diciſette: imperoche a punto nel corſo di quel tempo gli huomini

mini cangiono'l ſembiante loro piu fiate, che in tutto il rimanente de la vita. Ecco fortunio mio ſeruo. Ben per tutto ſi sà hoggi mai delle mi nozze, è vero?

For. La coſa è fatta publica, & non ſi ragiona d'altro per Genoua.

Cor. Che ſi dice di me in caſa?

For. Il Rumore, & le furie ſono in colmo.

Cor. Mia madre, come ſi moue ella?

For. È meno turbata aſſai che non è M. Anſelmo.

Cor. Fà ella qualche poco d'ufficio per me con mio Padre?

For. Signore, io voglio venire alla corta con voi, & dirui tutto quello che sò.

Cor. Di, che non mi puoi fare maggior piacere di queſto.

For. Tutti due erano poco fà ridotti nella camera di Madonna ſtrettamente ragionando inſieme intorno a queſta facenda: il che preſentendo io, m'accoſtai in ſeruitio uoſtro più preſſo la porta, che per me ſi potè, ſenza eſſere ueduto da loro, per intender bene ciò, che diceuano, & in fine pregando, & ripregando Madonna Lucretia voſtro Padre a perdonarui, & a non ſi ramaricare tanto.

Cor. Buono.

For. Vdij il Padrone, che ſentendoſi vincere a poco a poco dai prieghi di voſtra madre riduſſe tutta la coſa a queſti due capi, cioè che quando ſaprà, che la Signora Lucilla ſia Gentildonna, & ch'ella

habbia

habbia Dote conueniente; s'acqueterà.

Cor. O che cara nuoua mi porti. la casa è fatta io hò il modo di sodisfare all'vna, & all'altra di queste sue voglie.

For. Mi rallegro, & mi sara sopra modo caro intender come, se a voi non spiacerà narrarlo.

Cor. La cosa è lunga, & il tempo mi stringe: le intenderai tu bene poi: & ti parerà miracolo, Dimmi che fa mio Padre?

For. Egli era vscito di casa poco prima di me: & quando fu al canton de la spiciaria s'incontrò nel vostro Maestro.

Cor. Et per ciò t'adimandaua. Vorrei mò che tu ritornasti a casa, & pregasti mia madre che s'adoprasse per me tenendo mio Padre in ufficio perche hauerà trouato quanto ricerca. Dille che la Dote di Lucilla sarà due mila scudi; & che ella è Gentildonna de le Principali de la Patria sua.

For. Vi sò dire, che questa le sarà vna buona nuoua. Io vado.

Cor. Non star molto a ritornare: perche voglio anco altro da te.

For. Sarò qui a mano, a mano.

Cor. Io ueggo comparir mio Padre col maestro le cose deueno gir bene. Voglio andare a significarlo al Conte.

SCENA QVINTA.

Anſelmo, Turpino. Pedante.

Anſ. TVrpino.
Tur. Signore.
Anſ. Tu hai vdito ciò che ne hà detto il maeſtro vanne a caſa di mio fratello, & digli come ſpero che le coſe noſtre hauranno felice fine.
Tur. Faccianlo i Cieli.
Anſ. Si che Domine. per non tenere la facēda più in lungo che qualche diſgratia ſi trapponeſſe, poiche la coſa è fatta; & poi che egli è conſiglio di ſauio di due eleggere il men male, & hauendo io queſto figliuolo ſolo, per non lo perdere, mi contento del matrimonio, & gli perdono, facendomene prima fede il Magnifico Conte Artitio Ruſpi, il quale è Gentilhuomo d'autorità, che la ſpoſa ſia della famiglia de' Raguſei; & eſſendo la dote di due mila ſcudi in pronto. Ma auertite ad vn'altra coſa prima che ſi conchiuda il negotio voglio, che mi ſia reſa la mia collana d'oro.
Ped. Hò beniſſimo inteſo, & collocato nella retentiua il tutto: verum non m'hauendo voi dichiarato, che collana ſia q̄ſta nè io potrò manifeſtarlo a l'altra parte.
Anſ. Ditele pure, quanto hauete udito da me; che ſarete ben inteſo a mano ritornerò

nerò a questo luogo per hauerne la risolutione.

Ped. Ecco io incomincio mouer il gresso.

Ans. Sarà proueduto a' casi miei assai discretamente. Cornelio haurà trouato Donna nobile, & Dote conueneuole ad vn suo pari, senza le quali doti certo non si può prender moglie a questi tempi, perche le spese del matrimonio vanno in eccesso: io vado per finò a casa con molto desiderio di ritornare a tempo d'hauere la risposta.

SCENA SESTA.

Pedante, il Conte Artitio. Cornelio.

Tich, tich, toch.

Art. Eccellente. siete voi.

Ped. Eccomi pronto venuto a riferirui quanto hà operato il nostro speculatiuo intelletto con M. Anselmo.

Art. Ben, che dice egli.

Ped. Asculrate. Dopo la debita salutatione iniunctali nomine vtriusque vestrum, io diedi initio ad vn saluberrimo discorso, mostrandoli, che le nuptie si fanno prima in cielo, & poi ne la fetida mondial machina inferiore.

Art. Questa nouella sarà lunga.

Ped. Io discesi al nembo, vbi per multiplici ragioni lequali breuemẽte percorrerò.

Cor. Nò. Nò, non v'affatichiate tanto, sappiamo, che non hauete mancato di diligẽza:

za:venite pure a la risposta,che ce ha da ta mio padre.

Ped. Io non vorrei fare iusta il detto di colui che modulò Mecenate Attauo.Obscurus fio,dum breuis esse laboro.

Art. Dio ci aiuti.Bisogna lasciarlo dire,& hauer patienza.

Ped. Horsu vi veggio cupidi,che vi s'ennarri la risolutione succintamente, & però io ometterò di dirui di parte in parte la mia oratione,laquale partecipò del deliberatiuo, & del demostratiuo genere, & venirà a la conclusiua volontà di M. Anselmo.

Cor. Cosi fate piacendoui.

Ped. Egli postquam hebbe alquanto dal precordio sfogata la bile. Cercando io ser Vlo di estinguerla col consiglio; mi disse,che,se voi Domino comite attestarete,che la sposa sia oriunda da la prosapie de'Ragusei, & se la Dote sarà in promptis, & numeratis a la summa di due mila scudi, ch'egli si contenta del parentado,& perdona a Cornelio.

Cor. Chi fù mai al mondo più felice di me;

Ped. Piano vn'altra cosa. Egli vuole in primis che gli sia resa la sua collana aurea: aliter non s'hà fare a il contratto.

Cor. Che cosa?

Ped. Che se gli renda la sua collana d'oro.

Cor. Che collana.

Art. Che collana è questa M.Cornelio?bisogna rendergliela.

Cor.

Cor. Io non so ciò, che si dica per mia fè.

Art. Voi douete forse hauer tolta qualche collana in casa per donare a Lucilla.

Cor. Signor nò: Mi marauiglio io.

Art. Non ce ha egli detto, Maestro, che collana sia questa, o in mano di cui ella si troui?

Ped. Ne verbũ quidem. Mi parlo laconice dicendomi solum che la sua catenā gli fusse resa.

Art. Oh, perdonatemi, voi hauete mancato non l'interrogando più sotto.

Ped. Non mi vogliate obijcere, ch'io sia stato deficiente: perche l'admandai: ma non me lo volse patefacere.

Art. Questa cosa mi fa entrare in sospetto, che questo gentil'huomo sia fuori de gangheri, vi parue ragionando con lui, ch'egli fosse in bon sentimento?

Ped. Et probe quidem.

Cor. Che sarà dunque questo.

Art. Bisogna saperlo in ogni modo, sarete pregato eccellente a tornare. & astringerlo a dirui come passa la cosa de la collana: perche se ne possa trarre il marzo.

Ped. Volontieri: Quamquam lo reputi super uacaneo.

Cor. Nõ restate però di tẽtarlo un'altra volta.

Ped. Non v'allontanate di qua? per che cito cito ritornerò.

Art. Aspettiamolo quì; le cose più importanti sono accomodate, s'accomoderà, sperò questa ancora.

Cor. Sì, pur che si sappia a chi, & come egli la demandi.

Art. Vna di due: o che egli farnetica: o che siete incolpato voi d'hauerla.

Cor. I'una nô può essere vera, & prego che l'altra sia falsa.

Art. Staremo a vederla.

SCENA SETTIMA.

Pedante M. Anselmo.

MEsser. Anselmo. Dominemi recolende, voi venite a tempo, le cose passano bene in tutto eccetto intorno a la collana: Ideo vi pregano il Signor Conte, & Cornelio: acciò possano perquirerla, & ritrouata fare, che ella vi sia resa; che debbiate far la cosa piu manifesta discoprendo il fure, che ve l'ha inuolata.

Ans. Non occorre ch'io vi dica altro, che quello ch'io vi dissi di prima, mi si troui la collana & di piu, vdite un'altra cosa: ch'io mi era scordato dirui; voglio anco al tutto sapere, chi mi fece la burla: altramente non si parli di nozze.

Ped. Heus di gratia, Signor mio preclarissimo fatemi almeno capace del ladro, che vi prometto tenerlo segreto, e voi hauerete il vostro aureo Monile, Dij boni

Ans. Non lo direi a mio padre fate che cerchino bene che la trouerãno.

Ped. Doue volete che la cerchino?

Ans. Doue ell'a è.

Ped. Itaque nõ vi piace darmi altra risposta?

Ans. Messer nò.

Ped. Perdonatemi uoi siete troppo proteruo.

Ans. Anzi se non venite con miglior nuoua restateui: che nõ vi uoglio più dar orecchi.

Ped. Heud quid audio? uoglio tornare a dirlo a costoro.

Ans. La colera mi torna: & dubito col Diauolo de non far qualche disconcio. Non uoglio più nozze, nò. Vada ogni cosa sozzopra io sono stato burlato da questa Virginia & che peggio è m'hanno truffato sessanta scudi.

SCENA OTTAVA.

Pedante, il Conte Artitio, Cornelio, Torello.

MAlus, peior, pessimus. non ui sò che dire.

Art. Che u'hà risposto?

Ped. Tantò quãto m'haueua detto di prima.

Cor. O pouero, o infelice me che farò io?

Ped. Et più oltre n'ha aggiũta un'altra. uuol sapere anco chi sia quel scelus, che gli hà fatta una burla.

Cor. Aiutaci Cielo.

Art. E forza che questo huomo habbia perduto il ceruello.

Tor. Le donne desiderano sapere come passi il negotio, & come si risolua Messer Anselmo in bene.

Cor.

Cor. Torello noi siamo nominati.

Tor. Perche ?

Cor. Mio padre si contenta di Lucilla, & de la dote, & è prontissimo a perdonarmi: ma uuole che prima gli sia resa una collana d'Oro, & appresso, che se gli mani festi chi gli ha fatta una burla: & altrimente noi due siamo intricati. non sappiamo, se dice da douero, o se farnetica, perche non habbiamo nuoua ne di sua collana, ne di sue burle. si che se nõ ci viene aiuto di sopra, tutto va in mal hora.

Tor. Nõ è rimedio d'acquetarlo altramẽte ?

Art. Habbiamo tentati tutti i mezi possibili, & non si fà nulla.

Cor. La cosa è disperata.

Ped. Cosi è. Praeterea m'ha detto, ch'io non li debba tornare piu auanti.

Cor. O sorte nemica del mio bene.

Tor. Che si deue far Torello? horsù non farà mai vero ch'io sia cagione, che non succe da hoggi con tanto bene. Signor Corne'lio vedete questo huomo? in me stà il poter farui beato: perche tẽgo in mano il rimedio di saldare questa piaga: Io hò con che sodisfare uostro padre di tutto q̃llo, che brama intorno a q̃sto negotio.

Tor. Torello se m'aiuti, la mia uita a ti rimarrà in eterno obligata.

Tor. La collana è in mia mano; & io li conterò, quando uorrà, la burla.

Cor. O che contento mi dai, ti vuo bacciare fratello.

Tor.

Tor. Ma auuertite, Essendo la collana, come intendete, poi di giusta ragion mia, voglio, che mi siate cortese almeno del valsente di lei.

Art. Anzi merita, che gli sia dato il doppio.

Cor. Dammi la mano. Ti prometto altretanto alla presenza di questi Signori.

Tor. Bisogna pensarmene vna da cacciar al vecchio per saluarmi; l'hò trouata.

Cor. Che pensi Torello? non si tardi, doue è la collana?

Tor. Fate venir vostro padre, ch'io vò a préderla, & a mano a mano sarò quì.

Art. Maestro, voi hauete vdito il tutto. Andate hor hora a dire a M. Anselmo che se ne uenga.

Ped. Vado.

Art. Andiamo noi M. Cornelio in tanto a darne ragguaglio del tutto a le donne.

SCENA NONA.

Helena chiamata Fortunio, Turpino.

IO vengo con molto desiderio di uedere il buon successo, ch'io spero, di queste nozze.

Tor. Fortunio? ò beato Fortunio. Io ti cerco molto ansioso di darti la miglior nuoua che vdiste mai.

Tor. Io sono qui al tuo seruitio, che v'è la pace fra Messer Anselmo, & Cornelio?

Tur. Meglio, cosa che tocca a uoi, o veramente fortunato Fortunio.

For. Che cosa sarà questa? tu m'hai tolto a burlare eh?

Tur. L'haueruí hoggi palesata a me sà, ch'io sarò il primo con vostra gran ventura, a scoprirui a tutti perdonna.

For. Che ventura può essere questa? Turpino và riseruato intorno a fatti miei, sai tu cio che m'hai promesso?

Tur. Non occorre più tanti protesti. Nõ passerà hoggi, che vi voglio vedere cambiata di panni, & di nome. Tornatemi a dire un poco come si chiami il consorte vostro.

Tor. A che proposito? và a solazzo credi tu di pormi così facilmente in una qualche vana speranza?

Tur. Ditemelo vi dico. Et ringratiate il Cielo di tanta ventura.

For. Eh, Turpino non prendete a gioco la miseria altrui.

Tur. Eh, mi marauiglio io.

Tor. Horsu ti voglio compiacere. Il suo nome è Gisippo de' Ragusei.

Tur. Benissimo. Io pur nõ me l'haueua scordato. Horsù da le nozze di Lucilla nasce ogni vostro bene. Ma ecco Messer Anselmo, che viene a sturbarci. Ritiriamoci in altro luogo doue commodamẽte vi dirò il tutto, & voi apparechiatemi la manza, & state di buon animo.

For. Tu m'incominci a commouere tutta.

SCENA DECIMA.

Pedante, M. Anselmo.

ADunque probo, & prouido M. Anselmo, la collana, come diceuo, tandem, è stata inuenta, & di lei vi sarà fatta la debita restitutione: & colui che ve la renderà è pronto ad enarrarui in publica forma, come passò, & chi vi fece la burla. postulate voi altro.

Ans. Questo mi basta: & quello, c'ho detto, voglio che sia.

Ped. Prendiamo adunque la via bonis auibus per andare a gli sposi.

Ans. Andiamo. Vostra eccellenza sarà contenta occorrendo di fare le parole in cerimonia per lo sponsalitio.

Ped. Volontieri, & vi prometto fare un dotto discorso inchoando da la procreatione è limo terra del nostro primo parente. Ecco hoggi mai il Signor Conte che vi viene obuiam.

SCENA VNDECIMA.

Torello, Anselmo, Artino, Pedante. Cornelio.

ECcoui M. Anselmo, là collana al pia

Art. M. Anſelmo dal maeſtro di M Cornelio voſtro figliuolo habbiamo inteſo, che voi come humana creatura, non vi volete opporre a le coſe dal Creatore ordinate, in cielo, & di già in parte eſſequite in terra da eſſo M. Cornelio, prendendo Madonna Lucilla per ſpoſa: anzi lo date il tutto, & gli perdonate ogni atto di inobedienza.

Ped. Con queſto però.

Art. Laſciate finirla a me. Purche Madonna Lucilla ſia riconoſciuta, & giuſtificata eſſere gentildonna, & habbia dote di duo mila ſcudi: de la collana non parlo, perche Torello è qui pronto per darue la: & per manifeſtarui quanto bramate ſapere.

Anſ. Tutto è vero, & da capo io a la voſtra preſenza lo ratifico, & riconfermo.

Art. Et noi ſiamo qui per attenerui il tutto. Primieramente la dote vi ſarà data ad ogni voſtro piacere, prima che ſi ſpoſi Lucilla. Che ella poi ſia gentildonna io vi faccio ampiſſimo teſtimonio ſopra l'honor mio, che madonna Lucill. è nobile, nata di legitimo matrimonio di padre de la famiglia de' Raguſei, & di madre Cantacuſſina due de le principali famiglie di Nicoſſia.

Anſ. Signore io v'hò tanta fede, che piu oltre non ne voglio ſapere. Cornelio, benche il tuo ſia errore degno di grandiſſimo caſtigo, nondimeno per amore del Sig.

Conte,

Conte, & del tuo Maestro, ti perdonò.

Cor. Padre io mi confesso indegno di tanta gratia.

Art. Messer Cornelio andate à chiamare M. Gilippo, adunque che venga à toccar la mano à vostro padre in segno di conchiusion totale di questo negotio. Che fra tanto Torello sodisfarà a l'obligo, che tiene con M. Anselmo.

Cor. Io vado.

SCENA VNDECIMA.

Torello, M. Anselmo, il Conte Artitio, Pedante.

SIgnor Anselmo questa è la vostra collana.

Ans. Con buona ventura. ben valent'huomo, non hai tu pensato di palesarmi come ella ti viene a le mani, & chi fu che me la truffò?

Tor. Io son qui per sodisfare prontamente a tutto, se promettete di perdonarmi un' errore se però è errore quello, che amore ci forza à fare.

Art. O ...

Tor. Primieramẽte mi conuien dirui vn mio secreto.ilquale è palese a pochi: & poi che la madre natura non si vergognò di così fare, nè io debbo arrossirmi narrandolo altrui.

Ansf. Di pure.

Tor. Io sono hermafrodito.

Ped. Hui facinus præclarum. tu sei uno Androgino?

Tor. Io non ragiono con voi, che non v'intenderebbe l'Ancroia. Parlo con questi gentil huomini, che intendono me, & io loro.

Art. Segui.tu sei Hermofrodito diuero?

Tor. Io posso far certi gli occhi vostri, & sono apparecchiato di farlo, quando vi piaccia.

Ansf. Ah,ah,ah.t'intendo.

Tor. Non ancora.

Ansf. Taci,taci, che non mi curo sapere più.

Art. Lasciatelo dire.

Ansf. Horsù ve la dirò io.Costui mi fù hoggi supposto in luogo d'una mia innamorata non è altro.

Art. Ah,ah,ah,

Ped. Ah,ah,ah.

Tor. Piacciaui ch'io dica una parola sola del rimanente in mia difesa.

Art. Di;che egli t'ascolterà bene sì.

Tor. La cosa stà in un altro modo Padrone dolce.Sappiate che in quanto, ch'io sono partecipe de la femina,mi soglio innamorare de gli huomini, come fan-

no l'altre donne.
Anſ. Puo eſſere.
Tor. Horsù non ne uoglio dir più baſta.
Art. Di perche taci.
Anſ. Dalli fine.
Tor. Mi vergogno.
Art. Non reſtar per nulla, che tu non la rac conti tutta.
Tor. Sig. Anſelmo. Io era molto inuaghita di voi.
Anſ. Di me.
Tor. Del voſtro bello,& gratioſo aſpetto, & ſentendomi morire; ſe io no trouaua rimedio a le mie ardentiſſime fiamme.
Anſ. Adunque io non ſono ne coſi uecchio, ne coſi brutto, ch'io non troui ancora chi s'innamori di me la coſa ua bene.
Tor. Vdite. Non ſapēdo che mi fare per non mi laſciare venir meno, non oſando ſcoprire à uoi queſto mio amore; corſi al conſiglio di Monna Girandola donna corteſe; & accorta in queſti traffichi, la quale dopo molti prieghi moſſa à pietà di me finalmente deliberò d'aiutarmi:& mi diſſe che voi à punto erauate innamorato focoſamente d'una gentildonna, ſenza nominarla però, laquale

ſtra per la crudeltà di queſta donna; & della mia per non ſapere io da me ſteſſa trouare rimedio al mio male.

Anſ. O bello aiuto, che mi procurò.

Tor. Onde fattimi prendere certi panni di ſeta di donna ingannando ancora Tracanna in queſto, ilqual certo non ne ſeppe nulla: mi ui menò a caſa di lui in luogo della Donna voſtra: & fu tra noi quello, che fu; & uolendo uoi in quella colera aprire la fineſtra; & temendo io che non mi uoleſte offendere, mi fugij, e tanta fu la paura mia in quell'atto, che mi dimenticai di porre giù la collana, laquale m'haueuate già poſta al collo.

S C E N A XIII.

Turpino, Il Conte Artitio, Anſelmo, Giſippo, Helena ſotto nome di Fortunio, Pedante, Torello, Cornelio.

NOi ſiamo giunti à tempo.

Art. Horſu laſciamo andare da parte le burle, Queſti Signor mio è M. Giſippo de' Raguſei. M. Giſippo toccate la mano a M. Anſelmo.

Tur. Hauete vdito I eccoui queſti ſarà colui à cui v'ho promeſſo hoggi condurre innanzi. lo conoſcete?

Anſ. V'accetto in luogo di ſecondo figliuolo.

Giſ. Et io mi vi do per ſeruo.

For.

For. O cieli, ò stelle che cosa mi fate uedere è questi il mio Gisippo, o pur sogno?

Tur. Fateui inanzi.

For. Io tremo tutta. Non mi posso mouere.

Tur. Horsù lasciate fare a me. Signor Gisippo, questo Giouene è seruitor di casa di M. Anselmo mio padrone, & è altresi di Nicosia come uoi, lo conoscete?

Gis. Potrebbe essere, ch'io hauessi altre uolte ueduto: ma hora non mi souuiene nè doue nè quando

For. Voi non mi conoscite adunque?

Gisi. Nò certo.

For. Conoscereste uoi perauentura Signor mio questa medaglia?

Gis. Come se la conosco? & da chi l'hai tu hauuta?

For. Da chi l'ho hauuta, eh? da uoi.

Gis. Da me?

For. Ahi lassa me, eh M. Gisippo se ui infinge di nó conoscere colei, a cui già uoi sposandola la donaste: per nó la uolere più forse accettar per consorte, non vi sia graue almeno prender la misera per serua; che vene priego con le lagrime à gli occhi, & con le ginocchia a terra.

Gis. Ohime. Sarebbe mai Helena mia sotto

na mai piu di uederui, ò quanti affanni hò sofferti per uoi.

Gis. O diuina prouidentia, io ti lodo, & ti ringratio di tanti miracoli che mi fai hoggi uedere; Ohime che gaudio è questo ch'io prouo?

For. Altretanto è il mio.

Gis. Sorella dolcissima pdonatemi s'io sono stato tardo à riconoscerui, pche ciò nõ è stato p mãcamẽto d'Amore; mà si bene per questi vostri panni di Maschio, & per essere uoi assai cangiata di faccia.

For. Vi scuso. Questo è habito, se ui ricordate ch'io presi fuggendo la rabbia de' nemici; ilquale poscia hò sempre portato per meglio poter custodire la mia honestà.

Ans. Che nuouo caso è questo? che ve ne pare Signor Conte?

Art. A me pare di non uedere quel che veggo; & di non poter credere quello, che è pure istessa uerità.

Ped. Aedepol res per belle animaduertendã.

Art. Io mi rallegro di tanto bene M. Gisippo con l'uno, & con l'altro di voi.

Ans. Nõ meno io & me arrossisco Helena figliuola, ricordandomi d'hauerui hauuto in casa per seruo.

For. Non importa Signore: basta che n'ho riceuuto honore, & cortesia, & ui ringratio.

Cor. Et io sento l'istessa allegrezza che voi.

Gis. Ve n'habbiamo obligo à tutti. Questo è

sposo

sposo di Lucilla mia sorella trouami
hoggi a caso,come uoi in questa città.

Tor. Ho inteso hoggi mai da questo seruo pienamente il tutto: & di tutto mi sono rallegrata senza fine.

Fis. O cara anima mia, che contento il mio mirãdoui? ditemi come faceste a saluarui? come siete voi capitata in Genoua?

Mart. Signori l'hora è tarda,& questo ragionamento può portare seco del tempo assai,meglio fia,cde ci ritiriamo in casa doue con l'occasione delle nozze di Madonna Lucilla potrete piu commodamente parlare,& goderui insieme, & la festa si farà lui conforme a tanta allegrezza.

Fis. Ritiriamoci.

Ans. Facciamo quanto vi piace:che io mi sento in quest'hora hauere maggior contento al core, c'hauessi mai a miei dì. Torello,dapoi, c'ho conosciuto l'affettione,che m'hai portata,accio che l'allegrezza sia da tutte le parti compiuta serbati la collana, che tene fò vn libero dono:Ma con patto, che lasciandoi panni di Maschio tu ti vesta di femina: &

Art. Andiamo dentro. Torello resta a licẽtiare questa nobiltà.

Tor. Spettatori, la comedia è finita, andateui alla buon'hora: non vi sia discaro far segno, ch'ella vi sia piaciuta. Vdite io mi voglio maritare; però se fra voi si ritrouasse alcuno, che si contentasse di sposarmi, la mia Dote sarà questa collana, & appresso lo sposo hauerà meco qualche vantaggio, che gli altri Mariti non hanno.

IL FINE.